Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
29	Giornale di Sicilia	12/12/2008	*POTERI & POLTRONE-RINNOVATO IL DIRETTIVO ECCO I COMPONENTI CHE SONO STATI ELETTI*	3
5	l'Opinione delle Liberta'	12/12/2008	*Int. a R.Borzone: "FORSE PER LA RIFORMA E' LA VOLTA BUONA" (D.Buffa)*	4
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
2	il Gazzettino	12/12/2008	*"GIUSTIZIA MINORILE,NO AL RIORDINO"*	6
9	il Messaggero	12/12/2008	*"INTERCETTAZIONI SOLO PER LE IPOTESI DI REATO PIU' GRAVI"*	7
1	il Riformista	12/12/2008	*MEGLIO UNA RIFORMA ALLA BERLUSCONI CHE NESSUNA RIFORMA (A.Polito)*	8
19	il Riformista	12/12/2008	*SMS MAIL - COSA NON FUNZIONA NELLA GIUSTIZIA (V.Mele)*	10
20	il Riformista	12/12/2008	*MA IL GOVERNO CREDE NELLA CLASS ACTION? (A.De mattia)*	11
4	il Riformista	12/12/2008	*PER CAMBIARE LA GIUSTIZIA BISOGNA PARTIRE DAL CSM (A.Di majo)*	12
11	il Tempo	12/12/2008	*SULLA GIUSTIZIA NON PERDIAMO DI VISTA I CITTADINI (M.Teodori)*	13
23	il Tempo	12/12/2008	*MAGISTRATI CHE SI COORDINANO MEGLIO DI UN PM DUCE E SOLITARIO (R.De mucci)*	14
46	il Tempo	12/12/2008	*ALEMANNO:"BISOGNA COSTRUIRE NUOVI ISTITUTI PENITENZIARI"*	15
9	il Tempo	12/12/2008	*SILVIO SMORZA I TONI: "CON UMBERTO C'E' ACCORDO"*	16
18	l' Unita'	12/12/2008	*GIUSTIZIA, IL PD SULLE BARRICATE BOSSI: "BERLUSCONI ABBASSI I TONI" (A.Carugati)*	17
9	la Gazzetta del Mezzogiorno	12/12/2008	*RIFORMA GIUSTIZIA, SCINTILLE TRA BERLUSCONI E VELTRONI*	18
9	la Repubblica	12/12/2008	*ALFANO AL CSM: DATEMI GLI ATTI SULLA LITE TRA PROCURE (A.Custodero)*	19
22	l'Espresso	18/12/2008	*PRESIDENTE, PERCHE' SI STUPISCE? (M.Travaglio)*	20
52/56	l'Espresso	18/12/2008	*FORZA IMPUNITA' MODIFICARE LA COSTITUZIONE. LIMITARE I POTERI DEI PM.AUMENTARE IL CONTROLLO SUL CSM*	21
31	Panorama	18/12/2008	*BASTA PROCESSI A MEZZO STAMPA (M.Belpietro)*	25
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
11	il Mattino	12/12/2008	*Int. a C.Mirabelli: "LA SOLUZIONE NON E' CAMBIARE LA CARTA" (M.Milanesio)*	26
19	l' Unita'	12/12/2008	*Int. a F.Cordero: "CAMBIARE LA COSTITUZIONE? COSI' E' PIRATERIA ISTITUZIONALE VUOLE PM SOTTOMESSI" (F.Fantozzi)*	27
9	la Repubblica	12/12/2008	*Int. a G.Zagrebelsky: "LA CARTA NON E' STRUMENTO DI POTERE COSI' BERLUSCONI TORNA A CROMWELL" (G.D'avanzo)*	28
13	la Stampa	12/12/2008	*E L'ANM SCARICA SALERNO E CATANZARO (Fra.gri.)*	30
55	l'Espresso	18/12/2008	*Int. a G.D'ambrosio: SONO PROPOSTE INDECENTI (P.Biondani)*	31
73	Panorama	18/12/2008	*Int. a F.Gambardella: SALADINO E QUEI "FAVORI" A DI PIETRO*	32
Rubrica:	**Ordini professionali**			
44	il Mattino	12/12/2008	*GLI AVVOCATI: ISTITUZIONI ASSENTI METAFORA E' STATO LASCIATO SOLO*	33
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
6	Corriere della Sera - ed. Roma	12/12/2008	*PROCURATORI AGGIUNTI, VIA LIBERA PER GUARINIELLO E SCARPINATO*	34
12	il Giornale	12/12/2008	*GUARINIELLO E SCARPINATO "AGGIUNTI" A ROMA DAL CSM C'E' IL PRIMO SI*	35
11	il Mattino	12/12/2008	*SCONTRO FRA PROCURE, PARTE L'INCHIESTA DI ALFANO (A.Manzo)*	36
9	il Messaggero	12/12/2008	*L'ANM CONTRO LE TOGHE DI SALERNO E CATANZARO: "SMARRITA LA RAGIONE" (M.Martinelli)*	37
7	il Riformista	12/12/2008	*CASO DE MAGISTRIS, IL CSM RIPRENDE I PROCURATORI CAPO*	38
3	Il Secolo XIX	12/12/2008	*L'ANM ATTACCA I COLLEGHI "HANNO SMARRITO LA RAGIONE"*	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia - CSM				
36	Italia Oggi	12/12/2008	*CONCORSO, APPELLO AL CSM*	40
22	l' Unita'	12/12/2008	*IN PILLOLE-IL PM GUARINIELLO A ROMA*	41
36	l' Unita'	12/12/2008	*CARA UNITA'-DE MAGISTRIS E IL CSM (M.Solani)*	42
17	la Gazzetta del Mezzogiorno	12/12/2008	*L'ANM SFERZA LE TOGHE SUL CASO DE MAGISTRIS*	43
40	la Stampa	12/12/2008	*POSTA, RISPOSTA - QUANDO IL CSM SI SVEGLIA*	44
58/62	l'Espresso	18/12/2008	*IN NOME DELLA CASTA INGIUSTIZIA E'FATTA (P.Gomez/M.Lillo)*	45
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
23	Corriere della Sera	12/12/2008	*IL PICCOLO GRATIAN AFFIDATO DAI GIUDICI AI SUOI AGUZZINI (P.Brogi)*	51
12	il Giornale	12/12/2008	*I GIUDICI GRAFOMANI CHE CONFONDONO TUTTO CON FIUMI DI PAROLE (G.Perna)*	52
5	il Giornale	12/12/2008	*"GIUSTIZIA, LA RIFORMA DOPO NATALE ALLA UE COMPROMESSO VICINO SUL CLIMA" (A.Caprettini)*	53
6	il Giornale	12/12/2008	*FACCIAMO GIUSTIZIA: UN VERO CAMBIAMENTO SERVE DA VENT'ANNI (F.Facci)*	55
7	il Riformista	12/12/2008	*RIFORMA DELLA GIUSTIZIA BERLUSCONI NON SI FERMA MA BOSSI LO BACCHETTA (A.De angelis)*	57
17	il Sole 24 Ore	12/12/2008	*GIUSTIZIA, ALT DI BOSSI A BERLUSCONI (B.Fiammeri)*	58
17	il Sole 24 Ore	12/12/2008	*NEL PROGRAMMA PDL SOLO FUNZIONI DISTINTE (D.st.)*	59
17	il Sole 24 Ore	12/12/2008	*UNA POLIZIA GIUDIZIARIA SVINCOLATA DAL PM (D.Stasio)*	60
6/7	la Repubblica	12/12/2008	*ALTA TENSIONE SULLA GIUSTIZIA BOSSI: "BERLUSCONI ABBASSI I TONI" (G.Luzi)*	61
12/13	la Stampa	12/12/2008	*GIUSTIZIA, BOSSI FRENA BERLUSCONI (U.Magri)*	63
13	la Stampa	12/12/2008	*IL CAVALIERE S'INFURIA "DI PIETRO E' EVERSIVO" (A.Minzolini)*	65
77	Panorama	18/12/2008	*UN FRENO AI PM SUPERMAN*	67

GIORNALE DI SICILIA

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

POTERI
& POLTRONE

CAMERA PENALE

Rinnovato il direttivo Ecco i componenti che sono stati eletti

●●● Rinnovato il direttivo della Camera Penale «Conca D'Oro» per il biennio 2009-2011. Sono risultati eletti gli avvocati Salvo Priola, Francesco Riggio, Letizia Coassin, Marika Sciarrino, Maurizio Lombardo, Giorgio Bisagna, Francesco Misuraca, Gianfranco Bonni, Luigi Spinosa. Priola, presidente in carica, ha ottenuto il maggior numero di preferenze e si avvia ad essere riconfermato.

Cronaca di Palermo

Case popolari affidate senza luce né acqua

Mensa fuori dalla scuola Proteste alla Falcone

VIA LIBERTÀ UNA FESTA COL PALERMO CALCIO

Zona piazza Torrelunga Una giornata di ingorghi

Apre dopo tre anni il parcheggio di via Grassi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Opinione

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

RENATO BORZONE, segretario Unione Camere Penali

"Forse per la riforma è la volta buona"

di DIMITRI BUFFA

"Fusse che fusse la volta buona?" Che si separano le carriere dei pm e dei giudici? Che si rimette mano alla Costituzione sull'ipocrita concetto della obbligatorietà dell'azione penale? E persino che si rifaccia una legge che metta in capo al singolo e non alla collettività la responsabilità civile del magistrato per l'errore giudiziario?
Inutile dirlo, gli avvocati penalisti dell'Unione delle camere penali ci sperano davvero che dopo gli annunci di Berlusconi dell'altro giorno arrivino pure i fatti.
E sono pronti, come racconta a "l'Opinione" il segretario dell'Ucpi Renato Borzone, a fare la loro parte a fianco del ministro Angelino Alfano.

Seprazione delle carriere, modifiche alla Costituzione per l'obbligatorietà dell'azione penale forse anche ripristino di una vera responsabilità civile personale per il magistrato che si macchi di una colpa grave. Avvocato Borzone secondo lei il governo fa finalmente sul serio?
Se il governo faccia sul serio è, in effetti, il vero problema. Sembra di si, da un lato ma, d'altra parte, è dal luglio scorso che si susseguono *annunci, impegni e promesse*. I penalisti italiani credono che la fase degli annunci sia stata importante, ma ora si deve passare a quella dei fatti.
E su questo l'avvocatura penale terrà alta la guardia, poichè troppe volte in passato le promesse sono state tradite. Ora sembra davvero che si vada nella giusta direzione, ma appunto, occorre che si passi ad impegni concreti: un testo sul quale discutere, magari anche quello delle camere penali, già predisposto da tempo

L'Ucpi che posizione prenderà viste le possibili chiusure a riccio dell'Anm e dei partiti che la appoggiano come Di Pietro e parte del Pd?
L'Ucpi, da sempre trasversale a tutte le forze politiche, appoggerà chi davvero si muoverà nella giusta direzione di una complessiva *riforma dai tratti liberali e democratici che chiede da oltre trent'anni* (carriere separate realmente; doppio CSM; azione penale; ridimensionamento dei magistrati fuori ruolo). E non accetterà compromessi al ribasso.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Opinione

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Avete avuto incontri con Alfano su queste possibili riforme costituzionali?
Certamente. La disponibilità all'ascolto del Ministro e' stata lodevole. E abbiamo capito che esiste una buona sintonia su questi punti (anche se ci sono dissensi sull'abbassamento della soglia delle garanzie difensive nei decreti sicurezza). Ci fidiamo del Ministro, fino a prova contaria, perchè mostra di capire i problemi.

Cosa pensate dello scontro in atto tra magistrati di Catanzaro e Salerno?
Pensiamo che non sia strumentale affermare che dà un segnale impressionante della devastazione del sistema. E che non sia questione da risolvere a tarallucci e vino, poichè fornisce l'evidenza della necessità della riforma complessiva che chiede l'UCPI.

Qualcuno, superficialmente, ritiene che non vi sia collegamento con le riforme richieste: costoro trascurano che questa situazione -comunque da chiarire nel merito- rappresenta il frutto avvelenato del ruolo anomalo assunto dalla magistratura in Italia, che è anche la conseguenza di un assetto ordinamentale risalente di fatto al fascismo.

E dell'empasse sulla riforma della giustizia dovuto al conservatorismo di certi politici come Lanfranco Tenaglia?
Purtroppo non è solo Tenaglia: larga parte dell'opposizione mostra di non comprendere la valenza liberale della riforma, preferendo la dietrologia sul perché venga proposta. Si parla di riforma autoritaria e si dimentica che si sta difendendo, appunto, un assetto autoritario già esistente. Si paventa il pm superpoliziotto ma poi Violante descrive i pm attuali come superpoliziotti...

Perché certi magistrati e certi politici trovano così scandaloso che accusa e difesa stiano sullo stesso piano e che il giudice sia terzo?
Direi per limiti culturali e, talvolta, per mantenere poteri anomali o per ragioni di bassa cucina politica

Sarà la volta buona?
Appunto, lo vedremo. Noi siamo pronti alle tradizionali battaglie dell'avvocatura anche di sostegno ai cambiamenti, anche perchè la riforma non è per noi ma per tutti i cittadini. Stavolta non ci possono essere alibi

Si sente parlare ossessivmente di certezza della pena e di nuove carceri, non sarebbe invece meglio una depenalizzazione dei reati meno gravi e un uso dei lavori socialmente utili?
Di cose da fare ce ne sono molte, nel rispetto dell'articolo 27 della Costituzione. E' giusto chiedere la certezza della pena ma non per fare demagogia ed usare questo slogan, come fa ad esempio l'ANM, per cambiare tutto senza nulla modificare.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

ASSISTENTI SOCIALI

«Giustizia minorile, no al riordino»

Il Consiglio nazionale assistenti sociali, in merito al progetto di riordino dell'apparato amministrativo del ministero della Giustizia, esprime «una forte preoccupazione per la proposta di riorganizzazione del Dipartimento per la giustizia minorile, orientata a depotenziarne l'autonomia e la specializzazione».

«Il Consiglio - sostengono gli assistenti sociali- rileva con favore l'atteggiamento al riguardo del Ministro Alfano che ha manifestato in Parlamento la necessità di riflettere su tale progettodi riorganizzazione». «La delegazione Onu -proseguono- di recente in Italia per accertare lo stato dei diritti umani delle persone private della libertà, ha mostrato apprezzamento per il funzionamento della giustizia minorile in Italia, indicandola quale buon esempio per le altre nazioni ed evidenziando anche l'importanza della sua autonomia in linea con le Raccomandazioni delle Nazioni Unite sulla giustizia minorile».

«Auspichiamo -concludono gli assistenti sociali- che non venga dato corso a progetti di riordino degli apparati amministrativi e del Ministero, semplicemente finalizzati a una apparente contrazione delle spese, che possano in alcun modo ledere l'autonomia dell'amministrazione della giustizia minorile e la qualità della sua attività, per come si è progressivamente realizzata nel corso degli ultimi 60 anni».

Berlusconi: «Sì al dialogo in Parlamento, non con me»

Bossi: così il federalismo diventa difficile

Caso De Magistris, prima riconferma

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

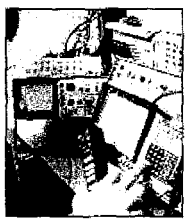
Data 12-12-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CAVALIERE

«Intercettazioni solo per le ipotesi di reato più gravi»

BRUXELLES - Sulle intercettazioni «penso che presenteremo un emendamento» per ridurle alle ipotesi più gravi di reato. Lo ha detto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al termine del vertice del Partito popolare europeo a Bruxelles. L'emendamento, ha spiegato Berlusconi, punta a ridurre le intercettazioni «alle ipotesi più gravi e tornare alla mia precedente proposta. Credo di avere convinto abbastanza chi allora pensava che invece si dovesse fare diversamente». Come si ricorderà, la proposta berlusconiana era quella di limitare le intercettazioni solo ai reati di mafia e terrorismo. Posizione nettamente avversata dall'opposizione.



Berlusconi attacca, ma Bossi lo frena: devi dialogare

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

giustizia

Meglio una riforma alla Berlusconi che nessuna riforma

DI ANTONIO POLITO

Va bene. Berlusconi è un guascone, non conosce il galateo istituzionale, gli piace comandare più che governare, e ha una tendenza innata a perdere ogni occasione che la storia gli offre per trasformarsi davvero in uno statista, anche quando tutte le circostanze glielo consentirebbero. Con i chiari di luna della giustizia visti tra Salerno e Catanzaro, con l'opposizione incastrata nella stessa trappola giustizialista che per anni ha esaltato, e con un grande fratello che a Catanzaro avrebbe acculumato centinaia di migliaia di intercettazioni in un archivio misterioso, gli sarebbe bastato alzare un dito e invitare al tavolo l'opposizione per diventare lo storico artefice di una «riforma condivisa» della giustizia, così come lo invitavano a fare il presidente Napolitano e il presidente Fini.

Tutto questo è giusto. E anzi, le cose stanno perfin peggio. Perché penso che Berlusconi non si comporti così per mero gusto cesarista, ma perché ha una maggioranza che, pur essendo numericamente forte, è politicamente fragile sul tema giustizia. Nè la Lega, né una buona fetta di An hanno alcuna voglia di seguirlo sulla strada del corpo a corpo coi giudici (la Lega governa troppe città e province per non aver timore dei giudici). Lui è dunque costretto ad alzare la posta per farsi seguire, e non è neanche sicuro che alla fine ci riesca.

Ma detto questo, che è politique d'abord, quello che non capisco è perchè si rimproveri a Berlusconi - come hanno fatto ieri *Corriere* e *Repubblica* - il ricorso allo strumento della legge costituzionale. Mi pare, anzi, che solo la via della revisione costituzionale offra le più elevate garanzie alla minoranza, perché prevede due letture parlamentari, maggioranze qualificate, e il ricorso al referendum popolare nel caso che quelle maggioranze non si raggiungano.

Insomma: abbiamo tutti rimproverato al premier di aver fatto ricorso, tra il 2001 e il 2006, all'abominevole uso delle leggi ad personam. In quel caso, invece di riformare la giustizia, il premier pensò a riformare i processi che riguardavano lui e i suoi amici. Fu giustamente criticato, e penso anche sanzionato dal voto popolare, perché tra quei ventimila elettori che gli mancarono per vincere, c'era sicuramente gente che avrebbe preferito che si fosse dedicato di più al paese e meno a se stesso.

SEGUE A PAGINA 4

Quando poi Berlusconi ci ha provato con la via delle leggi ordinarie, come in questa legislatura con la legge sulle intercettazioni, ugualmente è stato rimproverato di voler intervenire a colpi di maggioranza su un aspetto delicato e importante delle indagini. E in effetti con la legge ordinaria è più facile imporsi a colpi di maggioranza, basta un voto in più.

Dunque leggi ad personam, no. Leggi ordinarie, no. E ora anche leggi costituzionali no. Il sospetto che tra i critici di Berlusconi, che si appellano ai sacri princìpi della democrazia, si annidino tutti coloro che semplicemente non vogliono alcuna legge di riforma della giustizia è dunque forte, e perfettamente giustificato in un paese in cui chi tocca la giustizia di solito muore (da ultimo Mastella).

Io penso che sia molto peggio non riformare la giustizia, nelle condizioni in cui è oggi, che riformarla per via costituzionale. Non conosciamo ancora i progetti e i disegni di legge che Berlusconi presenterà. Né conosciamo la sua reale determinazione, ché altre volte ha annunciato sfracelli è poi è addivenuto a più miti consigli (chi tocca la giustizia muore). Ma se Berlusconi stavolta farà sul serio, avrà secondo noi fatto il suo dovere. L'opposizione avrà tutto il tempo e lo spazio in parlamento per battersi con le sue idee, e alla fine della fiera il popolo sovrano avrà il modo di esprimersi a sua volta con un referendum. Non c'è procedura più democratica prevista nel nostro ordinamento (è successo così anche per la devolution).

Si dice: ma se il Cavaliere agisce per via costituzionale vuol dire che vuol toccare l'equilibrio tra i poteri. È vero. Di questo si tratta. Ogni volta che si tocca la giustizia si tocca l'equilibrio dei poteri, non è che cambiando le regole del processo a Previti non si toccasse l'equilibrio dei poteri. Tanto vale farlo in modo trasparente, riequilibrando per l'appunto i poteri. Si dice: ma se agisce per via costituzionale vuol dire che vuole toccare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. È vero. Ma ci pare di ricordare (citiamo un articolo firmato dal segretario del Pd sul *Riformista*) che anche Veltroni lo proponeva in campagna elettorale. E giustamente, perché il problema si annida lì, nel fatto che dietro l'obbligatorietà si cela l'inevitabile discrezionalità, perché ogni procura è libera di decidere se perseguire più gli scippatori o gli amministratori, più le rapine o più gli abusi d'ufficio.

A meno che non si voglia sostenere che le cose possano continuare così, come sono oggi. Non è solo lo spettacolo della guerra tra Salerno e Catanzaro a farci dire che no, così non si può andare avanti. Anzi, in quel caso bisogna dire che il Csm, sotto la spinta di Napolitano, ha agito tempestivamente e bene, spegnendo subito l'incendio. Il problema è perché scoppiano gli incendi. Secondo me scoppiano perché in Italia ci sono due diverse opinioni su che cos'è il lavoro dei magistrati. C'è chi pensa che debbano reprimere e punire i reati, e dunque agire quando apprendono una «notitia criminis». Io sono di questa scuola, ma devo avvisarvi che il nostro codice non definisce nemmeno che cosa sia una notizia di reato. Poi ci sono quelli che pensano e dicono che i magistrati devono invece svolgere un «controllo di legalità». Il che vuol dire che, se non hanno notizie di reati, devono andare a

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-12-2008
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

cercarsele, setacciando, magari col sistema delle intercettazioni a strascico, un ambiente, un settore, un'azienda, una giunta, un partito, finchè non trovano il reato. A parte il fatto che questa è, secondo me, un'aberrazione da stato di polizia o da stato etico, dovete sapere che il nostro codice non dice nemmeno che cosa sia questo «controllo di legalità» così sbandierato, né come si debba svolgere.

Il risultato di questa confusione è uno strapotere, questo sì abnorme, del giudiziario. Basato sul caos e l'incertezza delle norme, dei ruoli, dei controlli. Strapotere che talvolta colpisce poveri cristi di cui neppure veniamo a sapere, e talvolta colpisce degli altri poteri di cui tutti veniamo a sapere e che, essendo poteri, sanno difendersi dentro e fuori dal processo.

E infatti la realtà della vita italiana da quindici anni a questa parte è una lotta continua tra poteri: a mio parere una delle cause più gravi della crisi e della paralisi italiana. Se a questa lotta continua si vuole davvero mettere fine, lo si può fare solo attraverso la legislazione, funzione che la Costituzione affida al parlamento, e che può svolgersi anche attraverso revisioni costituzionali, secondo la previsione dell'art. 138 della Carta.

Dopo essersi lamentati dello scarso galateo istituzionale di Berlusconi, dunque, e dopo averlo invitato a toni più rispettosi dell'opposizione, e dopo avergli segnalato che una riforma così importante si fa meglio in un clima più disteso e sereno che nella solita guerra civile all'italiana, bisogna poi aggiungere una cosa: meglio una riforma alla maniera di Berlusconi che nessuna riforma. Chi non la pensa così, dovrebbe avere l'onestà intellettuale di dichiarare che invece, per lui, è meglio nessuna riforma della giustizia.

ANTONIO POLITO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-12-2008
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

COSA NON FUNZIONA NELLA GIUSTIZIA

Caro direttore, condivido integralmente l'eccellente articolo di Claudia Mancina. Per cui mi limito a segnalare un tema che non vedo trattato da nessuno, quello cioè dei provvedimenti illegittimi di Pm e giudici per i quali il codice prevede la possibilità del ricorso in cassazione. Si afferma che la previsione dell'impugnazione sarebbe sufficiente a tutelare i cittadini che ne siano vittime. Non si riflette abbastanza sul punto che i ricorsi - che non sempre sono ammissibili - sono dovuti alla necessità di rimediare a negligenze, inerzie, ritardi, ed altri comportamenti del tutto illegittimi da parte dei Pm. Mi riferisco, per spiegarmi meglio, alle iscrizioni tardive nel registro degli indagati, ai decreti di archiviazione richiesti ed emessi nonostante la regolare presentazione dell'opposizione, alla lettura del contenuto di denunzie in maniera spudoratamente fantasiosa ed in spregio della cosiddetta obbligatorietà dell'azione penale, alla presentazione al Gup di richieste di rinvio a giudizio non precedute dal deposito degli atti, reiterata nelle stesse condizioni nonostante vi fosse stata esplicita sollecitazione da parte del giudice, all'invio al Gip, successivamente ad una richiesta di archiviazione, di un atto che non aveva nulla a che fare con quel processo all'evidente scopo di danneggiare l'immagine dell'indagato, alla richiesta di archiviazione nella quale si omette la parte più consistente dell'accusa impedendo quindi una completa difesa. Credo bastino questi pochi esempi per chiarire come la possibilità di un ricorso per cassazione è constatazione che non esclude per il Pm che vi abbia dato causa la sua responsabilità professionale e quella per i danni arrecati alla parte in termini di ritardo e di spese, immaginando che sia noto quanto costa un ricorso per cassazione. I titolari dell'azione disciplinare, sebbene invitati dalla Cassazione nell' accogliere tali ricorsi, a considerare l'aspetto di loro pertinenza, non hanno mai proceduto a carico di costoro: pavidità, permissività, previsione dell'assoluzione o altro?

▶ **Vittorio Mele**

Sms Mail

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-12-2008
Pagina 20
Foglio 1

www.ecostampa.it

OSCILLAZIONI

Ma il Governo crede nella class action?

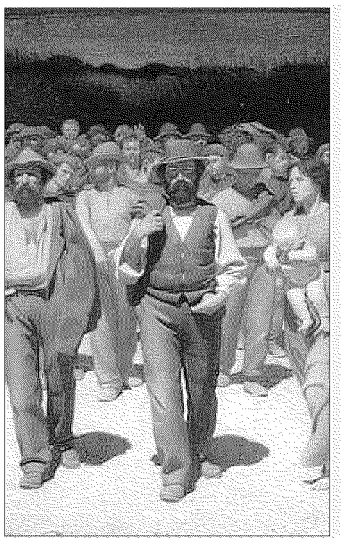
DI ANGELO DE MATTIA

Il Governo ha in animo di rinviare ulteriormente l'entrata in vigore (prima stabilita nel 28 giugno scorso, poi prorogata al prossimo primo gennaio) della normativa sulla class action – l'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori – ma non per farla definitivamente decollare, una volta terminata la proroga, bensì per sostituirla con un'altra che appre una "campana sine pistillo". Tale comportamento rischia di essere emblematico di come si concepiscono, nell'esecutivo i rapporti tra impresa e clienti/utenti nonché dell'approccio alla riforma della giustizia, nettamente concentrato sui profili ordinamentali e della giustizia penale, mentre passa in secondo piano la giustizia civile. Trapiantare nell'ordinamento italiano la class action – propria soprattutto di quello americano, dove per di più si estendono le critiche a questo istituto giuridico – è opera assai complessa, sfiora collisioni costituzionali (art. 24 della nostra Carta) essendo l'azione in giudizio attribuita ai singoli cittadini, pone difficili questioni procedurali e di adeguatezza delle strutture giudiziarie. E tuttavia, consentendo di affrontare il problema dei danni diffusi subiti da una pluralità di cittadini nei rapporti negoziali ed extracontrattuali con le imprese, la class action può migliorare l'efficienza e la trasparenza dei mercati e riequilibrare le relazioni economiche nelle quali il consumatore spesso è contraente debole.

Se si sottrae alle possibili degenerazioni – verificatesi, in alcuni periodi, negli Stati Uniti, tanto da farla ritenere, in un sondaggio un istituto a tutela degli avvocati – la class action ha soprattutto un valore di monito e stimolo a imprese e banche perchè migliorino rapporti con la clientela ed eliminino le potenziali cause di danneggiamento o conflittualità. Insomma, una moral suasion operata per legge in un mercato, come quello italiano, che non brilla certo per trasparenza ed equilibrio dei rapporti tra le parti. Le bozze che circolano della normativa sostitutiva che si vorrebbe introdurre, tra l'altro, attribuiscono l'attivabilità della class action solo alle singole persone e non anche alle organizzazioni collettive, prevedono amplissimi poteri discrezionali del giudice nella preliminare valutazione di ammissibbilità della causa, fino al giudizio sull'idoneità del proponente a curare l'interesse della classe, pongono a carico di chi ricorre una serie di oneri procedurali ed economici assai rilevanti. In questo modo, anziché migliorare la funzionalità della disciplina, si scoraggia il ricorso ad essa. C'è quindi da chiedersi: il Governo crede davvero in questo istituto? O, complice la situazione in cui si trovano i risparmiatori che hanno acquistato, senza saperlo, prodotti tossici, vi aderisce obtorto collo per pure ragioni d'immagine? È solo un'opera di facciata, anche per l'esigenza di non apparire pro-banchieri, dopo l'emanazione della normativa sul sostegno agli istituti di credito o, invece, è l'assunzione di una precisa linea d'indirizzo?

Quanto alla decorrenza, le bozze escludono la retroattività. Di qui l'elencazione - che sarebbe facile produrre - delle possibili vertenze con banche e imprese che così vengono sottratte al nuovo istituto. Ma, a ben vedere, il problema non sta tanto nel fatto che venga sancita la irretroattività. Perchè, al di là della lettera della legge, sarà decisivo, ai fini della ricorrenza della retroattività o no, se la class action verrà considerata in sede applicativa (si ricordi il sindacato della Corte costituzionale, quale giudice delle leggi) come disciplina di diritto sostanziale o di diritto processuale.

Manca, poi, un raccordo tra la progettata legge e il complesso di norme primarie e secondarie che sono state progressivamente introdotte, soprattutto nel campo del credito e del risparmio, per la risoluzione stragiudiziale delle controversie tra imprese, banche e clienti. Occorrerebbe, dunque, riflettere prima di nuova proroga, soprattutto perchè il testo, come si è visto, non solo non supera alcune incoerenze e disfunzionalità pur presenti nella normativa prorogata al primo gennaio, ma aggiunge previsioni che arrecano un vulnus all'intero impianto. Altra cosa sarebbe, invece, se si riuscisse a redigere un testo inattaccabile e largamente condiviso, e a fissare un tassativo termine di entrata in vigore. Ma sarà possibile?



Economia
Secondo Berlusconi la crisi dipende dai consumatori europei

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-12-2008
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Per cambiare la giustizia bisogna partire dal Csm

I giornali sono pieni di de profundis sulla giustizia, la cui crisi avrebbe raggiunto una soglia non più sopportabile. Sembra di assistere a un dejà vu se si pensa a Tangentopoli. Ma, anche andando a episodi meno eclatanti, chi ha una qualche esperienza del mondo della giustizia, sia in veste di membro del Csm sia di avvocato – come il sottoscritto – non può non rievocare episodi del passato altrettanto simbolici e significativi. Basta pensare ai cruenti conflitti di competenza tra Roma e Milano sulle vicende legate a Berlusconi o alle lettere del cosiddetto "corvo" che tanto scalpore risvegliarono nell'ambiente giudiziario o ai contrasti per le nomine dell'antimafia, ove Falcone fu messo da parte.

Ritorna a forti tinte la questione morale, come se questa riguardasse soltanto i giudici e non l'intera collettività, specie nei suoi livelli politici e istituzionali. Il richiamo del presidente Napolitano va in questa direzione.

Si ha poi forte la sensazione che ciascuna parte politica utilizzi secondo la propria convenienza lo stato di crisi della giustizia. Se il centrodestra sembra giocare in casa, essendosi sempre battuto contro lo strapotere dei giudici – ma la sua è una posizione scarsamente costruttiva – il centrosinistra rivendica il proprio distacco morale di impronta berlingueriana, ma è un distacco obsoleto. Per altro verso, la copertura di Di Pietro è troppo corta anche perché proviene da chi non può certo dire di essere fuori dalla mischia. Molto bene Andrea Romano, nel Riformista, scrive che ancora una volta l'etica pubblica continua a essere sequestrata a scopi di parte.

Il ministro dal canto suo evoca la urgenza della riforma, come se una riforma, quale che ne sia la profondità, potesse essere un toccasana contro un degrado che è più del costume e dell'agire concreto che delle regole, generali e astratte.

La crisi della giustizia, almeno quella che tocca pesantemente i cittadini, non dipende tanto dalle guerre tra le procure, quanto da un servizio che ormai è definitivamente inceppato con gravi costi per i cittadini meno abbienti e dove ormai la stessa effettività dell'azione penale è posta in seria discussione.

Non sembra che i progetti di riforma, da quello Castelli a quello Mastella, riveduto e corretto, vadano nella direzione necessaria, Ciò non tanto per cattiva volontà politica, quanto per scarsa conoscenza sul che fare, dovuta anche a una insufficiente consapevolezza dei veri problemi che affliggono il servizio e che non risiedono tanto nell'operato dei magistrati ma nell'intero contesto, sia di carattere ordinamentale che strutturale, in cui essi si muovono. Ancora una volta si imprende a inaugurare riforme che guardano alla superficie dei fenomeni, con maggiore attenzione agli uomini anziché alle cose.

Quanto all'operato dei magistrati, che certo della giustizia sono i maggiori protagonisti, l'accento andrebbe posto non tanto sulle regole, sia sostanziali che procedurali (ve ne sono sin troppe!), quanto sul lento e inesorabile degrado di quei livelli di responsabilità e autocontrollo, che un tempo regolavano, e tuttora dovrebbero regolare, i sistemi di cooptazione dei giudici – se non si vuole un giudice legato all'esecutivo – e che oggi invece appaiono più in balìa degli interessi delle associazioni dei magistrati che non dell'interresse generale dell'applicazione della legge. Una riforma, intelligente ed equilibrata, del Csm sarebbe auspicabile. È in questa direzione che occorre operare, oltre naturalmente ad altre riforme ma di struttura più che di ordinamento, salvaguardando in ogni caso l'indipendenza del giudice e il principio del giusto processo.

ADOLFO DI MAJO
ex membro del Csm

Commenti

Meglio alla Berlusconi che nessuna riforma

Suicidio assistito l'avanguardia inglese

Per cambiare la giustizia bisogna partire dal Csm

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sulla giustizia non perdiamo di vista i cittadini

Il commento

di Massimo Teodori

Per gli italiani, d'ogni condizione e orientamento, è positivo o negativo che la riforma della giustizia sia arrivata in dirittura d'arrivo? Nell'ultimo periodo gli avvenimenti si sono accavallati. Di fronte alle faide delle procure, il Consiglio Superiore della Magistratura finalmente si è svegliato, e ha preso drastici provvedimenti da tempo necessari. Il presidente Napolitano ha meritoriamente richiamato l'intera classe politica, di governo e d'opposizione, alla opportunità che una questione così centrale sia affrontata consensualmente. I leader dell'opposizione si sono divisi tra i morbidi dialoganti, Massimo D'Alema, Luciano Violante, Emma Bonino, e i rigidi integralisti, Walter Veltroni, Anna Finocchiaro e Lanfranco Tenaglia. Sopra tutto e tutti, Berlusconi ha proclamato che tirerà diritto sulla riforma inclusa la necessaria modifica della Costituzione.

Da trent'anni il groviglio politica-giustizia sconquassa la Repubblica. Dapprima per le divisioni emergenziali sul modo di affrontare il terrorismo rosso e nero. Poi dibattendo su come porre rimedio alla corruzione dei politici. Infine, con Mani pulite, facendo crollare l'intero sistema dei partiti. I giacobin-giustizialisti, sostenuti per molto tempo dai comunisti e post-comunisti, hanno inneggiato al ruolo purificatore dei magistrati inquirenti di fronte alla decadenza etica della vita pubblica. I garantisti difensori dello Stato di diritto, all'opposto, hanno additato lo strapotere dei procuratori nell'arrogarsi funzioni politiche con l'alterazione della divisione dei poteri.

Oggi è arrivata la resa dei conti. Da parte nostra non vogliamo giudicare se Berlusconi fa bene a tirare diritto, o se l'opposizione fa bene a strillare sul potere unico in formazione. Aspettiamo di vedere quali saranno i risultati delle iniziative in corso. C'è tuttavia un banco di prova - se non l'unico, certo il più importante - su cui si misurerà la validità delle riforme. Ce la farà il sistema giudiziario italiano ad uscire dal degrado assicurando ai cittadini tutti, poveri e ricchi, nelle vertenze civili e in quelle penali, a Belluno come a Catanzaro, una giustizia rapida, efficiente e certa? Che volete che interessi ai cittadini che attendono da anni la soluzione di una contesa ereditaria, o al carcerato in custodia preventiva che vuole conoscere in maniera definitiva se la legge lo considera colpevole o innocente, che cosa volete che interessino le dispute sulla divisione delle carriere e sull'obbligatorietà dell'azione penale (che pure a noi cultori del diritto stanno così a cuore)?

È un bene che un personaggio decisivo come Luciano Violante, a lungo ritenuto l'ispiratore del "partito dei procuratori", dichiari oggi che i magistrati hanno troppo potere. È positivo che i berlusconiani, che si dichiarano liberali, finalmente affrontino la questione giustizia nella sua generalità piuttosto che attraverso leggine ad personam. Ma - ripetiamo - l'interrogativo che poniamo con forza è se i provvedimenti saranno in grado di risolvere i problemi giudiziari di milioni di cittadini che affollano le aule dei tribunali alla disperata ricerca non della Giustizia con la G maiuscola, ma semplicemente di una buona giustizia ordinaria riguardante le loro persone.

Priorità

Occorre risolvere i problemi giudiziari della persone

Chiacchiere

A chi volete che interessi la divisione delle carriere

La Cai fa subito litigare Roma e Milano

Sulla giustizia non perdiamo di vista i cittadini

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 23
Foglio 1

www.ecostampa.it

La riforma della Giustizia

MAGISTRATI CHE SI COORDINANO MEGLIO DI UN PM DUCE E SOLITARIO

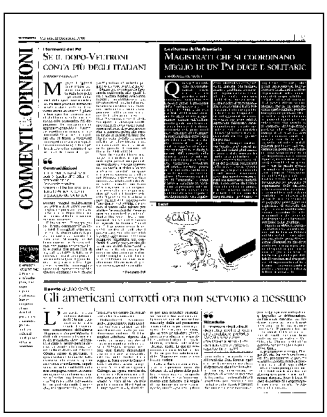
di **RAFFAELE DE MUCCI**

Questo è un articolo, necessariamente breve, che tratta un problema maledettamente complicato per il nostro paese: il problema della "malagiustizia". Il 13 giugno del 2006, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha ritenuto che la normativa italiana sull'ordinamento giudiziario fosse incompatibile con il diritto comunitario nella parte in cui non consente di affermare la responsabilità dello Stato per i danni arrecati ai cittadini a causa di errori giudiziari. La legge Vasalli è intervenuta a regolare la disciplina nel 1988, a seguito della vittoria dei sì nel referendum dell'anno precedente, che intendeva introdurre nel nostro sistema ipotesi di responsabilità civile a carico dei magistrati che sbagliano. L'intervento legislativo di "sanatoria" - come spesso è accaduto in occasione di pronunce referendarie - tradiva le aspettative sollevate dal voto popolare, predisponendo una legislazione minimalista e restrittiva in materia. Ma lasciava intatti i problemi connessi alla responsabilità in senso lato dei giudici: non solo quelli di correttezza formale, ma anche di professionalità, competenza e lealtà istituzionale. E che quei problemi fossero col tempo destinati ad aggravarsi, trascinando con sé una grave crisi di legittimità dell'intero sistema giudiziario, lo confermano le vicende drammatiche di questi giorni che registrano addirittura una "guerra" fra procure.

Occorre dunque una riforma incisiva sugli assetti attuali dell'ordine giudiziario: e ormai a dirlo sono anche quelle forze politiche che si sono sempre schierate a difesa dei privilegi corporativi della magistratura. Questa riforma, sempre annunciata e mai attuata, passa attraverso due punti contestatissimi ma altrettanto ineludibili: l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale e la separazione netta (di funzioni e di carriera) fra magistratura giudicante e inquirente. Peraltro, due punti interconnessi logicamente e finalizzati a risolvere proprio al problema cruciale della responsabilità.

Certo, si tratta di interventi, di peso e rilievo costituzionale, che in un contesto come quello italiano potrebbero persino produrre effetti contrari a quelli che ci si propone di raggiungere, ma vale la pena di provarci con il conforto dell'esperienza positiva che offrono gli esempi di altre democrazie con grandi tradizioni di cultura giuridica. In particolare, nella scelta dei criteri di priorità per l'avvio dei procedimenti, potrebbero crearsi nuovi spazi di egemonia per le procure, aumentando il potere, già smisurato e privo di controlli, di cui godono i pm in modo spesso personale e disinvolto. Eppure, proprio l'eliminazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, se solo la si inquadrasse nel progetto di separazione delle carriere, potrebbe introdurre elementi di equilibrio nel sistema giudiziario. E del resto, alla scelta dei reati da perseguire potrebbe partecipare un organismo di raccordo fra le procure che sarebbe chiamato a rispondere dei criteri adottati e del generale funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Significherebbe, in sostanza, ricollocare i pm nel sistema, più lontani da Palazzo dei Marescialli - e per questo non più in grado di esercitare pressioni su chi deve giudicare - e magari più vicini alle questure per coordinare meglio le indagini. E lasciare ai giudici la possibilità di concentrarsi con perizia ed equanimità sul loro lavoro, incrementandone anche i tassi di produttività, tuttora assai carenti.


COMMENTI E OPINIONI

MAGISTRATI CHE SI COORDINANO MEGLIO DI UN PM DUCE E SOLITARIO

Gli americani corrotti ora non servono a nessuno

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 46
Foglio 1

www.ecostampa.it

Visita Inaugurata dal sindaco la pavimentazione di Regina Coeli

Alemanno: «Bisogna costruire nuovi istituti penitenziari»

INFO

Sindaco Il primo cittadino Gianni Alemanno nel carcere di Regina Coeli

«Bisogna costruire nuove carceri». Lo ha detto il sindaco Alemanno all'inaugurazione della pavimentazione del penitenziario di Regina Coeli. Dopo 124 anni di «servizio», la pavimentazione della prima rotonda di accesso alle sezioni del carcere cambia dunque connotati. Grazie anche al lavoro di un gruppo di detenuti, il pavimento è stato ristrutturato, attraverso l'uso del travertino, con l'inserimento al centro del locale di una rosa dei venti simbolo, per dirla come il cappellano del penitenziario padre Vittorio, «della mappa per orientarsi nella vita». La nuova pavimentazione è stata inaugurata ieri alla presenza del sindaco Gianni Alemanno, del direttore dell'istituto di pena Mauro Mariani e, tra gli altri, del garante regionale per i diritti dei detenuti Angiolo Marroni, di suor Paola e del presidente della società sportiva Lazio, Claudio Lotito.

«La città non è lontana da questo luogo - ha dichiarato il sindaco Alemanno durante la cerimonia rivolto ai detenuti - I principi di giustizia e solidarietà uniscono voi alla città». Per il primo cittadino romano «il diritto alla giustizia e la certezza della pena devono essere garantiti a tutti, a prescindere dalle condizioni sociali». «Alla fine di questa esperienza - ha sottolineato Alemanno sempre rivolto ai detenuti - ci deve essere una speranza, una possibilità di integrazione. E il lavoro è la strada migliore».

Alemanno, in conclusione, si è impegnato a intervenire presso tutti gli interlocutori affinché «la città non si dimentichi di voi». Alla fine della cerimonia, alcuni detenuti hanno consegnato al sindaco una targa su cui era incisa la scritta: «Al nostro sindaco, perché ci sia sempre vicino come oggi».

Olandesi aggrediti, romeni a processo

Alemanno: «Bisogna costruire nuovi istituti penitenziari»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il premier a Bruxelles: «La riforma Alfano sarà varata dopo Natale»

Silvio smorza i toni: «Con Umberto c'è accordo»

Disponibilità «In Parlamento si può aprire il confronto»

All'indomani dell'esternazione-fiume al Tempio di Adriano, Silvio Berlusconi torna - da Bruxelles, dove ha partecipato al verticedel Ppe - sulla riforma della giustizia. Confermando che non si siederà a un tavolo con esponenti del Pd - il premier cita in particolare Dario Franceschini - sempre pronti a insultare lui e l'istituzione che rappresenta. Al contempo, però, il Cavaliere ribadisce, con più incisività rispetto a ieri, che «se in Parlamento ci fosse la possibilità di sedersi a un tavolo io non pongo un ostacolo a questo». Quanto all'oggetto di un'eventuale convergenza in tema di giustizia, Berlusconi elogia Luciano Violante, le cui riflessioni - nota il Cavaliere - «coincidono con le nostre posizioni». Ma soprattutto la convergenza è «su ciò che pensano i cittadini, anche perchè quando parlo in giro se c'è una cosa che fa scattare la standing ovation - dice il capo del governo - è quando parlo della giustizia, del processo, degli avvocati dell'accusa, delle intercettazioni da limitare per certi reati più gravi».

Rispetto ai tempi, Berlusconi pensa che il varo avverrà dopo Natale: «Non c'è questa urgenza anche perchè il Parlamento ha molte cose da fare». Il premier non vede incompatibilità sui tempi tra la riforma della giustizia e il federalismo fiscale: la questione spetta ai «due rami del Parlamento. Una riforma va avanti da una parte, l'altra riforma va avanti dall'altra». E con gli alleati della Lega «non siamo assolutamente in situazioni di mancanza di fiducia, anche Bossi ha sempre detto che Berlusconi mantiene la parola». Con Bossi, quindi, «c'è assolutamente accordo, c'è un clima fraterno, fantastico», spiega ancora in serata Berlusconi, aggiungendo che le riforme su federalismo e giustizia «andranno di pari passo perchè è nel programma». Il presidente del Consiglio ha anche ribadito che con il leader del Carroccio «non c'era nulla da chiarire»: quella sul federalismo e l'altra sulla giustizia «sono due riforme e le stiamo mandando avanti insieme». Il premier poi, rispondendo ai cronisti che gli chiedevano degli appelli del Capo dello Stato Giorgio Napolitano per riforme condivise tra maggioranza e opposizione, a cominciare da quella della giustizia, il Cavaliere chiosa: «Me lo auguro anche io, me lo auguravo anche io, ma poi andate a vedere cosa dichiara Di Pietro...».

L'alleato

«Con il leader del Carroccio non c'è nulla da chiarire»

Il Capo del Governo
Silvio Berlusconi torna a parlare di giustizia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

→ **Dopo le parole** del premier sulla Costituzione, il Pd stoppa il dialogo sul federalismo in Senato
→ **Veltroni:** «Premier irresponsabile». Lega irritata, e Silvio fa una mezza retromarcia

Giustizia, il Pd sulle barricate Bossi: «Berlusconi abbassi i toni»

Dopo l'editto di Berlusconi («Cambio la Costituzione da solo»), il Pd stoppa il dialogo sul federalismo. E Bossi si infuria: «Il premier abbassi i toni, deve saper inghiottire». Fini: sulla giustizia riforma condivisa.

ANDREA CARUGATI
ROMA
acarugati@unita.it

Grazie al dialogo Pd-Lega sul federalismo fiscale, Berlusconi si ritrova solo nel voler fare la riforma della giustizia a colpi di maggioranza. Il giorno dopo l'ennesimo sfogo peronista del Cavaliere, pronto a «cambiare la Costituzione da solo» sulla giustizia, il Pd reagisce a muso duro: «Il comportamento del premier è del tutto irresponsabile», tuona Veltroni da Parigi. «Riceverà nel Paese e in Parlamento la risposta che merita». Alla Camera il capogruppo Pd Soro avverte: «Non siamo in una catena di montaggio, difenderemo il ruolo del Parlamento e sarà molto difficile approvare i decreti del governo nei tempi stabiliti».

Ma la mossa che fa più male al centrodestra, il Pd la mette a punto in Senato. Nelle commissioni riunite che iniziano a discutere di federalismo arriva un secco stop: il comitato ristretto voluto da Calderoli per mettere a punto un testo condiviso viene congelato. Dice la ministra ombra Mariangela Bastico: «Le parole del premier hanno dato una batosta mortale anche al confronto sul federalismo». «Vogliamo un chiarimento politico, altrimenti non si va avanti».

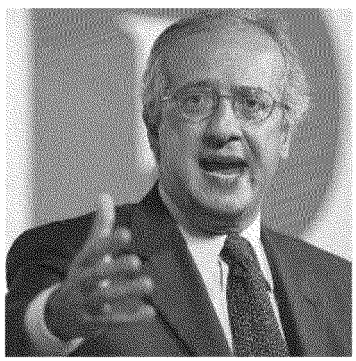
Il Pd sulle barricate convince Umberto Bossi a correre ai ripari: «Berlusconi deve abbassare i toni», avverte il leader leghista. «Le sue dichiarazioni sulla giustizia possono ritardare il federalismo. Con il Pd noi abbiamo cucito, ho chiamato Berlusconi e gli ho spiegato che bisogna saper mandar giù, inghiottire, a volte il miglior attacco è la difesa. Le opposizioni evidentemente vogliono una correzione di tiro. Berlusconi tolga di mezzo ogni dubbio sul fatto che il governo intenda sostenere il federalismo. Questa è la priorità, al resto ci penseremo». Anche perché, ricorda Bossi, «la Lega è la prima forza del Nord, e Berlusconi è diventato premier perché è stato furbo e ha fatto l'accordo con noi». «Berlusconi lamenta di ricevere attacchi personali, ma qui il problema non è personale, è politico», conclude Bossi, che non esclude maggioranze trasversali sul federalismo: «In Parlamento vota chi vota...». La risposta del Pd: «Le parole di Bossi trasudano saggezza», dice il vicecapogruppo al Senato Luigi Zanda.

Anche dai presidenti delle Camere arriva uno stop a Berlusconi. «Non cambio idea, sulla giustizia serve una riforma condivisa», dice Gianfranco Fini. «Nessuno vuole fare riforme contro», aggiunge Renato Schifani.

Berlusconi, dal canto suo, passa dal "bastone" mattutino alla "carota" del pomeriggio. In mattinata si sfoga: «E impossibile dialogare con chi dice che sei un dittatore, che in Italia c'è un regime e che è colpa tua, che sei Hitler, che sei Videla. Sarebbe una farsa inaccettabile a cui nessuno si potrebbe prestare». Poi i toni si addolciscono, anche per via dell'avvertimento di Bossi: «Se in parlamento ci fosse la possibilità di sederci a un tavolo io non porrei un ostacolo. Anzi, se riescono in Parlamento a collaborare per rendere più facile la via delle riforme benissimo. La collaborazione è accettata». «Però -aggiunge- non cerchino di coinvolgere me dopo avermi insultato». Quanto alla riforma della giustizia, «si farà dopo Natale, non c'è urgenza, il Parlamento ha molte cose da fare». E il federalismo? «Una riforma va avanti in un ramo del Parlamento, l'altra va avanti nell'altro. Tra noi e la Lega non manca la fiducia. Bossi ha sempre detto che Berlusconi mantiene le parole. Poi ciascuno usa gli argomenti migliori per farsi amare dal suo elettorato». «Con Bossi c'è un clima fraterno, fantastico», rincara il premier a ora di cena.

La mezza retromarcia di Berlusconi piace a Fini. Ma dal Pd Anna Finocchiaro fa sapere che l'incidente non è chiuso: «Le parole del premier pesano come un macigno sulla strada del federalismo fiscale». Finocchiaro capisce il «disagio» della Lega, ma avverte: «Il responsabile dell'indirizzo politico del governo è il premier che è stato inequivoco nel dire di non volersi sedere al tavolo con noi». A tarda sera riprendono i lavori al Senato sul federalismo: ma la tempesta non è ancora finita. ❖

Il leader della Lega
«Berlusconi è premier perché è furbo e ha fatto l'accordo con noi»



Walter Veltroni, segretario del Pd

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

SCONTRO A MUSO DURO

DOPO L'«AFFONDO» DEL PREMIER

UN DIALOGO TRA SORDI

Per il segretario del Pd il presidente del Consiglio è «un irresponsabile». Di Pietro: Silvio è un dittatore. Controreplica: con loro non parlo

Riforma giustizia, scintille tra Berlusconi e Veltroni

Ma Bossi avverte il Cavaliere: così è a rischio il federalismo fiscale

● Il giorno dopo l'affondo di Silvio Berlusconi sulla giustizia («cambio la Costituzione da solo»), tocca agli alleati buttare acqua sul fuoco. «Quello che penso l'ho già detto 48 ore fa – risponde in mattinata il presidente della Camera Gianfranco Fini ai cronisti che gli chiedono un commento – e non cambio idea». Resta cioè l'invito a una riforma «condivisa» anche con l'opposizione.

Poi ci pensa Umberto Bossi a tentare di spegnere l'incendio, usando anche le maniere forti per ricordare al Cavaliere che la priorità della Lega è di portare a casa il federalismo. E che se si continua ad alzare la voce sulla giustizia, sarà sempre più difficile andare avanti con l'esame del provvedimento al Senato. «Berlusconi ora è in Europa – racconta, dopo una telefonata con il premier all'inizio del pomeriggio – e ho provato a spiegargli che abbiamo qualche difficoltà in commissione, perchè le opposizioni vogliono evidentemente una correzione del tiro. Abbiamo bisogno di fare il federalismo e invece sembra che il governo abbia perso l'intenzione di sostenerlo: meglio togliere di mezzo questi dubbi».

«Lui dice che lo hanno attaccato, ma a volte – è l'invito del Senatur – bisogna saper mandare giù, bisogna saper inghiottire». E così dicendo, avvalora l'ipotesi che a far saltare la mosca al naso al Cavaliere siano stati davvero i commenti del segretario del Pd Walter Veltroni e del suo vice Dario Franceschini sulla questione morale ("Berlusconi è l'ultimo a poterne parlare»). Un motivo che, per Bossi, non è certo sufficiente a mettere a repentaglio il federalismo. Bisogna saper ingoiare il rospo se si vuole ottenere il risultato, è il suo commento. «Al resto ci penseremo», afferma, riferendosi alla riforma della giustizia.

Berlusconi prova a rimediare e, a metà pomeriggio, apre al tavolo «parlamentare» sulla giustizia e conferma che la riforma andrà avanti «insieme al federalismo». Ma nè queste parole nè la telefonata con Bossi sembrano avere l'effetto di ammorbidire il leader leghista. Così, poco più tardi, tocca al presidente del Senato Renato Schifani cercare di convincere ancora Lega e opposizione a parlarsi, usando toni soft. «Non è ipotizzabile – osserva – e non ritengo sia nella volontà di nessun politico italiano fare riforme 'contrò». Le riforme «vanno fatte per i cittadini, non contro qualcuno».

L'opposizione condivide il richiamo di Fini (e poi anche quello di Schifani), come fa il presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro, ma si dice perplessa per l'umore altalenante del premier. Che ieri, incalza Veltroni, «ha avuto un comportamento del tutto irresponsabile».

«L'opposizione ha chiesto un chiarimento politico», spiega il presidente della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama Carlo Vizzini, e lo avrà «perchè siamo convinti che si possa lavorare a un testo condiviso sul federalismo» e che si possa superare a breve «lo stallo politico».

E per superare lo stallo è impegnato in prima linea anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano che ieri, dopo il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, ha incontrato Fini. Ha avuto una cena-riunione con i deputati della maggioranza delle prime due commissioni della Camera (Giustizia e Affari Costituzionali) e spinge affinchè si presenti un testo prima di Natale. Per la riforma costituzionale c'è tempo, come ribadisce anche oggi Berlusconi, ma intanto una prima 'tranchè di norme per accelerare il processo si potrebbe fare, è il ragionamento di Alfano.

BERLUSCONI Il leader del Pdl

VELTRONI Il segretario del Pd

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il ministro valuta procedimenti disciplinari

Alfano al Csm: datemi gli atti sulla lite tra procure

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Dopo i trasferimenti per incompatibilità ambientale del Consiglio superiore della magistratura, ora i magistrati di Catanzaro e Salerno stanno per essere sottoposti al procedimento disciplinare. Ieri sera il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha chiesto al vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, «la trasmissione con la massima urgenza» della copia degli atti acquisiti dalla Prima commissione di Palazzo dei Marescialli sullo scontro tra le due procure. Anche il pg di Cassazione ha mosso i primi passi per una analoga iniziativa disciplinare.

Sono diventate pubbliche, intanto, le "colpe" che il Csm ha contestato al procuratore di Salerno Luigi Apicella e il procuratore generale di Catanzaro Enzo Jannelli. Secondo la Prima commissione di Palazzo dei Marescialli, i due, non raggiungendo un accordo sull'acquisizione degli atti dell'indagine Why not, hanno «gettato discredito» sulla magistratura. Hanno violato «i doveri di indipendenza e terzietà propri di ogni magistrato» offrendo «l'immagine di un'azione giudiziaria, non meditata e orientata a finalità di giustizia, ma strumentalizzata da ragioni di reazione e rivalsa». E hanno creato «allarme e preoccupazione» nell'opinione pubblica sull' «equilibrio delle iniziative giudiziarie assunte» e «dubbi sulla loro strumentalizzazione per finalità diverse da quelle di giustizia». A proposito di chi, nel mondo politico, ha approfittato dello scontro Salerno Catanzaro per invocare una riforma della Giustizia, il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, ha detto che «quando si fa un'azione, ci può essere una reazione. E qualcuno l'ha applicato, questo principio». I due alti magistrati, ascoltati nei giorni scorsi come testimoni, saranno interrogati dal Csm il prossimo 18 dicembre, ma questa volta — assistiti da un «difensore» — come incolpati. La probabilità del loro trasferimento è molto alta, mentre invece non è detto che le altre 5 procedure di trasferimento avviate l'altro ieri dal Csm nei confronti di 2 pm salernitani e 3 catanzaresi si concludano, tutte, con un provvedimento di incompatibiltà.

Un risvolto personale di questa intricata vicenda è diventato, ieri, argomento di dibattito parlamentare alla Camera. È stato il deputato del Pdl Amedeo Laboccetta a insinuare in aula che fra l'ex pm De Magistris e il pm di Salerno al quale lui ha denunciato i colleghi di Catanzaro, Gabriella Nuzzi, ci sia stato un «feeling sconvolgente». «De Magistris — ha detto Laboccetta — ha sfogato la sua paranoia investigativa con la Nuzzi (uno dei due pm che ha firmato il sequestro contro Catanzaro-ndr) in 65 incontri. Quel feeling, già sconvolgente perché non è ammissibile che un cittadino-denunciante, quantunque magistrato, si scelga il pm di riferimento, deve avere dato la stura ad un rapporto di tipo particolare, evidentemente di grande intimità».

Alla Camera un deputato del Pdl parla di "intimità" tra De Magistris e una pm di Salerno

Il ministro Angelino Alfano

POLITICA E GIUSTIZIA

"La Carta non è strumento di potere così Berlusconi torna a Cromwell"

Alfano al Csm: datemi gli atti sulla lite tra procure

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

SIGNORNÒ

Presidente, perché si stupisce?

DI MARCO TRAVAGLIO

Con tutto il dovuto rispetto, una domanda va posta al presidente Giorgio Napolitano: ma davvero mercoledì 3 dicembre è caduto dalle nuvole quando la Procura di Salerno ha perquisito quella di Catanzaro? Eppure il 9 gennaio scorso i procuratori salernitani Apicella, Verasani e Nuzzi erano stati ascoltati per ore dalla I commissione del Csm (presieduto dal capo dello Stato), preannunciando quanto sarebbe accaduto. Le loro indagini sulle denunce presentate da magistrati e indagati contro il pm Luigi De Magistris si erano rivelate infondate: «Nessun reato da parte sua», anzi, «solo indagini corrette». Di più: le fughe di notizie addebitategli dai superiori che gli avevano scippato Poseidone e Why Not non erano opera sua, ma dei superiori stessi. Le sole denunce fondate erano quelle di De Magistris contro il network di giudici calabro-lucani, inquisiti, avvocati, politici, faccendieri che s'erano attivati per «ostacolarlo», «isolarlo», «intimidirlo», «screditarlo» e «allontanarlo». De Magistris ha lavorato «in un contesto giudiziario fortemente condizionato da interessi extragiurisdizionali, talvolta illeciti». Tant'è che - aggiunsero i pm campani, facendo nomi e cognomi - una decina fra magistrati calabro-lucani e ispettori ministeriali erano indagati per reati gravissimi: dalla corruzione giudiziaria alla rivelazione di segreti all'abuso alla calunnia. Reati che consentono la custodia cautelare. Chi ha in mente quel verbale può stupirsi di un solo fatto: che nessuna delle presunte toghe vendute sia finita in manette. Invece si è preferito affettare meraviglia per elementi marginali: il decreto di 1.700 pagine, dunque «troppo lungo» (come se gli atti giudiziari si misurassero a peso); la presunta perquisizione corporale su un pm in pigiama (normalissime nelle operazioni di polizia, se si cercano oggetti minuscoli come i pen-drive da pc); il sequestro del fascicolo originale di Why Not. Quest'ultima mossa «eccezionale» e «senza precedenti» ha fatto saltare la mosca al naso del Presidente, che ha subito chiesto gli atti a Salerno. Mossa, questa sì, eccezionale e senza precedenti. Ora, è vero che sequestrare un fascicolo in originale paralizza le indagini (che peraltro, una volta scippate a De Magistris, languivano da mesi); ma lo stallo sarebbe durato pochi giorni, il tempo di fare le fotocopie. E poi Salerno aveva chiesto quegli atti a Catanzaro sette volte in dieci mesi, ma invano, informandone costantemente il Csm e il Pg della Cassazione. Ma né il Csm né il Pg avevano mosso un dito per sbloccare l'impasse e trasferire o sospendere le toghe inquisite. Salvo, si capisce, De Magistris: cioè la vittima del presunto complotto. I complottardi invece sono rimasti tutti al loro posto. Se il blitz e gli avvisi di garanzia li avessero colti già a casa, o in altre sedi, il Csm e il capo dello Stato potrebbero rivendicare di aver fatto pulizia, anziché inseguire trafelati gli eventi. Non l'han fatto, peccato. Ma lo stupore, almeno quello, potrebbero risparmiarcelo.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 52/56
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

FORZA IMPUNITÀ

MODIFICARE LA COSTITUZIONE. LIMITARE I POTERI DEI PM. AUMENTARE IL CONTROLLO SUL CSM. REGOLARE LE INTERCETTAZIONI. COSÌ BERLUSCONI VUOLE CHIUDERE LA PARTITA CON LA GIUSTIZIA E L'INFORMAZIONE

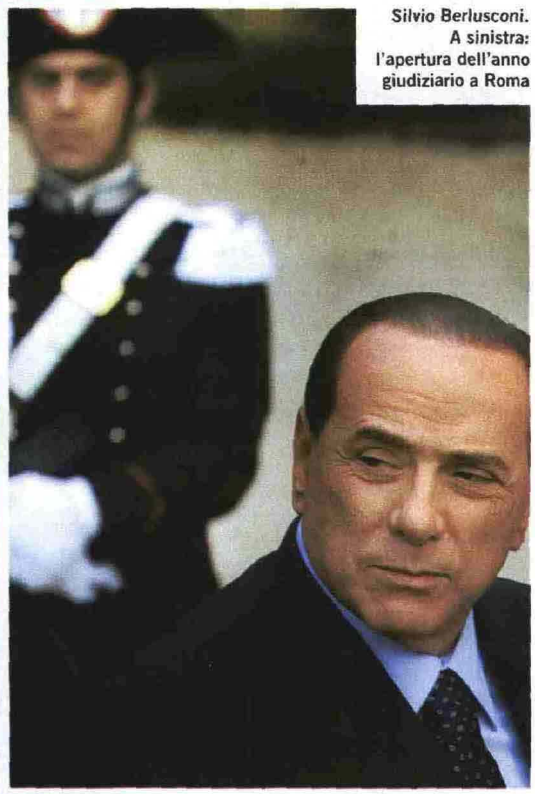
DI PAOLO BIONDANI E MARCO DAMILANO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 52/56
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it



Silvio Berlusconi. A sinistra: l'apertura dell'anno giudiziario a Roma

Foto: P. Tre - A3, A. Benedetti - Corbis

Accomodati sulle poltroncine bianche hanno dialogato per due ore alla luce del sole, come amano dire, anzi dei riflettori: quelli di "Porta a Porta". Da una parte, il ministro della Giustizia del governo Berlusconi, Angelino Alfano il giovane, sicuro che lo scontro tra i giudici di Salerno e quelli di Catanzaro abbia gettato «un'onta di scarsa credibilità sulla magistratura», rendendo «inevitabile» la riforma della giustizia. Dall'altra parte, l'ex presidente della Camera Luciano Violante, d'accordo con il ministro: «I poteri dei pm sono eccessivi, vanno riportati nella norma». Violante non ha nessun incarico formale nel partito di Walter Veltroni, non compare neppure tra i 120 nomi della direzione. Eppure sulla giustizia è lui a dare la linea nel Pd. È lui l'interlocutore invocato dall'avvocato Niccolò Ghedini, l'uomo chiave del Pdl, per una riforma della Costituzione da votare insieme con l'opposizione per chiudere definitivamente i conti con magistratura e informazione, i contropoteri in uno Stato democratico.

La grande partita. Il grande gioco. «La grande occasione», la definisce Carlo Federico Grosso, «per giungere finalmente laddove, finora, non sono riusciti affondi decisivi». "La grande occasione" era anche il titolo del libro di Massimo D'Alema dedicato alla Bicamerale sulle riforme. Sono passati dieci anni da quell'esperienza fallimentare, ma da lì si deve ripartire, precisa lo stesso ex premier: «La riforma della giustizia, unita alle altre riforme istituzionali, rappresenta il grande patto che la politica dovrebbe essere in grado di scrivere per migliorare la qualità di vita dei cittadini».

Una riforma con tre caposaldi, nei piani del governo: modificare il sistema di nomina del Consiglio superiore della magistratura, aumentando il numero dei membri politici e affidandone la nomina al capo dello Stato, che oggi è Giorgio Napolitano ma domani chissà, e dividerlo in due sezioni, una per la magistratura inquirente e una per quella requirente; separare le carriere dei magistrati e ridurre il controllo dei pm sulla polizia giudiziaria; indebolire, per non dire annullare, il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, lasciando al governo il compito di decidere a quali reati gli uffici giudiziari dovranno dare le priorità. Un pacchetto che, insieme alla legge sulle intercettazioni discussa alla Camera, con il carcere per i giornalisti che pubblicano le telefonate e all'idea di istituire una commissione di inchiesta parlamentare sulla stagione di Mani pulite, un controprocesso dei politici sui giudici, si presenta come un vero finale di partita. Con quale posta in gioco?

«C'è un terribile intreccio di progetti micidiali», lancia l'allarme il procuratore aggiunto di Torino Bruno Tinti: «La classe dirigente sta cercando la complicità di una parte dell'opposizione, della magistratura e dello stesso Csm per far passare riforme esiziali per il sistema democratico. La vera posta in gioco è l'assoggettamento dei pubblici ministeri al governo e quindi la tenuta del sistema democratico. La separazione delle carriere, dei Csm e magari degli ascensori, viene giustificata con l'esigenza di avere giudici imparziali rispetto ai pm. Ma questa è una palla macroscopica. Applicando la stessa logica, bisognerebbe separare tutte le carriere: gip, gup, tribunale, appello, Cassazione... Invece dei giudici di grado diverso non parla mai nessuno. Perché l'unico problema di questa classe politica è il pm che indaga».

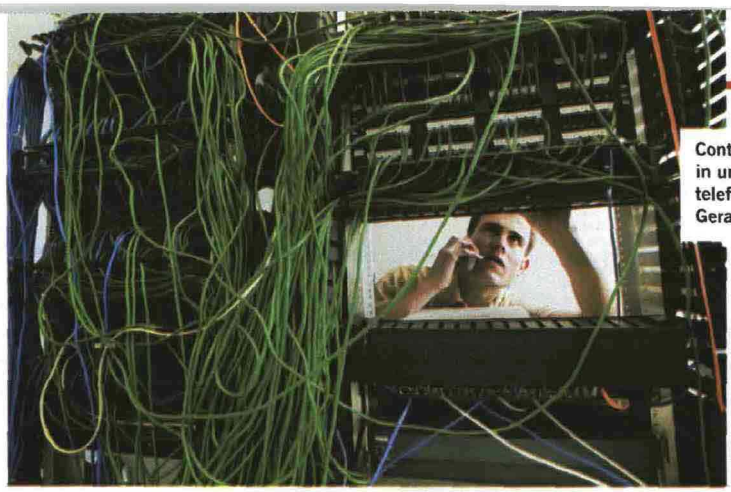
Altri due magistrati di generazioni diverse arrivano alle stesse conclusioni. «C'è una parte della politica, oggi trasversale, che è indifferente al controllo di legalità», avverte il procuratore Giancarlo Caselli: «Per i cittadini il problema è l'interminabile durata dei processi, ma di questo gran parte ▸

Caselli: "Una parte della politica, oggi trasversale, è indifferente al controllo di legalità"

067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 52/56
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it



Controlli tecnici in una centralina telefonica. Sotto: Gerardo D'Ambrosio

della politica non parla. Invece di riformare la giustizia, si progetta di riformare i magistrati. È in gioco la qualità della nostra democrazia».
«In uno Stato democratico il controllo di legalità sul potere politico ed economico è una funzione essenziale», concorda il pm Giuseppe Cascini, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati: «Con la crisi il problema è ancora più forte: chi difende i cittadini dalla criminalità economica? Il ministro Tremonti annuncia che i banchieri che sbagliano andranno in galera. Ma alcune leggi del suo governo vanno nella direzione opposta: la sostanziale abolizione del falso in bilancio, l'abbattimento dei termini di prescrizione».
Non è solo l'ennesimo capitolo della sfida del Cavaliere contro la magistratura che terremota la politica italiana da 15 anni. Sul tavolo, questa volta, c'è l'ipotesi di una riforma che riscriva la Costituzione, più volte annunciata dal ministro Alfano, l'arma da fine del mondo finora mai usata, su cui scivolò la Bicamerale presieduta da D'Alema. Per la maggioranza berlusconiana quello che sta succedendo in questi giorni è il momento giusto tanto atteso, da cogliere al volo, ora che il Pd è in difficoltà, per via delle inchieste che lo colpiscono in città simbolo come Firenze e Napoli, e che la magistratura appare dilaniata dalle guerre intestine, vedi lo scontro tra Salerno e Catanzaro.
Il partito anti-toghe, dominante in Forza Italia, quello che parte da Berlusconi e arriva alla coppia Alfano-Ghedini, procede in apparenza compatto: «Meglio l'accordo con l'opposizione, ma se non c'è, andiamo avanti lo stesso». Il testo della riforma costituzionale, annunciato da mesi, potrebbe arrivare giusto in tempo per la campagna elettorale di primavera, amministrative e europee: ottimo per mettere in imbarazzo il Pd, che finirebbe stretto tra la concorrenza di Antonio Di Pietro e le inchieste giudiziarie nelle città che hanno fatto esplodere la questione morale anche nel partito di Veltroni. «La nostra disponibilità è seria», giura il ministro Gianfranco Rotondi: «Per disgrazia del Pd nella magistratura c'è ancora una componente residuale che fa politica militante e vive ogni riforma come un'aggressione. È quello che rende la riforma della giustizia fin troppo tardiva: purtroppo, temo, non c'è più niente da fare, è quasi impossibile evitare che i giudici facciano politica. Ma dobbiamo andare avanti senza farci condizionare. E il Pd deve dirci quale linea intende seguire».
Anche la maggioranza è divisa, però: l'anima leghista vorrebbe andare avanti più speditamente con il federalismo; An, per bocca del presidente della Camera Gianfranco Fini, reclama riforme condivise con il Pd ma senza ultimatum, senza prendere o lasciare. E dal presidente della commissione Giustizia della Camera Giulia Bongiorno (An) arriva una pioggia di distinguo: «Sono un tecnico, non un politico: qualsiasi limitazione all'indipendenza della magistratura mi terrorizzerebbe. Sono favorevole alla separazione delle carriere perché avvantaggerebbe la stessa credibilità dei giudici, ma finché farò politica continuerò a difendere il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale». Anche sulla legge sulle ▸

Sono proposte indecenti

Il senatore pd boccia le riforme del governo sulla giustizia

colloquio con Gerardo D'Ambrosio di Paolo Biondani

La cosiddetta "guerra delle procure"? «È il pretesto che la maggioranza e purtroppo una parte dell'opposizione aspettavano per dare il via a riforme indecenti».
Gerardo D'Ambrosio è stato magistrato per 40 anni: giudice istruttore delle stragi nere, coordinatore di Mani pulite, procuratore di Milano. Oggi è senatore del Pd.
E boccia senza appello le annunciate riforme berlusconiane della giustizia.
Lo scontro tra pm di Catanzaro e Salerno ha rilanciato la separazione delle carriere.
«Quel conflitto è un falso pretesto: Berlusconi non ha mai nascosto che l'obiettivo finale è sottoporre i pm al potere esecutivo. Il passo intermedio è l'attacco alla polizia giudiziaria. L'attuale maggioranza progetta da anni di togliere ai magistrati il potere di dirigere le indagini. Così si dimentica la nostra storia. Nell'istruttoria su piazza Fontana abbiamo dimostrato che l'Ufficio affari riservati ci aveva nascosto o distrutto le prove. Ma i depistaggi erano una conseguenza. Se è una forza di polizia, che dipende dal governo, a decidere cosa far sapere e cosa nascondere ai magistrati, allora la giustizia è finita».
Lei stesso dice la giustizia è allo sfascio.
«Ma le proposte del governo sono ridicole. Gli avvocati in Parlamento sanno benissimo cosa bisognerebbe fare: processi più rapidi, certezza della pena, risarcimenti efficaci. Gli attacchi ai pm servono a distrarre l'opinione pubblica. I cittadini sono vittime dei reati. Cavilli, tempi lunghi e prescrizioni giocano a favore dei colpevoli. Il problema dell'Italia è l'impunità, altro che strapotere dei pm».
Parte del Pd però cerca il dialogo.
«Purtroppo certe idee, come il doppio Csm o la separazione delle carriere, sono entrate nel circuito con la Bicamerale di D'Alema. È triste vedere che c'è chi dimentica la questione morale per unirsi idealmente a Craxi e Berlusconi. Non si possono fare compromessi sulla giustizia con un premier che ha fatto leggi incostituzionali per fermare i suoi processi e, quando non ce l'ha fatta, ha abolito i suoi reati».
Anche lei ora è un senatore del Pd.
«Fare il parlamentare oggi è umiliante. Con questo sistema elettorale sono le segreterie dei partiti a scegliere gli eletti. Si governa per decreti decisi in pochi minuti e il parlamento è ridotto a pigiare il bottone. È in crisi la democrazia parlamentare».
Il giro di vite sulle intercettazioni è già pronto: che farà il Pd?
«La criminalità economica è il cancro della società moderna. Io confido nelle convenzioni internazionali che obbligano l'Italia a reprimerla. Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri pare fatto apposta per impedire la scoperta di corruzioni e reati finanziari: in tempi di crisi mondiale, sembra incredibile. In nome di un liberismo esasperato, si è affermata l'ideologia dell'assenza di regole e controlli, di cui tutti ora vedono i risultati. Ma in Italia non si può essere ottimisti».

Foto: B. Varie - Corbis

067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 52/56
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

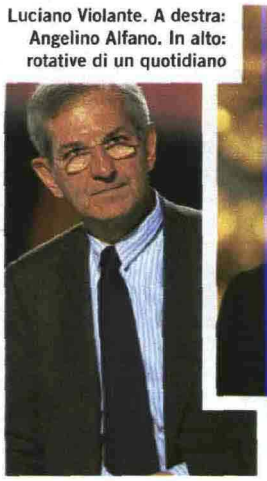
Alfano punta su Udc e D'Alema: "Si sono mostrati pronti a una riforma della giustizia"

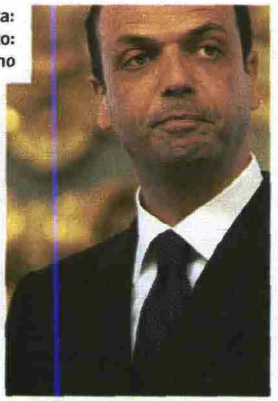
intercettazioni, di cui è relatrice a Montecitorio, la Bongiorno ha qualcosa da obiettare: «Mi opporrò a qualsiasi provvedimento che miri a escludere questo fondamentale mezzo di prova per la corruzione e gli altri reati contro la pubblica amministrazione. La maggioranza dei parlamentari di An e della Lega sono sulla stessa linea, è chiaro che Berlusconi ha una posizione molto diversa...». E infatti il Cavaliere non è per nulla soddisfatto del testo che sta uscendo dalla commissione, troppo morbido, e già annuncia modifiche. Anche se i magistrati in prima linea denunciano le norme che strozzano i tempi delle intercettazioni fino a rendere di fatto impossibili le indagini. E tra le toghe c'è chi punta il dito sulla debolezza del Csm. «Sono sconvolto dall'atteggiamento che il Consiglio ha tenuto su Salerno e Catanzaro», attacca il procuratore Tinti: «È passata la linea del padre che, vedendo i figli che litigano, prende a ceffoni tutti indistintamente».

Nel Pd attendono le prossime mosse della maggioranza. «Sono sei mesi che parlano di riforma e non ne abbiamo visto l'ombra», si dichiara scettico Felice Casson, ex magistrato impegnato in inchieste delicate, oggi capogruppo del Pd nella commissione Giustizia del Senato, pronto a fissare alcuni paletti nella disponibilità al dialogo del Pd: «Dare maggiori poteri alla polizia giudiziaria significa tagliare le unghie ai pubblici ministeri. Ci sono magistrati che all'epoca del terrorismo rosso o nero sono stati messi fuori strada dalle forzature delle varie polizie, non possiamo accettare che le indagini dipendano dal governo, di qualsiasi colore esso sia. In Portogallo la riforma ha trasformato i pm in un corpo chiuso di super-poliziotti che pensano solo al risultato, esattamente il contrario del garantismo». Casson rappresenta l'area del Pd che si riconosce nella segreteria Veltroni, insieme al ministro-ombra Lanfranco Tenaglia: sì al dialogo sulla giustizia, no a qualsiasi riforma che tocchi la Costituzione. Ma la geografia interna al partito, al solito, è molto più complicata: c'è una corrente convinta che bisogna andare molto più rapidamente verso l'accordo con la destra. «Dobbiamo rompere con il dipietrismo presente anche tra di noi, riconoscere gli eccessi del giustizialismo del passato e partecipare alla riforma», si lancia il deputato del Pd Pierluigi Mantini che in politica ha esordito proprio come seguace di Di Pietro. Un'ala che dopo i casi di Napoli e Firenze spinge per uno strappo con la linea tradizionale di vicinanza alla magistratura. Quella che tuona contro il «cortocircuito politico-mediatico-giudiziario», come ha fatto in televisione il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, con insolito linguaggio berlusconiano, «tipico di chi vuole strumentalmente delegittimare un'inchiesta», ammette Casson. Quella su cui conta il ministro Alfano per la sua grande riforma: «L'Udc e D'Alema che si sono mostrati pronti a una riforma della giustizia perché la considerano urgente». Ecco raccontato dal titolare di via Arenula il fronte che potrebbe cogliere la grande occasione: il Pdl, i centristi di Pier Ferdinando Casini, i dalemiani. Con il solo Di Pietro a opporsi e la Lega pronta a resuscitare la proposta di far eleggere i magistrati direttamente dal popolo.

Nel Pd Violante è il battitore libero, il più esplicito sulla necessità di trovare l'accordo con la maggioranza berlusconiana. Anche a costo di sfidare l'ira degli ex colleghi. Perfino Caselli prende le distanze dal suo vecchio amico: «Sono in magistratura da 40 anni, ho vissuto i tempi della separatezza totale tra magistratura e forze di polizia. Senza polemica, Violante dovrebbe ricordare, perché ne faceva parte, il primo pool di giudici istruttori, che fu creato per combattere le Brigate rosse. Si indagava insieme alle forze di polizia, mangiando lo stesso pane amaro, sotto il coordinamento dei magistrati inquirenti. E i risultati mi sembrano innegabili. Lo stesso metodo di lavoro è continuato nei pool antimafia e poi con la lotta alla corruzione. Non pretendo la luna, ma almeno che sia mantenuto l'attuale equilibrio tra poteri». «Ci sono scelte che si inquadrano in percorsi personali più o meno discutibili», conclude il pm Cascini, riferito a Violante: «E c'è un'opposizione che sembra andare a rimorchio di un'agenda politica dettata dal governo. Manca la capacità di proporre al Paese un'idea di giustizia alternativa a quella di Berlusconi».

Ma forse non c'è molta voglia di cercare un'alternativa: allo scontro finale contro la magistratura buona parte della classe politica sembra avere un'esigenza in comune, che va oltre distinzioni ormai datate, destra e sinistra. La chiamavano impunità. ■





Luciano Violante. A destra: Angelino Alfano. In alto: rotative di un quotidiano

Foto: M. Galligani - Contrasto, A. Scattolon - A3, M. Merlini - Lapresse

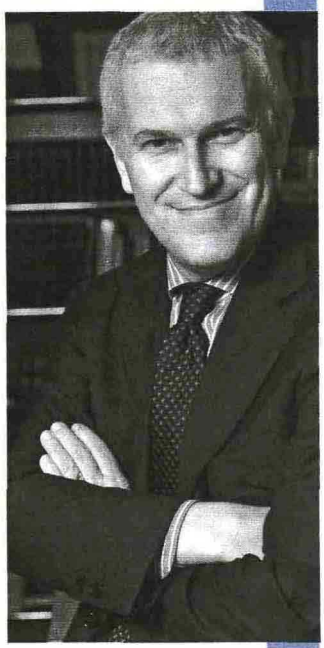
067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

Basta processi a mezzo stampa

Persone innocenti travolte dagli spifferi delle procure. Il metodo è barbaro, perché questo anticipare notizie di reato che magari reato non sono non consente alcuna difesa.



di MAURIZIO BELPIETRO

So che stupirò molti lettori, ma nella polemica scoppiata dopo che il sindaco di Firenze si è incatenato davanti alla redazione della *Repubblica* e dell'*Espresso*, io sto con Leonardo Domenici. Anche se non lo conosco, mi sono convinto che in questa faccenda di veleni e affari il sindaco abbia ragione. O, almeno, che ce l'abbia fino a prova contraria, ovvero fino a che un giudice non riesca a dimostrare che anche lui ha compiuto qualche atto contro la legge.

Perché prendo le sue difese? Perché Domenici mi sembra l'ultima vittima di quel perverso sistema che per anni ho visto all'opera. Un sistema che ha per protagonisti le procure e i giornali.

Mi spiego. Dal 1992 in poi, prima che nei tribunali, i processi si celebrano sulle pagine dei quotidiani. Anzi, le notizie vengono pubblicate prima ancora che l'accusa formuli la richiesta di rinvio a giudizio. In qualche caso, addirittura, c'è l'avviso di garanzia a mezzo stampa.

Leonardo Domenici, che indagato non è, essendo a capo di una giunta in cui alcuni assessori sono stati indagati, è stato «coinvolto» per contiguità, con i si dice, i sospetti, le chiacchiere. Anche questo mi è già capitato di vederlo. Persone assolutamente innocenti travolte dagli spifferi delle procure.

Il metodo è barbaro. Perché questo anticipare notizie di reato che magari reato non sono e ipotesi di sviluppi giudiziari tutti da dimostrare non consente alcuna difesa. Il processo a mezzo stampa, la pubblicazione di ogni atto, di ore d'intercettazioni, produce quasi sempre la condanna preventiva dell'opinione pubblica, contro la quale non c'è appello. Il cittadino innocente non ha modo di far valere le proprie ragioni. Le querele, se non si è magistrati, non servono: le sentenze arrivano, quando arrivano, dopo anni e non ristabiliscono l'onorabilità.

La colpa di tutto ciò non è dei giornalisti, come ho spiegato spesso, ma delle mani che passano le notizie. Mani che hanno accesso ai fascicoli e ai segreti. Ci vorrebbe poco a capire a chi appartengono quelle mani, ma nessuna seria inchiesta è mai stata condotta sulle fughe di notizie. Mai sono stati controllati i telefoni, gli spostamenti, gli incontri dei servitori della giustizia. Quattordici anni fa per l'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi recapitato dal *Corriere della sera* neanche ci si preoccupò di verificare quali cellulari avessero in uso i magistrati.

Di solito si preferisce incolpare i cancellieri. Ma non c'è impiegato che abbia interesse a propalare anticipazioni di un'inchiesta. I soli che possono trarne vantaggio sono gli investigatori e i pm. Sono loro che godono di un ritorno d'immagine sui media, loro che auscultano le reazioni dell'indagato o del probabile indagato al diffondersi della notizia, loro che ne guadagnano in popolarità e potere. Finché non si interromperà questo sistema perverso che passa le carte alle redazioni, i processi continueranno sulle pagine dei giornali e saranno dibattimenti senza regole, con accuse basate sul pettegolezzo e sulle conversazioni telefoniche.

C'è chi sostiene che la pubblicazione contribuisca a rafforzare il controllo dell'opinione pubblica sulla politica. Che sia una sorta di giudizio etico, prima che penale. Personalmente lo ritengo pericoloso. La sanzione etica può fare molti danni e molte vittime. Lo si vide all'epoca di Mani pulite, con una decina di suicidi. Lo si è visto a Napoli, con la tragica fine dell'assessore Giorgio Nugnes.

Tenere per sei mesi sulla graticola le persone e lasciare che le notizie filtrino sui giornali è aberrante. E non mi si dica che è una tortura a fine di giustizia. ●

> «Io sto con il sindaco di Firenze Domenici. Mi sembra l'ultima vittima di quel perverso sistema da anni all'opera che ha per protagonisti i pm e i giornali.

maurizio.belpietro@mondadori.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

«La soluzione non è cambiare la Carta»

Mirabelli: carriere separate se il pm resta indipendente

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. «C'è il rischio che il presunto rimedio - cambiare la Costituzione - non risolva i problemi e le degenerazioni eventuali della giurisdizione». Invita alla cautela Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, convinto che non siano necessari stravolgimenti per garantire ai cittadini una giustizia migliore.

Berlusconi vuole la separazione delle carriere. Un passaggio obbligato o utile solo a risolvere il rapporto tra magistrati e politici?

«Si può fare, a patto che anche al pm vengano assicurate garanzie di indipendenza e non lo si sottometta ad altri poteri».

Il ministro Alfano preferisce parlare di parità tra pm e avvocato. Un escamotage linguistico?

«La parità è nell'uso degli strumenti processuali tra i due poli del giudizio, non è una parità organizzativa. Il pm non è configurato come l'avvocato dell'accusa o dell'esecutivo ma ha una funzione che è propria e in qualche modo connotata dalla sua indipendenza».

Attualmente c'è una disparità tra pm e avvocato?

«C'è una disparità nell'enfasi che assume la fase delle indagini rispetto alla fase del giudizio. Quante delle iniziative che il pm assume con grande clamore hanno poi un esito giudiziario? Meglio concentrarsi a velocizzare i processi».

L'altra riforma toccherà il Csm: meno togati e sezione disciplinare staccata.

«Può esserci il rischio di una minore autonomia del Consiglio. Perché non intervenire, invece, sul sistema elettorale, per ridurre o escludere il peso così decisivo delle correnti?»

Una riforma che si è già tentata.

«Potrebbe essere fatta in maniera più incisiva, magari con una rappresentanza proporzionale alla dimensione dei ruoli tra pm, numericamente molti di meno, e giudici. Non per una azione di sospetto nei confronti dei pm, ma perché la loro sensibilità è diversa».

Qual è l'idea di giustizia che ha la maggioranza?

«Francamente non saprei. Mi pare, però, che ci siano altri strumenti per incidere sulla funzionalità del sistema. Penso alla valutazione della professionalità: indagini che danno luogo a montagne mediatiche, salvo finire nel nulla di fatto al momento del dibattimento e delle condanne, dovrebbero avere una incidenza nella valutazione di chi le ha promosse».

Una critica al Csm, a cui spetta valutare le toghe.

«Il Csm potrebbe esercitare una azione più incisiva anche per la selezione dei capi degli uffici direttivi. Un campo in cui valuterei positivamente la possibilità per il ministro di partecipare in modo più attivo».

Il governo accelera sulla riforma in risposta allo scontro tra Salerno e Catanzaro. Non bastavano ad evitarlo le leggi già esistenti?

«Sarebbe stato sufficiente un esercizio corretto delle funzioni. Ma perché non pensare ora a interventi organizzativi come un maggiore potere di vigilanza per le Procure generali, un coordinamento delle stesse affidato al procuratore generale della Cassazione e una conferenza permanente dei procuratori generali con la presenza del ministro, anche se non decisiva».

Berlusconi insiste: intercettazioni solo per mafia e terrorismo. Si bloccano le indagini, come lamentano i pm?

«C'è un uso eccessivo e quantitativamente disinvolto delle intercettazioni, anche se questo non denota in modo automatico un uso inappropriato dello strumento investigativo. Certo, lascia perplessi anche la facilità con cui vengono diffuse».

I giudici
Va ridotto il peso delle correnti

Berlusconi a Bruxelles con un gruppo di giovani del Ppe A destra Cesare Mirabelli

Giustizia, lite no stop Berlusconi-Veltroni

«La soluzione non è cambiare la Carta»

Scontro fra procure, parte l'inchiesta di Alfano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

Intervista a Franco Cordero

«Cambiare la Costituzione? Così è pirateria istituzionale Vuole pm sottomessi»

Cesarismo? Berlusconi è peggio Il giurista: sulla Carta intenzioni eversive, regressione alla signoria del Trecento

Questione morale

L'affare Unipol non è stato edificante, ma dire che siamo tutti uguali e quindi non seccatemi è inaccettabile

FEDERICA FANTOZZI
ROMA
ffantozzi@unita.it

Giurista, autore di *pamphlet* polemici e docente di procedura penale, Franco Cordero commenta con disincanto l'intenzione del premier di modificare la Costituzione da solo, salvo referendum confermativo: «Sul piano tecnico c'è poco da dire: rispettando l'articolo 138 la maggioranza può fare ciò che vuole. Ma è pirateria politica. Un gesto di eversione mascherato legalisticamente osservando i requisiti costituzionali».

Un atto fuori dalla normalità istituzionale?

«Prima che emergesse Berlusconi non era concepibile che la Carta fosse modificata o solo emendata senza il consenso di tutte le parti. Ma siamo nel campo dell'onestà, della moralità, della fisiologia politica».

Per i costituzionalisti è una scelta legittima però inopportuna.

«Un gesto simile sarebbe autentica soperchieria. Equivale a dire: ho i numeri grazie ai quali faccio quello che voglio. Nessun giurista con la testa sul collo e sufficiente cultura può dire che una riforma così nasce invalida. Nasce vergognosamente combinata».

Fini, alleato di Berlusconi, ha evocato il cesarismo.

«È una formula debole rispetto a ciò che il premier ha in mente. Cesare e Ottaviano non agivano così. Ottaviano era rispettoso dell'autorità del Senato, non si arrogava poteri abnormi. Gli veniva riconosciuta *auctoritas*: prestigio politico, autorità morale, carisma. Ben lontano dalla fenomenologia che abbiamo sotto gli occhi».

Berlusconi non vuole ostacoli alla sua riforma della giustizia. La separazione delle carriere è utile o dannosa?

«È una formula eufemistica sotto cui vuole costruire il pm come ufficio investigativo che riferisce al Guardasigilli. Quindi le preocure lunga mano del governo. È chiaro che salta il concetto di obbligatorietà dell'azione penale».

È un obiettivo realizzabile?

«Se anche si togliesse di mezzo questo aspetto, e l'articolo 112 fosse amputato, non si avrebbe un pm manovrato dall'esecutivo. La Carta non è fatta di norme disarticolate come atomi separati. È un sistema con nessi interni. Dunque la questione si invelenirebbe».

Fino a che punto?

«Nel delirio di onnipotenza Berlusconi punterebbe a una revisione radicale per fondare la signoria che di fatto già esercita. Il presidente eletto, investito di consenso carismatico che rende irrilevante il conflitto di interessi perché il popolo sovrano lo ha assolto. Discorsi da ignorante di logica costituzionale moderna».

Quali sono i pericoli?

«Quest'ottica implica una regressione di 7 secoli, al regime di signoria selvaggia. Un terrificante passo indietro fatto in una logica stralunata».

Sono proclami o si arriverà davvero a questo scenario?

«Politicamente il referendum è un grosso rischio. Se fallisse Berlusconi ne uscirebbe colto in flagrante debolezza. Credo che cercherà di acquisire, con metodi in cui lo sappiamo esercitatissimo, i consensi parlamentari che gli servono. Ma resta lontano dalla maggioranza dei due terzi che gli serve».

In questa legislatura il Parlamento non lavora a vantaggio del consiglio dei ministri. Un'altra anomalia?

«Decide lui con i suoi. Ha un concetto piratesco pure dei decreti legge. È una forma condizionata a presupposti di necessità e urgenza: in più casi il governo ne ha fatto un uso visibilmente abusivo».

Berlusconi usa la questione morale contro il centrosinistra. Ha qualche fondamento?

«Le regole morali valgono per tutti e l'affare Unipol non è stato edificante. Ma la sua logica è: tra noi e voi non esiste differenza antropologica, siamo tutti uguali in un paese dove i giudici non applicano equamente le leggi e i cittadini non hanno la moralità nel sangue, quindi non seccatemi. Ovviamente non è così».

Cosa dovrebbe fare l'opposizione ora che il dialogo è defunto?

«L'alternativa di una collusione non sarebbe stata molto più virtuosa. Se i contenuti della riforma restano lontani dall'ortodossia costituzionale, meglio che il premier vada da solo piuttosto che condividere un gesto soperchiatorio». ❖

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'intervista

"La Carta non è strumento di potere così Berlusconi torna a Cromwell"

Zagrebelsky: correnti e autonomia mal gestita, errori dei giudici

GIUSEPPE D'AVANZO

A GUSTAVO Zagrebelsky, costituzionalista e presidente emerito della Corte costituzionale, *Repubblica* chiede di riflettere ad alta voce sul significato e il valore dell'annuncio di Silvio Berlusconi: il premier vuole riformare, con la sua sola maggioranza, il Consiglio superiore della magistratura; separare in due diversi ordini la magistratura giudicante dalla requirente (i pubblici ministeri); un referendum popolare dovrebbe poi confermare entro tre mesi il disegno.

«Prima di discutere il merito – dice Zagrebelsky – qualcosa va detto sulle riforme mancate, sulle colpe, le responsabilità dei riformatori finora mancati. Mi definisco un conservatore costituzionale. Penso che il lavoro compiuto all'inizio di un ciclo politico sia sempre più apprezzabile, migliore, di un'attività in corso d'opera. E tuttavia non è che non veda come un grave deficit non aver adeguato i meccanismi di garanzia della Costituzione alle trasformazioni del sistema politico. Ne è un esempio proprio l'articolo 138...».

L'art. 138 della Costituzione regola le leggi di revisione della Costituzione.

«Appunto, l'art. 138 prevede che le riforme costituzionali debbano essere approvate con un ampio consenso raccogliendo il voto della maggioranza e di una parte dell'opposizione».

Qual era il significato di questo consenso qualificato?

«Che la Costituzione, la sua manutenzione, le sue modifiche non dovessero essere appannaggio della pura maggioranza. Poi però le leggi elettorali hanno cambiato il sistema politico, polarizzandolo su due sponde e ora chi ha il sopravvento nella competizione elettorale e conquista la maggioranza si fa da sé le riforme costituzionali».

Salvo poi sottoporle a referendum popolare, come ha ricordato Berlusconi.

«Berlusconi ha fatto un discorso piano. Prende atto della disciplina costituzionale, si fa votare la sua riforma con la maggioranza che il sistema elettorale attuale gli ha dato, chiede al referendum l'approvazione definitiva. Anche se ineccepibile, però, questo metodo cambia profondamente l'essenza stessa della Costituzione».

Perché, se quel metodo è previsto dalla stessa Costituzione?

«Perché ci sono due nozioni di Costituzione. La prima considera la Costituzione come strumento di chi governa. Per Cromwell, la Costituzione, è appunto *Instrument of Government*. Siamo qui alla presenza di Platone, Aristotele, Hobbes, Schmitt. Per venire al presente o al passato prossimo, non c'è in Sud America vincitore di elezioni, capo-popolo o colonnello, che non abbia e annunci un suo progetto costituzionale: è lo strumento di cui intende servirsi per esercitare il potere».

Qual è la seconda nozione?

«E' la nostra. Qui il riferimento è John Locke. La Costituzione è inclusiva. Non è scritta da chi vince contro gli sconfitti. La Costituzione non si occupa di chi sia il vincitore. Scrive principi per tutti, garantisce i diritti di tutti. Noi siamo figli di questo costituzionalismo. La nostra Carta fondamentale è nata con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite del 1948, con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà del 1950. La Costituzione italiana si colloca in questa tradizione. E' nata per essere inclusiva, per valere per tutti. Non è uno strumento di potere ma di garanzia contro gli abusi del potere. Berlusconi invece vuole fare il Cromwell. Può essere ancora più chiaro se ritorniamo al 138. Quell'articolo prevede che anche un accordo politico ampio possa essere bocciato da una minoranza del corpo elettorale. Come si sa, il referendum costituzionale non ha il quorum e, se vanno a votare il 20 per cento degli italiani, l'11 per cento può bocciare la nuova legge. Il progetto di Berlusconi capovolge questa logica. Non riconosce al referendum un potere distruttivo, ma pretende che sia confermativo della riforma votata soltanto dalla coalizione di governo. Diciamo che la manovra, di tipo demagogico, manomette la Costituzione, annullando lo spirito di convivenza che la sostiene, e la trasforma in strumento di governo, in strumento di potere».

Si può dire che la riforma annunciata non fa che accentuare quella «china costituzionale» di cui lei spesso ha scritto: indifferenza per l'universalità dei diritti, per la separazione dei poteri, per la dialettica parlamentare, per la legalità.

«Sì. Un regime liberale-democratico adotta come principio ciò che dice l'articolo 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789: "Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione". Una Costituzione che diventa strumento di potere contraddice la separazione dei poteri. E' quel che sta accadendo. Abbiamo già un Parlamento impotente dinanzi a un governo che impone le sue scelte con il voto di fiducia. Ora è il turno della magistratura».

Lei condivide la previsione che la separazione del pubblico ministero dal giudice anticipa la sottomissione della magistratura requirente all'esecutivo?

«Ci sono molti aspetti discutibili nella divisione del Consiglio superiore della magistratura in due, ma uno è chiaro fin d'ora. Se un pubblico ministero non è un magistrato a pieno titolo, che cos'è se non un funzionario dell'esecutivo? E evidente allora che, secondo logica, quel funzionario dovrà dipendere da un'autorità di governo, così pregiudicando l'indipendenza della funzione giudiziaria e cancellando la separazione dei poteri. Mi chiedo: che bisogno c'è?».

E' inutile nascondersi che è lo spettacolo offerto dalla magistratura, con il conflitto tra due procure, ad aprire spazi a questi progetti di riforma.

«Lo spettacolo è sgradevole e la situazione in cui versa la magistratura italiana è certamente insoddisfacente. Ma mi chiedo: le proposte che si avanzano eliminano le difficoltà e i difetti o li aggravano?».

Qual è la sua opinione?

«Per quel che ho letto, dalle inchieste di Catanzaro sono emersi collegamenti della magistratura con ambienti politici, finanziari, malavitosi. La soluzione che propone il governo – l'attrazione del pubblico ministero nell'area della politica governativa – rafforza quei legami e non elimina quindi le cause delle disfunzioni, mentre bisognerebbe lavorare per rendere effettiva l'autonomia della magistratura dai poteri economici, amministrativi, politici e, naturalmente, criminali. Il disegno di riforma, codificando una dipendenza, avrà un solo effetto: eliminerà la notizia di quei legami, non la loro esistenza. Continueranno a esserci, ma non si vedranno».

Quali sono le responsabilità della magistratura in questa crisi?

«Il sistema costituzionale assegna alla magistratura il massimo dell'indipendenza e non sempre questa posizione è stata usata con la responsabilità necessaria. Se le cose funzionano, il merito è della magistratura. Se non funzionano, bisogna dirlo, è della magistratura il demerito».

Quali sono le ragioni o le prassi o le convinzioni che inceppano l'autogoverno della magistratura?

«Non c'è dubbio che la formazione di correnti, che all'inizio è stata favorita da un confronto culturale (culturale era il dibattito su come si dovesse interpretare la Costituzione), ha finito per diventare strumento di promozione e di carriera. E' una degenerazione. Se non hai una corrente alla spalle

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

non assurgi a un incarico direttivo. Solo una corrente può proteggerti quando verrai giudicato per i tuoi errori. Mi sembra che l'autonomia non sia stata gestita nel senso per il quale è stata prevista».

Forse anche per questo è largo il consenso per una riforma.

«Ci sono le istituzioni e gli uomini. La migliore Costituzione può essere corrotta da uomini mediocri. Una mediocre Costituzione può funzionare bene con uomini capaci. Credo che la magistratura debba fare un severo esame su se stessa. Se il sistema non funziona, non ne porta anch'essa la responsabilità?».

Lei crede che questa riforma costituzionale alla fine si farà davvero?

«Si può sperare che nella maggioranza ci sia qualcuno che si renda conto della delicatezza delle questioni. Sono in gioco le garanzie, i diritti, i principi e l'eguaglianza del cittadino di fronte alle legge. Perché se la giustizia è controllata dalla politica, la funzione giudiziaria diventa strumento di lotta politica. Mi appare incredibile che si vada avanti su una strada così pericolosa e non ci siano voci responsabili che denuncino il pericolo, anche all'interno della maggioranza».

Se il governo, come dice Berlusconi, tirasse diritto...

«Siamo in una situazione tristissima. Penso che occorra far breccia nelle convinzioni collettive, spiegare all'opinione pubblica che non si buttano via da un giorno all'altro secoli di storia e di valori civili».

Un piano contro le toghe

Se la giustizia è controllata dalla politica, la funzione giudiziaria diventa strumento di lotta politica

Sud America

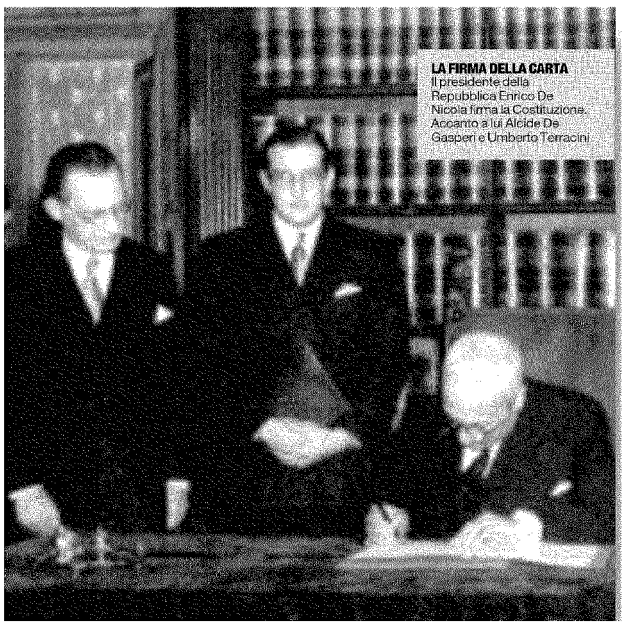
Non c'è vincitore di elezioni, capo-popolo, o colonnello in sud America che non annunci un suo progetto costituzionale

Sistema bipolare

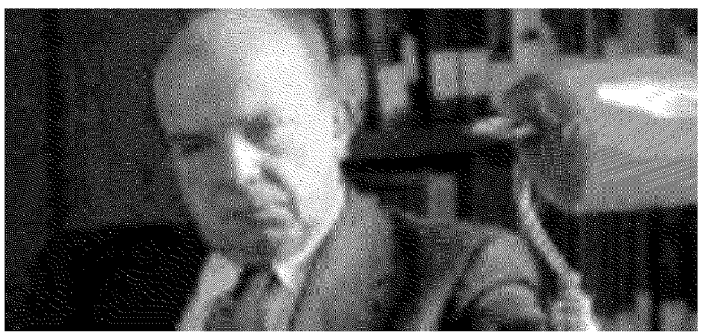
E' stato un errore non adeguare la Costituzione al nuovo sistema bipolare. Ora chi vince può cambiarla da solo

La maggioranza

Spero che nella maggioranza qualcuno responsabile si renda conto ceh sono in gioco le garanzie, i diritti ed i principi



LA FIRMA DELLA CARTA
Il presidente della Repubblica Enrico De Nicola firma la Costituzione. Accanto a lui Alcide De Gasperi e Umberto Terracini



POLITICA E GIUSTIZIA

"La Carta non è strumento di potere così Berlusconi torna a Cromwell"

Affino al Csm: dottoni gli atti sulla lite tra procure

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

E l'Anm ora scarica Salerno e Catanzaro

Duri su Jannelli e Apicella. «Alcuni uffici giudiziari gestiti da persone inadeguate»

ROMA

Mollati brutalmente. «Si sono smarrite regole e ragione». L'associazione nazionale magistrati, il sindacato delle toghe, non ha perso tempo per prendere le distanze dai colleghi di Catanzaro e di Salerno protagonisti del pasticciaccio di questi giorni. Giudizi trancianti. Ma l'Anm è preoccupatissima che la vicenda diventi l'occasione per rivoluzionare *l'intero ordine giudiziario*. Scrivono infatti di Berlusconi: «Non è un caso che coloro che da tempo auspicano interventi di riforma della Costituzione diretti a ridurre l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario cerchino di approfittare».

E allora addio Jannelli e Apicella. L'Anm plaude al Csm che li vuole trasferire. «Una prima doverosa risposta ad una situazione di eccezionale gravità». E non c'è da rimpiangerli, questi capi che non sono capaci di gestire un ufficio tanto delicato. «Per troppi anni si è accettato che alcuni uffici giudiziari fossero gestiti da persone inadeguate». L'Anm riconosce che è anche da questa incapacità che viene l'illegalità dilagante in Calabria. Ma siccome è un po' troppo semplice prendersela soltanto con i due capi, ecco la randellata sui sostituti procuratori di Salerno che hanno redatto il voluminoso atto di perquisizione. Va bene che un atto dev'essere motivato. Ma qui, con 1700 pagine, s'esagera. «La riproduzione integrale di atti di indagine, affastellati tra loro e non inquadrati all'interno di un percorso argomentativo logico-razionale, non aiuta a comprendere le ragioni su cui il provvedimento si fonda». E poi i pm salernitani non potevano ignorare le conseguenze del loro agire. «Tale materiale, proprio perché non filtrato da un ragionamento di ricostruzione di fatti, si presta ad uso distorto da parte dei mezzi di informazione». [FRA. GRI.]

Enzo Jannelli, procuratore di Catanzaro

Il Cavaliere s'infuria "Di Pietro è eversivo"

L'Anm ora scarica Salerno e Catanzaro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 55
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sono proposte indecenti

Il senatore pd boccia le riforme del governo sulla giustizia

colloquio con Gerardo D'Ambrosio di Paolo Biondani

La cosiddetta "guerra delle procure"? «È il pretesto che la maggioranza e purtroppo una parte dell'opposizione aspettavano per dare il via a riforme indecenti».
Gerardo D'Ambrosio è stato magistrato per 40 anni: giudice istruttore delle stragi nere, coordinatore di Mani pulite, procuratore di Milano. Oggi è senatore del Pd.
E boccia senza appello le annunciate riforme berlusconiane della giustizia.

Lo scontro tra pm di Catanzaro e Salerno ha rilanciato la separazione delle carriere.

«Quel conflitto è un falso pretesto: Berlusconi non ha mai nascosto che l'obiettivo finale è sottoporre i pm al potere esecutivo. Il passo intermedio è l'attacco alla polizia giudiziaria. L'attuale maggioranza progetta da anni di togliere ai magistrati il potere di dirigere le indagini. Così si dimentica la nostra storia. Nell'istruttoria su piazza Fontana abbiamo dimostrato che l'Ufficio affari riservati ci aveva nascosto o distrutto le prove. Ma i depistaggi erano una conseguenza. Se è una forza di polizia, che dipende dal governo, a decidere cosa far sapere e cosa nascondere ai magistrati, allora la giustizia è finita».

Lei stesso dice la giustizia è allo sfascio.

«Ma le proposte del governo sono ridicole. Gli avvocati in Parlamento sanno benissimo cosa bisognerebbe fare: processi più rapidi, certezza della pena, risarcimenti efficaci. Gli attacchi ai pm servono a distrarre l'opinione pubblica. I cittadini sono vittime dei reati. Cavilli, tempi lunghi e prescrizioni giocano a favore dei colpevoli. Il problema dell'Italia è l'impunità, altro che strapotere dei pm».

Parte del Pd però cerca il dialogo.

«Purtroppo certe idee, come il doppio Csm o la separazione delle carriere, sono entrate nel circuito con la Bicamerale di D'Alema. È triste vedere che c'è chi dimentica la questione morale per unirsi idealmente a Craxi e Berlusconi. Non si possono fare compromessi sulla giustizia con un premier che ha fatto leggi incostituzionali per fermare i suoi processi e, quando non ce l'ha fatta, ha abolito i suoi reati».

Anche lei ora è un senatore del Pd.

«Fare il parlamentare oggi è umiliante. Con questo sistema elettorale sono le segreterie dei partiti a scegliere gli eletti. Si governa per decreti decisi in pochi minuti e il parlamento è ridotto a pigiare il bottone. È in crisi la democrazia parlamentare».

Il giro di vite sulle intercettazioni è già pronto: che farà il Pd?

«La criminalità economica è il cancro della società moderna. Io confido nelle convenzioni internazionali che obbligano l'Italia a reprimerla. Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri pare fatto apposta per impedire la scoperta di corruzioni e reati finanziari: in tempi di crisi mondiale, sembra incredibile. In nome di un liberismo esasperato, si è affermata l'ideologia dell'assenza di regole e controlli, di cui tutti ora vedono i risultati. Ma in Italia non si può essere ottimisti».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 73
Foglio 1

www.ecostampa.it

Saladino e quei «favori» a Di Pietro

INTERVISTA

L'avvocato Francesco Gambardella difende Antonio Saladino, principale indagato nell'inchiesta Why not. Tra le carte del suo assistito i pm avrebbero trovato appunti di incontri con Antonio Di Pietro.

Di Pietro ha ammesso di aver conosciuto Saladino.

Ha fatto bene. Il giorno dopo il suo comunicato abbiamo comprato tutti i giornali per vedere se ci fosse una virgola fuori posto. Se Di Pietro avesse detto di non aver mai conosciuto Saladino o lo avesse maltrattato, avremmo tirato fuori le nostre carte.

Carte?

Per esempio abbiamo la testimonianza di un maresciallo dei carabinieri che racconta di un viaggio in auto di Di Pietro dall'aeroporto di Lamezia Terme a Catanzaro insieme con Saladino. Loro due e l'autista. Lasciarono a terra il giudice Romano De Grazia, vecchia conoscenza dell'ex ministro.

Che cosa c'è di male in un incontro?

Non c'è solo questo. Possiamo provare un episodio più delicato che riguarda Di Pietro. Ma non è il momento di parlarne. Non ci sta attaccando.

Non vorrete per caso lanciargli un messaggio?

Sono altri che hanno tirato fuori la storia degli incontri tra Di Pietro e Saladino. Noi avevamo fatto le nostre indagini difensive in silenzio: ci sono stati diversi contatti e l'ex pm ha chiesto dei favori.

Che prove avete?

Testimonianze e documenti: Saladino conserva tutto. Durante le perquisizioni queste carte non sono finite in mano ai pm salernitani. Sarò onesto: provano comportamenti criticabili dal punto di vista etico, ma non solo.

Che tipo di reato?

Non insista.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 44
Foglio 1

www.ecostampa.it

SEDUTA A SECONDIGLIANO

Gli avvocati: istituzioni assenti Metafora è stato lasciato solo

VIVIANA LANZA

Gli avvocati napoletani si ribellano alla criminalità. E lo fanno convocando una seduta straordinaria del Consiglio dell'Ordine forense, aperta alla cittadinanza, presso la sede della Municipalità di Secondigliano, al rione Terzo Mondo, in quello che è considerato il quartier generale della camorra. Non è un caso. Si è scelto il luogo dove è nata la tragica vicenda di cui è rimasto vittima l'avvocato Antonio Metafora, brutalmente assassinato nel suo studio legale per aver svolto semplicemente il proprio lavoro.

Nella sala consiliare, ieri mattina, c'erano avvocati, rappresentanti della Camera penale e della Camera civile, di associazioni forensi e degli uffici giudiziari. C'era il presidente della VII Municipalità, Giuseppe Esposito, e alcuni consiglieri. Pur non formalmente invitato, era presente anche l'assessore alla Legalità del Comune di Napoli, Luigi Scotti, rimasto in silenzio quando il presidente dell'Ordine degli Avvocati, Francesco Caia, ha amaramente commentato il mutismo delle Istituzioni: «È doloroso dover constatare che non una sola parola di condanna per quest'atto di efferata barbarie è venuta dalle Istituzioni cittadine».

Sono rimasti tutti in piedi ad ascoltare il discorso del presidente Caia che alla fine ha consegnato la delibera del Consiglio al presidente della Municipalità, come a sigillare l'impegno degli avvocati ad operarsi per il rispetto della legge e proseguire l'opera del collega Metafora, sensibilizzando i cittadini. Sarà istituito un «osservatorio» composto da avvocati esperti nei diversi settori del diritto, per monitorare gli atti delle Istituzioni e segnalare eventuali disfunzioni o carenze agli organi competenti nazionali.

Funerali senza salme, immigrati in rivolta

Trovato in cella il telefonino del boss

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Roma

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dalla Commissione del Csm

Procuratori aggiunti, via libera per Guariniello e Scarpinato

Il Csm rinnova i vertici della procura di Roma. In arrivo magistrati di spicco provenienti da altri uffici giudiziari: Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto a Torino e titolare di importanti inchieste (da quella sulla Thyssen al doping) e, dalla Dda di Palermo, Roberto Scarpinato (pm del processo Andreotti, che però potrebbe rinunciare). All'unanimità la Commissione incarichi direttivi ha proposto al Plenum la loro nomina, insieme con quella del pm romano Pietro Saviotti (pool antiterrorismo), a procuratore aggiunto. I posti da coprire sono quattro, ma per l'ultimo sono in ballottaggio due magistrati: Alberto Caperna (pm a Roma) e Gianfranco Garofalo (ex procuratore a Trapani e ora alla Corte d'appello di Palermo).

GIBÒ KIDS
Paura e rabbia al Casilino 900 brucia la casa modello dei rom

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

IN PROCURA

Guariniello e Scarpinato «aggiunti» a Roma Dal Csm c'è il primo sì

«Pezzi da novanta» in arrivo alla procura di Roma. La Commissione incarichi direttivi del Consiglio superiore della magistratura, all'unanimità, ha dato il via libera al trasferimento nella capitale per assumere l'incarico di procuratore aggiunto di Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto di Torino già titolare di importanti inchieste quali quella sul rogo della Thyssen e sul doping, e del pubblico ministero di Palermo Roberto Scarpinato, già pm del processo Andreotti e titolare alla Dda del capoluogo siciliano della sezione sulla criminalità economica. I posti di procuratore aggiunto da coprire alla Procura di Roma sono in tutto quattro: uno andrà al sostituto romano che fa parte del pool antiterrorismo della capitale, Pietro Saviotti, anche lui designato all'unanimità; per l'ultimo posto disponibile sono in ballottaggio il sostituto di Roma Alberto Caperna e l'ex procuratore di Trapani Gianfranco Garofalo.

Caccia al ladro a Montecitorio: 26 furti nell'anno

INDISCRETO A PALAZZO

Frattini il ministro più amato

I destini incrociati del Giorgino

Beh a rompe il silenzio e spara a zero sull'«Unità»

Protesti and Tav con attori e campagnari

Lui Sapienza vuol rimediare col Papa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

il caso

Scontro fra procure, parte l'inchiesta di Alfano

Il Csm notifica le accuse a Catanzaro e a Salerno

ANTONIO MANZO

SALERNO. Parte l'inchiesta disciplinare del ministro della Giustizia, Alfano, nello stesso giorno in cui l'Associazione Nazionale Magistrati assume una dura posizione contro i pm di Salerno e di Catanzaro. Il Csm avvia l'istruttoria per il trasferimento di ufficio cinque magistrati (tre di Catanzaro e due di Salerno) e il ministro chiede al vice presidnete del Csm Mancino la trasmissisone della copia degli atti della prima comissione referente del Csm. «Ciò - dice una nota del ministero - al fine di poter assumere le proprie determinazioni, quale titolare dell'azione disciplinare a carico di magistrati, previste dall'art. 107 della Costituzione». Proprio ieri la prima commissione del Csm aveva invitato il Guardasigilli e il Pg della Cassazione ad intervenire ricordando che Alfano e il Pg «possono anche chiedere il trasferimento d'ufficio in via d'urgenza dei magistrati».

L'inedita e dura posizione dell'Anm condanna le due procure e dall'altra sottolinea di come «la grave vicenda» abbia fornito occasione «a chi da tempo vuole ridurre l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario». Pur restando lontano dal merito dei provvedimenti dei due uffici, la condanna dell'Anm è sul merito. Da una parte il lavoro della procura di Salerno con la riproduzione integrale di atti di indagine nel decreto di sequestro di Why not «affastellati tra di loro» e riportando «fatti attinenti alla vita privata delle persone estranee all'indagine e privi di qualsiasi rilevanza investigativa»; dall'altra, l'iniziativa della procura generale di Catanzaro che ha reagito ai colleghi salernitani con il contro-sequestro del fascicolo e con la loro iscrizione nel registro degli indagati, pur sapendo di essere a loro volta sotto inchiesta. Dovevano astenersi, dice l'Anm, perché erano sottoposti a procedimento penale.

Lo scontro tra procure non era un evento ineluttabile. Le sette richieste di atti della procura di Salerno alla procura di Catanzaro e la questione della mancata trasmissione da parte della procura generale di Catanzatro era nota fin dalla prima richiesta di Salerno. È il 13 febbario scorso e il pg Iannelli informa il procuratore generale della Cassazione, il ministro della Giustizia e il comitato di presidenza del Csm. Successivamente il ministero chiede informazioni sulla corrispondenza tra i due uffici e il pg Iannelli indirizza segnalazioni agli organi disciplinari sulle continue richieste di atti d aparte della procura di Salerno che doveva indagare per competenza funzionale (sono indagati diversi magistrati). È il 4 giugno scorso, si incontrano a Catanzaro il procuratore di salenro Apicella e il pg di Catanzaro Iannelli. «Non consentiremo un processo nel processo» dichiara subito dopo l'incontro Iannelli. Prime battute di uno scontro che esploderà. D'altronde, già da gennaio scorso sia il Csm che la procura generale della Cassazione erano a conoscenza delle iscrizioni nel registro degli indagati dei magistrati calabresi che erano stati già al centro di una relazione ispettiva del ministero del 12 ottobre 2005.

Il ministro della Giustizia Alfano
A destra le perquisizioni alla procura calabrese

L'Anm sferza i colleghi «Smarrite regole e ragione»

Giustizia, lite no stop Berlusconi-Veltroni

«La soluzione non è cambiare la Carta»

Scontro fra procure, parte l'inchiesta di Alfano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

CASO DE MAGISTRIS

L'Anm contro le toghe di Salerno e Catanzaro: «Smarrita la ragione»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Se qualcosa deve cambiare, nel mondo dei tribunali, lo cambiamo noi. Cioè i magistrati. In piena zona cesarini, quando il premier ha già annunciato che la riforma della giustizia si farà ad ogni costo, l'Associazione Magistrati prova a riprendersi il terreno di gioco con una svolta epocale. Non più difesa "a prescindere" e "ad ogni costo" di chiunque indossi una toga. Ma spirito critico, duramente critico, con chi sbaglia e con chi è inefficiente.

La faccia nuova del sindacato dei giudici è disegnata in una nota lunghissima in cui il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini stigmatizzano in maniera nettissima quello che è accaduto a Salerno e Catanzaro, ma non solo. Se la prendono anche con quei magistrati che infilano nei loro atti giudiziari pezzi di interrogatori e di intercettazioni senza che quei contenuti siano accompagnati da un'esposizione analitica, in qualche modo logica, che ne giustifichi la presenza.

AZIONE DISCIPLINARE E TRASFERIMENTI

Il Guardasigilli Alfano ha chiesto al Csm gli interrogatori dei giudici indagati

Così, mentre il Guardasigilli Alfano faceva sapere ieri sera di aver chiesto la copia degli interrogatori resi dinanzi al Csm dai giudici di Salerno e Catanzaro per esercitare l'azione disciplinare, l'Anm si sintonizzava sulla stessa lunghezza d'onda con frasi di condanna durissima. «Quello che sconcerta in questa vicenda, che sconcerta noi come magistrati e come cittadini, e che crediamo sconcerti l'opinione pubblica - si legge nella nota dell'esecutivo dell'Anm - è lo smarrimento completo e assoluto di ogni regola e di ogni ragione, di talchè l'esercizio del potere giudiziario si presenta all'esterno come arbitrario, sganciato da regole, incomprensibile».

E poi, a proposito del decreto di perquisizione *monstre* da millequattrocento pagine firmato dai pm salernitani, condito con dettagli privati su persone nemmeno indagate, l'Anm aggiunge: «Riteniamo di dover ricordare che il dovere di motivazione dei provvedimenti giudiziari consiste nella chiara e analitica descrizione delle ragioni di fatto e di diritto sulle quali il provvedimento si fonda. E che la riproduzione integrale di atti di indagine, affastellati tra loro e non inquadrati all'interno di un percorso argomentativo logico-razionale, determina da un lato una impropria diffusione del materiale investigativo».

Il sindacato delle toghe va oltre, ed estende il suo giudizio ad altri tribunali calabresi: «Dobbiamo riconoscere che per troppi anni si è accettato che alcuni uffici giudiziari fossero gestiti da persone inadeguate, che non hanno esercitato i propri compiti con trasparenza ed impegno responsabile e a volte sono apparse legate a poteri locali; il che ha contribuito a quella crisi della legalità che, purtroppo, è il connotato più preoccupante di quella regione. Dobbiamo dire con forza che noi non ci riconosciamo in quella magistratura». L'obbiettivo è cambiare. Ma dall'interno: «E' dovere e responsabilità dell'Anm e degli organi di autogoverno assicurare ai cittadini una magistratura capace, motivata e professionalmente adeguata». Sempre che non sia troppo tardi, almeno a guardare il progetto di governo.

Berlusconi attacca, ma Bossi lo frena: devi dialogare

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-12-2008
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

SALERNO E CATANZARO

Caso De Magistris, il Csm riprende i procuratori capo

DI ASTOLFO PERRONGELLI

Dopo la pace fatta tra le procure di Salerno e di Catanzaro sul caso De Magistris, scende in campo la prima commissione del Csm, che oltre ad annunciare il possibile trasferimento di cinque magistrati, bacchetta il procuratore campano Apicella e quello catanzarese, Iannelli. I togati di Palazzo dei Marescialli hanno consegnato un atto di imputazione ai due magistrati nel quale, per quanto concerne Apicella, si legge che avrebbe «tenuto un atteggiamento conflittuale e di pregiudizio nei confronti dei colleghi di Catanzaro che è incompatibile con i doveri di indipendenza dei magistrati e, con il sequestro degli atti di "Why not", ha provocato la paralisi delle indagini dei colleghi». Il procuratore di Salerno prima di arrivare all'acquisizione degli atti «poteva rivolgersi al procuratore generale della Cassazione o al ministro della Giustizia».

Mai come ora Palazzo dei Marescialli ha il compito di far capire a chi gestisce il potere giudiziario che è necessario lavorare evitando contrasti e dissapori, scoppiati con troppa frequenza in questi ultimi tempi, soprattutto a Catanzaro e a Salerno. Comunque, la prima commissione del Csm critica anche l'operato del procuratore Iannelli il quale «con il controsequestro dei fascicoli dell'inchiesta "Why not", ha causato un'ulteriore paralisi delle indagini, alimentando e rendendo palese la conflittualità tra i due uffici e tra i magistrati. Iannelli avrebbe offerto l'immagine di un'azione giudiziaria non opportunamente meditata». Naturalmente i due magistrati avranno la possibilità di scagionarsi da ogni accusa e la loro audizione è fissata per il prossimo 18 dicembre. Intanto il procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito ha già chiesto gli atti delle audizioni. E chi lo sollecitava su eventuali azioni disciplinari ha risposto: «Quando arriveranno le carte, vedremo».

Ieri mattina è giunto negli uffici della procura della Repubblica di Salerno il decreto del dissequestro degli atti dell'inchiesta "Why Not". Il documento, che è ora all'attenzione del procuratore, Luigi Apicella, consentirà ai pubblici ministeri della procura campana, secondo l'accordo sottoscritto con la procura generale di Catanzaro, di fare copia dei dossier e degli atti necessari al proseguimento dell'inchiesta sugli stessi magistrati del capoluogo calabrese, ritenuti responsabili di una serie di illeciti. La procura di Salerno, poi, dopo aver estratto copia dei documenti, dovrà consegnare nel più breve tempo possibile all'ufficio del pg calabrese, tutti i faldoni dell'inchiesta la cui titolarità era dell'ex pm Luigi De Magistris, ora giudice del Riesame a Napoli.

Sulla vicenda si pronuncia la Giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati: «Quello che sconcerta in questa vicenda, che sconcerta noi come magistrati e come cittadini e che crediamo sconcerti l'opinione pubblica, è lo smarrimento completo e assoluto di ogni regola e di ogni ragione nell'esercizio del potere giudiziario, che si presenta all'esterno come arbitrario, sganciato da regole e incomprensibile».

Italia
Riforma della giustizia
Berlusconi non si ferma
ma Bossi lo bacchetta
Caso De Magistris, il Csm riprende i procuratori capo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CASO "WHY NOT"

L'Anm attacca i colleghi «Hanno smarrito la ragione»

ROMA. Hanno «smarrito» «completamente» «ogni regola e ragione», che sono invece «i fari» da cui «un magistrato non deve allontanarsi mai», i pm di Catanzaro e Salerno protagonisti dello scontro sul fascicolo Why not. E con i loro comportamenti è stata «gravemente messa in discussione la credibilità dell'istituzione giudiziaria nel suo complesso». L'Associazione nazionale magistrati sferza le toghe delle due procure con toni che non aveva mai usato. Anche perché quella accaduta è una «vicenda di eccezionale gravità, che non ha precedenti nella storia giudiziaria del Paese». E che oltretutto ha dato l'occasione a chi da tempo vuole «ridurre l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario» di «rilanciare una proposta di accordo per riforme dirette a aumentare il controllo della politica sulla magistratura». La bacchettata del sindacato delle toghe arriva proprio quando il Csm esplicita le sue accuse al procuratore di Salerno Luigi Apicella e al pg di Catanzaro Enzo Jannelli, nei cui confronti è stata avviata la procedura di trasferimento d'ufficio.

La riforma che verrà

Bossi il premier: «Prima viene il federalismo»

L'Anm attacca i colleghi «Hanno smarrito la ragione»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 36
Foglio 1

www.ecostampa.it

MAGISTRATURA

Concorso, appello al Csm

La commissione esaminatrice al concorso in magistratura ha inviato una lettera al Csm chiedendo di «fare chiarezza al più presto su quanto accaduto nel corso delle prove scritte», con lo scopo di tutelare l'immagine dei commissari d'esame dopo le notizie di presunte irregolarità nel concorso. Il presidente della commissione, Maurizio Fumo, inoltre, ha già avuto un incontro con il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, che lo ha rassicurato facendogli presente che il Csm sta svolgendo la propria attività senza pregiudizi. Nel frattempo, la nona commissione di palazzo dei Marescialli, che ha già ascoltato la commissione d'esame, sta per concludere l'istruttoria aperta e già lunedì prossimo dovrebbe approvare una delibera per il plenum. L'orientamento della commissione è quello di concludere la vicenda archiviando il caso.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

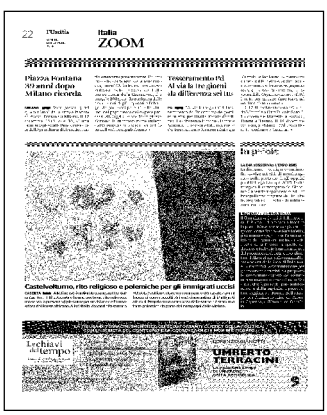
Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL PM GUARINIELLO A ROMA

Il Csm rinnova i vertici della procura di Roma e si prepara a inserire in posti chiave anche magistrati di spicco, come Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto a Torino e titolare di importanti inchieste - da quella sulla Thyssen a quella sul doping- e Roberto Scarpinato, pm del processo Andreotti e coordinatore della sezione sulla criminalità economica della Dda di Palermo. All'unanimità la Commissione per gli incarichi direttivi ha proposto la loro nomina e quella del sostituto procuratore romano Pietro Saviotti, che fa parte del pool antiterrorismo della capitale, a procuratore aggiunto a Roma. Ballottaggio per l'ultima nomina tra Alberto Caperna, e Gianfranco Garofalo.


22 l'Unità Italia ZOOM

Piazza Fontana 39 anni dopo Milano ricorda

Tesseramento Pd Al via la raccolta delle firme

Castelvolturno, rito religioso e polemiche per gli immigrati uccisi

Le chiavi del tempo

UMBERTO TERRACINI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 36
Foglio 1

www.ecostampa.it

PRECISAZIONE

De Magistris e il Csm

Nell'articolo di sabato 6 dicembre ("De Magistris: pm, politici bipartisan e uomini Csm dietro la nuova P2"), per un errore di trascrizione dai miei appunti sui verbali resi da Luigi de Magistris ai pm di Salerno, ho attribuito ai consiglieri del Csm Mauro Volpi e Fabio Roia di aver «in qualche modo intrattenuto rapporti con gli indagati». In realtà i nomi dei due consiglieri in quei verbali appaiono unicamente perché, secondo de Magistris, Roia e Volpi avrebbero rilasciato dichiarazioni critiche nei confronti dell'ex pm di Catanzaro prima della decisione della commissione disciplinare del Csm. Mi scuso dell'errore con i consiglieri Roia e Volpi la cui correttezza e professionalità non ho mai inteso mettere in dubbio.

MASSIMO SOLANI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

INCHIESTA WHY NOT

LA GUERRA TRA MAGISTRATI

IL DOCUMENTO

La nota «bipartisan» dell'Associazione arriva proprio mentre il Csm esplicita le accuse ai procuratori Apicella e Jannelli

L'Anm sferza le toghe sul caso De Magistris

«A Salerno e Catanzaro smarrite ogni regola e ragione»

● **ROMA** . Hanno «smarrito» «completamente» «ogni regola e ragione», che sono invece «i fari» da cui «un magistrato non deve allontanarsi mai», i pm di Catanzaro e Salerno protagonisti dello scontro sul fascicolo Why not. E con i loro comportamenti è stata «gravemente messa in discussione la credibilità dell'istituzione giudiziaria nel suo complesso». L'Associazione nazionale magistrati sferza le toghe delle due procure con toni che non aveva mai adoperato. Anche perchè quella accaduta è una «vicenda di eccezionale gravità, che non ha precedenti nella storia giudiziaria del Paese». E che oltretutto ha dato l'occasione a chi da tempo vuole «ridurre l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario» di «rilanciare una proposta di accordo per riforme dirette a aumentare il controllo della politica sulla magistratura».

La pesante bacchettata del sindacato delle toghe arriva proprio quando il Csm esplicita le sue accuse al procuratore di Salerno Luigi Apicella e al Pg di Catanzaro Enzo Jannelli, nei cui confronti è stata avviata la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale: alimentando il conflitto tra i loro uffici giudiziari, e determinando con le loro iniziative giudiziarie la «paralisi» dell'indagine Why not, hanno provocato «discredito e dubbi di correttezza» sull'operato delle loro procure; una situazione che ha inciso «negativamente» sulla «possibilità oggettiva» che possano continuare a ricoprire in quel contesto il loro ruolo di dirigenti «con la necessaria imparzialità e indipendenza».

Se l'atto di accusa del Csm era ormai scontato, inaspettati i toni espliciti dell'intervento della giunta del sindacato delle toghe, che ne ha per entrambi gli uffici coinvolti nello scontro. L'Anm non entra nel merito dei provvedimenti adottati dai due uffici ma sul metodo ha molto da dire. Quello della procura di Salerno di riprodurre integralmente atti di indagine nel decreto di sequestro di Why not «affastellati tra di loro» e di riportare «fatti attinenti alla vita privata delle persone estranee all'indagine e privi di qualsiasi rilevanza investigativa» è «in contrasto con il dovere del magistrato di argomentare secondo criteri logico-razionali» e produce «conseguenze dannose». Ma regole e ragione sono saltate anche per la procura generale di Catanzaro: reagendo all'iniziativa dei colleghi con il contro-sequestro del fascicolo e con la loro iscrizione nel registro degli indagati – pur sapendo di essere a loro volta sotto inchiesta – hanno commesso una «grave e palese violazione dell'obbligo di astensione che grava sul magistrato che sia sottoposto a indagini in procedimento collegato».

L'Anm è comunque consapevole che la vicenda va letta nel più ampio e «difficile» contesto calabrese, ed ammette gli errori fatti da chi governa la magistratura: «per troppi anni si è accettato che alcuni uffici giudiziari fossero gestiti da persone inadeguate, e a volte sono apparse legate a poteri locali. Noi non ci riconosciamo in quella magistratura».

MAGISTRATI De Magistris e, sopra Jannelli

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 40
Foglio 1

www.ecostampa.it

Quando il Csm si sveglia

Al Csm viene addebitata una scarsa attività: ritardi nel bacchettare i cattivi colleghi magistrati, nella scelta dei capi delle sedi vacanti ecc.: il caso del giudice di Genova che ha avuto la sanzione definitiva dell'espulsione solo dopo otto anni è purtroppo la dimostrazione di qualche rilassatezza.

Ma finalmente, dopo la strigliata del Presidente Napolitano, i signori del Csm si sono attivati (svegliati?) ed hanno in tre giorni messo un po' d'ordine a Salerno e Catanzaro. Bene: sarà la volta buona? La responsabilità dell'organo di autogoverno del Magistrati è altissima e l'immediatezza nel prendere provvedimenti è quanto il cittadino chiede: anche in questo modo, ma non solo, sale la fiducia nella Giustizia.

RENATA FRANCHI
VALLEBONA (IMPERIA)

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 58/62
Foglio 1 / 6

www.ecostampa.it

ATTUALITÀ
TOGHE E POLITICA / PROCURE NELLA TEMPESTA

In nome della Casta INGIUSTIZIA È FATTA

Un giro di soldi, appalti e comitati di affari. Tra magistrati, imprenditori e deputati. Il pm De Magistris indaga. Ma i suoi colleghi gli fanno la guerra

DI PETER GOMEZ E MARCO LILLO

Sabato 6 dicembre, per prendere una decisione sul caso De Magistris, al Consiglio superiore della magistratura sono bastate sette ore. Poi, all'unanimità, i consiglieri hanno votato l'avvio della procedura di trasferimento per il procuratore generale di Catanzaro, Enzo Jannelli, e per il capo della Procura di Salerno, Luigi Apicella, contestando a entrambi l'incompatibilità ambientale e funzionale. Lo "scontro tra procure", "l'impazzimento del sistema" di cui parlavano politici e giornali, sembrava finito lì. «Abbiamo agito nella massima tempestività per ripristinare nel Paese la fiducia nella magistratura», gongolava il presidente della prima commissione, Ugo Bergamo, un ex senatore dell'Udc, membro laico del Csm, celebre più che altro per essere stato incluso nel 2002 dagli ex colleghi della Margherita nell'elenco dei parlamentari "pianisti". I senatori immortalati dai fotografi mentre a Palazzo Madama votavano al posto degli assenti la legge Cirami: la norma ideata per trasferire i processi Toghe sporche da Milano a Brescia.

Nel fine settimana, però, l'ottimismo dell'organo di autogoverno dei magistrati è andato via via scemando. Terminata la lettura delle 1.700 pagine del decreto con cui i pm di Salerno, dopo averne ufficialmente chiesto più volte copia, avevano ordinato il sequestro di tutte le carte delle indagini condotte dall'ex pubblico ministero Luigi De Magistris e disposto la perquisizione di ben sette magistrati di Catanzaro, per tutti è diventato chiaro che i problemi iniziavano in quel momento. E che, prima o poi, sul banco degli imputati ci sarebbero finiti proprio il Csm, il ministero della Giustizia, i criteri con cui vengono nominati i capi degli uffici giudiziari e disposte le ispezioni ministeriali.

Il provvedimento racconta infatti la storia di un gigantesco presunto insabbiamento delle inchieste che a Catanzaro coinvolgevano alcuni dei più importanti nomi della politica e dell'imprenditoria calabrese e nazionale: dal segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, all'ex Guardasigilli Clemente Mastella, dal potente deputato-avvocato del Pdl Gianfranco Pittelli, all'ex sottosegretario Udc (ora Pdl), Pino Galati, dal vice garante della Privacy e ex presidente della regione, Giuseppe Chiaravalloti, per arrivare al capo della Compagnia delle Opere in Calabria, Antonio Saladino (l'unico del gruppo ancora indagato).

Dopo aver ascoltato decine e decine di persone, tra cui molti magistrati, investigatori e consulenti del tribunale di Catanzaro, i pm di Salerno hanno cominciato a sospettare che il vero motivo delle archiviazioni a raffica disposte dopo che a De Magistris erano state tolte le indagini su circa un miliardo e mezzo di fondi pubblici rubati in Calabria, non andasse ricercato nell'inconcludenza del suo lavoro, ma nella scarsa qualità di alcuni magistrati e i nei loro strettissimi rapporti, a volte di amicizia, a volte addirittura d'interesse, con molti dei potenti finiti sotto inchiesta. Insomma a Catanzaro per andare a fondo, le toghe avrebbero dovuto indagare su loro stesse e i loro vicini di ufficio. Anche per questo, pensa l'accusa, le indagini si erano bloccate e si era evitato di trasmettere le carte.

E la seconda parte del caso De Magistris. Quella che inizia quando il pm che indagava su il ministro Mastella finisce sotto inchiesta disciplinare venendo poi trasferito, mentre il procuratore capo, Mariano Lombardi, chiede di cambiare sede. Una mossa decisa da Lombardi nell'autunno del 2007 per evitare che il Csm si pronunci sulle sue relazioni pericolose con il deputato di Forza Italia Pittelli e su quelle che il figlio della sua seconda moglie, un avvocato che lavora proprio con Pittelli, intrattiene con il sottosegretario Galati. Un brutto intreccio che ha portato a ipotizzare che sia stato Lombardi ad avvertire nel 2005 Pittelli di come stessero per scattare delle importanti perquisizioni in un'inchiesta, ribattezzata Poseidone, su una frode sui depuratori da 800 milioni di euro, parte dei quali forse finiti a An, Udc e Forza Italia.

Ma vediamo cosa accade, secondo Salerno, dopo l'uscita di scena del vecchio procuratore. Per mesi, in attesa della nomina del nuovo capo, la Procura è diretta da Salvatore Murone, il procuratore aggiunto, un altro magistrato legato a doppio filo alla politica. Il Consiglio superiore non è infatti intervenuto contro di lui sebbene sia chiaro che pure Murone ha relazioni molto strette, non solo con Pittelli, ma anche con Saladino, l'uomo forte di Comunione e liberazione in Calabria. La situazione è antipatica. Anzi pericolosa. Saladino a Catanzaro vuole infatti dire l'altra faccia del sistema dei partiti. È amico di Mastella, di Galati, di Pittelli, della segretaria particolare dell'ex presidente della Regione Chiaravalloti. A ogni elezione viene blandito, vezzeggiato, corteggiato. Insomma, come racconterà un testimone, è «il motore di una macchina oliata, di un sistema di potere in

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 58/62
Foglio 2 / 6

www.ecostampa.it

cui nessuno è escluso, perché lui riesce a coinvolgerli tutti».

L'accusa considera Saladino il fulcro di un'organizzazione in grado di dirottare milioni e milioni di fondi comunitari poi utilizzati per finanziare aziende dalla scarsa utilità pubblica che però assumono centinaia di raccomandati. Da chi? Dai politici che così riescono a costruirsi un bacino di voti. E dai magistrati e dalle forze dell'ordine che vogliono invece semplicemente lavoro ▸ per i loro amici e parenti. L'elenco delle toghe che, secondo le carte di Salerno, hanno trovato un impiego per i loro familiari grazie a Saladino è impressionante. Anche perché si tratta sempre di giudici collocati in posizioni chiave: c'è la presidente del tribunale del riesame di Catanzaro, Adalgisa Rinardo, nota, ricorda Salerno, per aver più volte demolito le indagini di De Magistris; c'è un ex presidente del tribunale di Lamezia Terme; c'è un giudice della Cassazione; c'è il presidente di una sezione di tribunale di Cosenza e così via.

Il Csm e gli ispettori del ministero, però, su tutto questo tacciono. La cosa non sembra imbarazzare nessuno. Anche se, sotto sotto, sono in molti a sottolineare l'inopportunità di certi rapporti. Già nel 2002, per esempio, la moglie dell'allora capo dell'ufficio gip di Lamezia, Giacomo Gasparini, lascia il posto di lavoro che aveva trovato alla corte di Saladino e smette persino di frequentare Cl, perché, come racconterà a Salerno, quello che vede intorno «risultava non molto trasparente». Murone, invece, Saladino continua a frequentarlo e i suoi parenti continuano a lavorare con lui. Nella vita, del resto, ha superato problemi peggiori. Nei primi anni '90 gli ispettori di via Arenula avevano consigliato di allontanarlo non solo da Lamezia, dove era gip, ma anche dalla provincia di Catanzaro, per «incompatibilità ambientale incolpevole». Murone era nato e vissuto in un paesino ad alta densità mafiosa, e i suoi provvedimenti finivano per questo per essere spesso chiacchierati. Il Csm però, come avrebbe fatto nel 2007, non aveva mosso un dito. Così, anche attraverso il fratello, avvocato nello studio del parlamentare di Forza Italia, Carlo Taormina, Murone aveva cementato i rapporti con il centrodestra: tanto da partecipare, tra il pubblico, a manifestazioni elettorali degli azzurri, assieme al procuratore Lombardi.

Nel 2005 il grande salto. Il Consiglio superiore lo nomina procuratore aggiunto. Il suo sponsor è un membro laico, l'ex senatore di An Nicola Buccico, ma alla fine a dire sì, nel gioco delle correnti, sono anche Md (sinistra), Mi (destra) e il Movimento per la giustizia. Murone è forte. E la sua forza, secondo Salerno, la fa valere tutte le volte che si toccano i piani alti della politica. Prima, quando il procuratore Lombardi è ancora in sella, diventando l'ombra di De Magistris non appena questi mette sotto inchiesta il segretario dell'Udc, Cesa (il fascicolo viene coassegnato a Murone). Poi, quando il pm manda un avviso di garanzia al senatore Pittelli, diventando il titolare dell'intera indagine. A leggere le carte di Salerno si ha la sensazione che Murone venga considerato una sorta di garante del sistema. La sua figura, infatti, resta centrale anche quando esplode il caso Mastella. Non appena il quotidiano "Libero", ▸ per la penna del ciellino Renato Farina, suggerisce di togliere a De Magistris l'indagine sul Guardasigilli e Saladino perché il pm sarebbe animato da «grave inimicizia» nei confronti del ministro, la procura generale si muove di conseguenza e avoca a sé le indagini.

Poi lancia un "interpello". Chiede cioè se qualcuno vuole candidarsi a prendere in mano le scottanti carte per portare avanti l'inchiesta. Per Salerno, però, "l'interpello" è solo una foglia di fico per nascondere una decisione già presa: spezzettare in più rivoli il fascicolo e archiviare il ministro. Infatti, quando si fanno avanti due magistrati esperti, il loro nome non viene nemmeno esaminato. I successori di De Magistris devono essere invece due pm molto giovani. Anzi, uno dei due prescelti non è nemmeno un pm, è un uditore giudiziario, cioè un aspirante magistrato. Il ragazzo è in comprensibile soggezione nei confronti di Murone, e racconterà a Salerno di aver ricevuto dal procuratore aggiunto brusche richieste di notizie sulle indagini: «Perché credi che ti abbia messo lì...», gli avrebbe detto Murone (che oggi nega).

L'altro selezionato è invece un tipo tosto: si chiama Pierpaolo Bruni, e si occupa di solito, e con straordinari successi, di 'ndrangheta e pubblica amministrazione. Gli basta poco per capire come gira il vento a Catanzaro. Tanto che in una mezza dozzina di testimonianze, racconterà in tempo reale a Salerno quello che sta accadendo nel suo Palazzo di Giustizia. Parla dei suoi tentativi di spingere i colleghi a trasmettere la documentazione richiesta e della sua contrarietà alle continue archiviazioni, a partire da quella della posizioni di Prodi e di Mastella.

Così dalle testimonianze raccolte emerge a poco a poco l'immagine di una magistratura intimidita dalla politica. Anche tra la maggioranza dei magistrati non collusi, è forte la convinzione che oltre certi livelli non si possa andare. Non per niente i pm salernitani ricostruiscono nei particolari il sistema utilizzato per mettere in riga chi sgarra. Si parte, come è successo a De Magistris nel 2005, con le interrogazioni parlamentari. A prepararle, dicono più fonti sarebbe il senatore-avvocato Pittelli, a presentarle ci pensano poi i suoi colleghi. Il contenuto è in gran parte falso, ma non importa, perché serve solo a spingere il ministro a ordinale le ispezioni. A quel punto viene giocata la carta del ricatto: se non vi allineate scatta l'azione disciplinare. Si legge in proposito nel diario elettronico di De Magistris alla data 21 marzo 2006: «Ho incontrato il procuratore generale Domenico Pudia ... Il procuratore generale aveva compreso come Pittelli volesse far credere che non si sarebbe dato seguito i risultati ispettivi nei confronti del Pg, del procuratore e dell'aggiunto Spagnolo, qualora vi fosse stato un loro atteggiamento "remissivo" nei miei confronti. Ha detto chiaramente che aveva avuto contezza che sono io l'obiettivo dell'ispezione».

ha collaborato Paolo Orofino

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 58/62
Foglio 3 / 6

www.ecostampa.it

Quanta sabbia a Catanzaro

Più che una "guerra tra magistrati" quella che si è svolta a Catanzaro sembra una "mattanza delle indagini". A dirlo è l'esito delle principali inchieste avviate da De Magistris per scoprire dove sono finiti i finanziamenti milionari ottenuti da società legate alla politica, che "L'espresso" ha ricostruito una ad una.

Eccole.
Il coordinatore di Forza Italia, Giancarlo Pittelli, e il suo braccio destro Salvatore Domenico Galati erano indagati anche per i fondi avuti dalla Trust Plastron. Questa società ha ottenuto 2 milioni di finanziamento più 8 milioni di contributo (dei quali 1,6 milioni già incassati) per uno stabilimento che doveva costruire volanti per la Fiat a Monterosso (paese di Galati) in Calabria. Nonostante le perplessità dell'avvocatura dello Stato, il Ministero ha sbloccato il contributo. La fabbrica non è mai partita, in compenso Pittelli ha incassato 200 mila euro dalla Trust per un arbitrato. Il consulente bancario ▸ di De Magistris, Piero Sagona, aveva chiesto di verificare presso una società di Milano della documentazione sospetta. Non è stato fatto. E il nuovo pm Salvatore Curcio, ricorda la Procura di Salerno, non ha nemmeno preteso da Pittelli una spiegazione analitica dei versamenti in contanti per milioni di euro scoperti sui suoi conti correnti nonostante le segnalazioni dell'Ufficio italiano cambi e i suggerimenti del consulente Sagona.
Tutto è stato archiviato.
Anche la vicenda della centrale di Scandale, in provincia di Crotone, è esemplare. Non è ancora stata costruita, ma in compenso ha fruttato svariati milioni a Roberto Mercuri, un giovane imprenditore calabrese che ha un amico potente: l'allora sottosegretario alle Attività produttive dell'Udc, Pino Galati, oggi deputato Pdl. La società di Mercuri ha ottenuto la preziosissima autorizzazione a costruire la centrale e poi è stata venduta per 18 milioni. Che fine hanno fatto tutti quei soldi? De Magistris aveva scoperto che 4 milioni erano finiti in Svizzera alla società Silvoro già coinvolta in altre indagini. Dopo la sua rimozione, i consulenti hanno chiesto di seguire il flusso con una nuova rogatoria, ma non se ne è più saputo nulla.
Abortita è anche l'inchiesta sul segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. De Magistris sosteneva che la società Digitaleco, riferibile a Cesa e ad altri due politici legati a Fi e An, aveva incassato 5 milioni senza mantenere le promesse fatte alla Regione di assumere molti dipendenti. La società è stata poi venduta da Cesa e soci a un imprenditore del settore. L'indagine che mirava a recuperare i fondi è stata prima tolta a De Magistris e poi trasferita a Roma.

Ricostruiti i meccanismi usati per smantellare le indagini sulla gestione di fondi per 1,5 miliardi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 58/62
Foglio 4 / 6

www.ecostampa.it

E IL CAMPANILE NON SUONA PIÙ

Dopo l'iscrizione sul registro degli indagati di Mastella, il pm De Magistris ha perso l'inchiesta Why not ed è finito sotto procedimento disciplinare. Per la Procura di Salerno quell'iscrizione era legittima e l'archiviazione dell'ex ministro rappresenta un buon esempio del metodo seguito a Catanzaro per azzerare le inchieste: prima si spezzettano e poi, quando perdono senso, finiscono in archivio. De Magistris il 14 ottobre del 2007 iscrive Mastella e spedisce i carabinieri nella sede del quotidiano del partito "Il Campanile". Prima che l'atto sia eseguito, la procura generale toglie l'inchiesta al pm. Annullare la perquisizione sarebbe stato troppo imbarazzante e così, con un po' di ritardo, i carabinieri vanno a Roma a prendere le carte. A gennaio la procura generale chiede ai suoi consulenti, Muraca, Liritano e Toraldo, di verificare se c'è qualcosa che non va nei conti del giornale. I commercialisti rispondono che le carte sono poche ma delineano già un quadro inquietante: il totale delle operazioni attive ammonta solo a 1,8 milioni, quelle passive superano i 5 milioni. I conti non tornano e i consulenti segnalano le spese più anomale: 277 mila euro per viaggi, spesso in luoghi di villeggiatura; 112 mila euro per spese sportive; 45 mila euro per oggetti d'arte; 63 mila euro per un'automobile; 58 mila euro di compensi legali per l'avvocato Pellegrino Mastella e altri 86 mila per il suo socio. I consulenti chiedono di acquisire l'intera contabilità e agli atti finisce anche l'inchiesta de "L'espresso"("Per chi suona il Campanile") uscita in quei giorni. Per i pm di Salerno le informazioni de "L'espresso" sulla cattiva gestione dei soldi pubblici andavano verificate, invece, la procura generale di Catanzaro decide di voltarsi dall'altra parte e non sente nemmeno l'ex tesoriere dell'Udeur Tancredi Cimmino, in rotta con Mastella e ben disposto a parlare. De Magistris lo aveva già identificato per spedirgli l'invito a deporre. La procura generale invece archivia tutto. Motivazione? «Non siamo competenti. Se ci sono reati se ne occupi Roma». Ecco il risultato della divisione dei filoni: De Magistris indagava Mastella insieme a Saladino e per questo cercava i nessi tra gli affari dell'Udeur e la Calabria. A gennaio la procura generale divide i filoni e così l'indagine può andare a Roma. Il risultato è che nessuno, né a Roma né a Catanzaro, si occupa delle spese pazze del Campanile. Questo al Csm non interessa. De Magistris è trasferito. I politici sono archiviati. Il caso è risolto.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 58/62
Foglio 5 / 6

www.ecostampa.it

Clemente Mastella. A sinistra: riunione del Csm. Sotto: Luigi De Magistris

067708

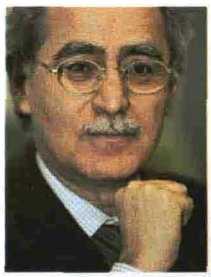
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 58/62
Foglio 6 / 6

www.ecostampa.it

Salvatore Murone. Sopra: materiali sequestrati alla Procura di Catanzaro; il centro di Salerno

Enzo Jannelli. Sotto: la centrale di Scandale e, a sinistra, la sede della Digitaleco



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 23
Foglio 1

www.ecostampa.it

Minori Seviziato e costretto a mendicare a tre anni

Il piccolo Gratian affidato dai giudici ai suoi aguzzini

Salvato a Roma, tornato a Bucarest

ROMA — Strappato alle grinfie di rom aguzzini, Gratian rischia di tornarci nel giro di qualche giorno. A poco più di tre anni, sta subendo la sorte di un pacco postale il piccolo rumeno che nel maggio 2007, pieno di lividi, venne sottratto a una nonna e a un papà che lo maltrattavano e lo costringevano a mendicare con loro per le strade di Roma. L'ultima destinazione, dopo essere stato sballottato tra Italia e Romania, sembra essere - per decisione dei magistrati rumeni - proprio la famiglia a cui era stato sottratto: il clan Gruia.

Ieri a Bruxelles il ministro Frattini è tornato a parlarne col collega rumeno Lazar Comanescu. E l'ambasciatore italiano a Bucarest Mario Cospito è in contatto permanente con Mariela Neagu, responsabile dell'Autorità per la protezione dei minori, che con un ricorso può ostacolare quest'ultima tappa della via crucis del bimbo. L'obiettivo, ora, è interrompere il conto alla rovescia che la sentenza rumena ha appena innescato. Il 3 dicembre infatti il tribunale di Caras Severin, nel sud est della Romania, ha deciso di riaffidare alla madre Maria il piccolo Gratian, che dal 27 ottobre, per decisione del Tribunale dei minori di Roma, è stato consegnato a una struttura «protetta», la casa-famiglia gestita nel piccolo paese di Sopotul Vechi dall'assistente maternale Mariela Badescu.

Non rintracciata ai tempi della vicenda giudiziaria italiana (che portò all'arresto della nonna paterna e alla revoca della potestà genitoriale ottenuta dal pm Simonetta Matone) la madre del bimbo è tornata improvvisamente a farsi viva. La motivazione della sentenza che le riaffida Gratian deve essere ancora depositata. Da quel momento scattano i dieci giorni utili per il ricorso, che la struttura guidata dalla Neagu col sostegno del ministero della famiglia ha già annunciato. Ma la preoccupazione che il piccolo torni in mano ai suoi aguzzini resta molto alta e getta un'ombra oscura sul trattato per il rientro di duemila minori in Romania firmato a giugno dall'Italia. Elisabetta Zamparutti, parlamentare radicale, annuncia iniziative clamorose: «Se i miei colleghi non se ne occupano, come era previsto, ci vado io da sola a Sopotul Vechi... Prima che sia troppo tardi».

Paolo Brogi

Il caso

Il piccolo
Gratian, rumeno di tre anni, era stato strappato a Roma dalle braccia della nonna mendicante nel maggio 2007: era pieno di lividi, lo maltrattavano la nonna e il padre

La sentenza
Dopo vari rimpalli tra Roma e Bucarest, i magistrati rumeni hanno deciso di riaffidare il bambino alla famiglia Gruia cui era stato sottratto: la sentenza è del 3 dicembre

Il ricorso
L'unica speranza è che l'Autorità per la protezione dei minori presenti ricorso alla decisione dei giudici

Da Kabul a Mestre appeso a un Tir Muore ragazzino

Il piccolo Gratian affidato dai giudici ai suoi aguzzini

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

Barba e capelli

Giancarlo Perna

I giudici grafomani che confondono tutto con fiumi di parole

Mi fa girare le scatole da morire questa storia delle 76 pagine. Tante sono bastate al procuratore federale Usa per incriminare il governatore dell'Illinois, Rod Blagojevich. Le 76 sono comprensive dell'intercettazione autorizzata una tantum - il contrario del tanto al chilo all'italiana - che pizzica Rod mentre fa mercimonio del seggio al Senato lasciato vacante dal presidente neoeletto, Obama.

Il giraggio delle scatole nasce dal confronto tra questa essenzialità americana e gli sbrodolamenti della magistratura nostrana. Da noi, si sa, i giudici scrivono a fiumi per confondere le acque. Lasciamo andare il milione di pagine vergate dalla procura di Palermo per incriminare inutilmente Andreotti. Quello è un record universale. Per dare di matto basta infatti pensare che la procura di Salerno ha emanato un decreto di 1.400 pagine - 350mila parole - per giustificare la sua perquisizione nella sede della procura di Catanzaro e nelle abitazioni dei procuratori calabresi. Tra le cose scritte anche riferimenti alla castità di uno dei magistrati seguace di Comunione e Liberazione. Ci sono poi da aggiungere i verbali sulle ispezioni corporali dei procuratori e quelle sugli zainetti dei figli alla ricerca dei cellulari dei padri. Poiché a sua volta la procura di Catanzaro ha fatto un decreto per riprendersi le carte requisite dai salernitani, possiamo immaginare un contrordine di altre 1.400 pagine. Alle quali ne vanno sommate chissà quante altre per siglare la tregua intervenuta tra le due procure dopo l'ira sacrosanta del Quirinale per questa lite da suburra. Facciamo cifra tonda e diciamo che sono state sprecate cinquemila pagine per questa vergogna - 1.250.000 parole - contro le 76 del caso Blagojevich.

Ovviamente lo scandalo, più che la grafomania dei giudici, sono i giudici stessi. Tra le pieghe della cronaca abbiamo appreso che, fra i pacieri nella lite, c'è Lucio Di Pietro. Ventitré anni fa, sbatté in galera Enzo Tortora. Oggi, è procuratore generale di Salerno. Tranquillizzante.

Nelle stesse ore, il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Grechi, ha ammesso che le toghe sono alla frutta e ha proposto di passare alla magistratura elettiva. Non so nulla di Grechi, neppure se sia tra gli oppositori del progetto, semplice e lineare, di separare le carriere di pm e giudici. So che invece di contribuire a una vera riforma, sceglie il colpo di teatro, rifugiandosi nell'esagerazione. Rintanarsi nell'iperbole è tipico di chi fa la vittima per lasciare le cose come stanno.

Caccia al ladro a Montecitorio: 26 furti nell'anno

INDISCRETO A PALAZZO

Prodi fa il ministro più amato

I destini incrociati dei Giorgino

Berlusconi rompe il silenzio e spara a zero sull'Unità

Protesti anti Tav con attori e zampognari

La Sapienza vuol rimediare col Papa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Giustizia, la riforma dopo Natale Alla Ue compromesso vicino sul clima»

Berlusconi: «Con Bossi rapporti ottimi anche se non vuole abolire le Province Per la crisi insufficiente intervenire sulle pensioni. Altri Paesi stanno peggio di noi»

Alessandro M. Caprettini
nostro inviato a Bruxelles

«Non c'è muro contro muro» assicura Silvio Berlusconi sbarcando a Bruxelles. Vale per la difficile trattativa europea sul clima e l'economia, ma anche per i problemi interni, su cui torna lungamente al termine del consueto vertice del Ppe dove ha un faccia a faccia con la Merkel, e un breve scambio di battute con Casini di cui dice di apprezzare l'intenzione di spingere per la riforma della giustizia.

Niente muri contro muri, ma questo non gli impedisce di tenere il punto sulle questioni aperte, a cominciare proprio dalla vicenda che più gli preme: la proposta Alfano che, annuncia, sarà pronta dopo Natale. Conferma infatti la sua assoluta contrarietà a sedersi al tavolo «con chi ti dice ogni giorno che sei Hitler o Videla e che in Italia c'è un regime. Un dialogo con loro è impossibile, sarebbe una farsa inaccettabile». E sull'invito al dialogo lanciato da Napolitano precisa: «Me lo auguro anche io, anzi me lo auguravo. Ma poi andate a vedere cosa dichiara Di Pietro...». Detto questo, il premier - forse in omaggio alle crescenti preoccupazioni di Bossi per l'interruzione del parallelo dibattito sul federalismo da parte della sinistra - torna a concedere che a livello di Camere si può anche discutere con l'opposizione. «Se in Parlamento ci fosse la possibilità di sedersi a un tavolo non pongo un ostacolo a questo, anzi, se riescono a collaborare per rendere più facile la via delle riforme va benissimo, la collaborazione è accettata».

In sostanza Bossi, Casini, i volenterosi del centrosinistra si attivino pure se lo ritengono possibile. Solo che non possono chiedergli di inserirsi nel gioco. E tengano presenti comunque alcune cose: primo, che è necessario garantire un processo equo e veloce; secondo, che non si può rinunciare alla separazione tra giudicanti e pubblici ministeri; terzo, che in tema di intercettazioni è il caso - dopo le ultime vicende - di tornare a permetterle per soli reati gravi (mafia e terrorismo) rispetto a chi chiede di allargare le maglie degli ascolti. Tutte cose condivise dagli italiani - sostiene Berlusconi - e rimarcate del resto in parte anche da Luciano Violante.

E le preoccupazioni di Bossi che il tema giustizia possa far da killer al federalismo fiscale? Il premier le nega. Giustizia e federalismo possono procedere affiancate, visto che le Camere sono due, rileva. Non mancando di tirare però una frecciatina proprio al gran capo leghista, osservando che il programma procede come previsto se si eccettua l'abolizione delle Province che lui vorrebbe, ma per la quale il Carroccio «frena e io non ho il 51%... ». Nessun problema, dunque, giustizia e federalismo «possono procedere affiancate» perché alla «parola data non si viene meno». E dunque nessuna barricata tra Pdl e Lega. Anzi, «con Bossi c'è un clima fraterno, fantastico, Non c'è nulla da chiarire» aggiunge il premier in serata.

Come non vede ostacoli Berlusconi a un «buon accordo sul clima» in sede di summit Ue. «Si va verso un compromesso, stiamo ottenendo tutto quello che abbiamo chiesto» ha annunciato soddisfatto il Cavaliere ritornando al Consiglio per la cena di lavoro. Anche se la parola è poi passata al tavolo dei tecnici per una notte che si annunciava lunga, Sarkozy aveva fornito «ampie rassicurazioni» al nostro premier che chiedeva, oltre all'accordo già raggiunto nei giorni scorsi sull'energia pulita, la tutela del settore manifatturiero che aveva posto come linea invalicabile, minacciando anche di porre il veto. Più che una minaccia, un'ennesima allerta nella grande schermaglia in atto tra gli Stati sui pagamenti per gli «inquinatori». Prendere decisioni così di rilievo (e costose) sul clima in un momento in cui l'economia è in forte sofferenza, non convince Berlusconi che aveva spiegato: «Mi risulta strano che mentre tutti denunciano una crisi globale e profonda che potrà portare alla perdita di posti di lavoro in tutta Europa, si pensi a qualcosa che si poteva rimandare alla fine del 2009. È come se un ammalato di polmonite fosse costretto a farsi la messa in piega».

E perplessità il presidente del Consiglio ha espresso anche sulle soluzioni anticrisi, secondo punto cruciale del summit: gli piace l'ipotesi (tedesca) di aiuti di Stato al settore auto sulla scia di Obama (di cui porta il volto su un orologio regalatogli), nega che la riforma delle pensioni perorata dalla Marcegaglia possa esser incisiva, rileva che l'Europa intera, e non solo l'Italia, si trova nella bufera, «con alcuni come la Germania - tiene a rilevare - con dati peggiori dei nostri». Ma la crisi c'è e rischia di esser lunga. Per cui non gli piace lo sciopero che oggi la Cgil manda in onda: «Credo che sia il contrario di ciò che bisognerebbe fare visto il rischio per tanti, e speriamo non sia così, di perdere il posto di lavoro».

«Giustizia, la riforma dopo Natale Alla Ue compromesso vicino sul clima»
Il Senatùr: «Silvio, ora frena»
COSTA RICA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA NUOVA BOZZA SULL'AMBIENTE

I punti principali del testo di compromesso sul pacchetto clima-energia, presentato dalla presidenza francese di turno della Ue

MECCANISMI DI FLESSIBILITÀ (Cdm)

Per i settori non industriali (agricoltura, trasporti, turismo, servizi), maggiore possibilità (da 3 a 4%) di ricorso ai crediti ad inquinare ottenuti da progetti verdi realizzati in Paesi terzi

DIRITTI DI INQUINARE

Esonero al 100% al pagamento per tutti i settori che risultano esposti ai rischi di:

- delocalizzazione (carbon leakage)
- competizione
- aumenti dei costi di produzione

CONCORRENZA INTERNAZIONALE

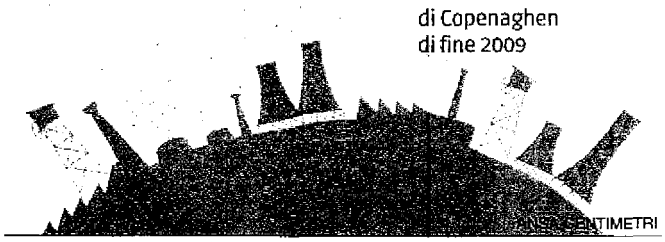
Riconosciuta come fattore per definire le imprese da esonerare, anche se con una percentuale minore di quella negoziata

PROCEDURA SEMPLIFICATA

Garantita per quelle che emettono solo 5.000 tonnellate l'anno di emissioni di CO_2

REVISIONE

Le misure del pacchetto saranno riviste (entro marzo 2011) alla luce dei risultati della Conferenza mondiale sul clima di Copenaghen di fine 2009



ANSA-CENTIMETRI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Facciamo giustizia: un vero cambiamento serve da vent'anni

Separazione delle carriere dei magistrati e garanzie per gli imputati: come evitare gli errori di Mani pulite

di **Filippo Facci**

Parlano come se la Giustizia fosse solo un pallino di Berlusconi anziché essere, com'è, un nodo che angustia il Paese da decenni, una zeppa sulla strada di uno sviluppo pieno, un soccorso che non c'è, una fiducia che manca. Parlano come se la Giustizia italiana non facesse sommariamente schifo, come se un innocente incarcerato ingiustamente non fosse la più cocente sconfitta di uno Stato liberale. Compiranno vent'anni, l'anno prossimo, il celeberrimo codice Vassalli-Pisapia e con esso i muri che si proponeva di superare: la terzietà del giudice, la pari dignità giuridica tra avvocato e pubblico ministero, il carcere come *extrema ratio*, le indagini che dovevano restare segrete, il processo che doveva essere pubblico, il rito accusatorio che doveva scacciare l'inquisitorio, la prova che doveva formarsi rigorosamente in aula: queste cose. E se siamo ancora qui a invocarle, dopo vent'anni, pare evidente che qualcosa non ha funzionato: non il Codice, subito stravolto dalla stagione di Mani pulite, e non i tentativi di correttivi, le varie leggine, decretini, riformine. L'unico intervento che ha inciso per davvero resta quello scaturito dalla famigerata «Bozza Boato» nel biennio 1997-98, quando la Commissione bicamerale riuscì a riformare la seconda parte della Costituzione e a varare il nuovo articolo 513: si vietava di utilizzare i verbali d'interrogatorio, ottenuti dal pm durante le indagini preliminari, che l'indagato non confermasse in aula; prima di questa elementare riforma all'inglese, per capirci, un imputato poteva denunciare un altro cittadino, patteggiare una pena simbolica e poi uscire dal processo senza neanche presentarsi in aula, senza cioè mai confrontarsi con la persona che aveva accusato. In tutta la prima parte di Mani pulite bastava che l'accusa rileggesse in aula i verbali strappati in carcere perché diventassero delle prove. Ma il caso dell'articolo 513 è rimasto isolato: ogni successiva velleità di riforma si è regolarmente schiantata contro la magistratura stessa, prima che altro.

Siamo al problema. Giurisprudenza in puro caucciù, interpretazioni di legge, Cassazione a sezioni riunite, Corte costituzionale: non c'è organismo o procedura che non abbia svuotato ogni buona o cattiva intenzione. Da vent'anni, per farla breve, si insegue non tanto una nuova riforma della giustizia, ma una riforma che renda inequivoca l'applicazione della vecchia. E, visti i risultati, non c'è ministro della Giustizia che non abbia preventivato una separazione delle carriere dei magistrati o qualcosa di simile: il tutto per concludere, ogni volta, che la cosa non si può fare senza cambiare la Costituzione. È l'obiettivo rilanciato da Berlusconi: «Pericolo per la democrazia» hanno subito commentato nel Pd e su *Repubblica*. Non è chiaro che pericolo sarebbe, visto che la procedura per cambiare la carta fondamentale è tra le più democratiche e prudenti possibili: quattro votazioni tra Camera e Senato, lunghi intervalli tra un voto e l'altro e infine un eventuale referendum confermativo.

Certo, lo scenario resta quello che è. Il Paese è diviso, o lo sembra. Berlusconi ha preannunciato di voler cambiare la Costituzione (operazione che per definizione abbisognerebbe del più ampio consenso) e lo ha fatto nello stesso giorno in cui archiviava il dialogo con l'opposizione. E la stessa opposizione, però, seguitava a ostentare una disposizione al dialogo che era e resta perlopiù di facciata: nei fatti, il Partito democratico non ha nessuna riforma della giustizia da opporre a quella berlusconiana. Ecco perché, in mancanza di una posizione, resta stagliata solo quella espressa su *Repubblica* dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «La separazione non risolve i problemi», «il Cavaliere vuol controllare i pm», «la parità tra pm e giudici c'è già». Fine dei problemi.

Eppure la morale, una volta tanto, parrebbe semplice: chi nega che la giustizia corrisponda a un'emergenza, nell'Italia di oggi, o è in malafede oppure è Di Pietro. Normale che vada, è un magistrato: a nessuno piace perdere potere e privilegi. Resta il fatto che il governo ha i numeri e la determinazione per fare una riforma vera: la sinistra, ergo, può scegliere se stare a guardare o se arrendersi definitivamente a un ruolo di forza conservatrice. Faccia la sua scelta.

DIALOGO La disponibilità dell'opposizione è solo di facciata. E i giudici conservano potere e privilegi

MORALE Ecco la questione: chi nega questa emergenza nazionale è in malafede. Oppure è Antonio Di Pietro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

IL PROGETTO DEL GOVERNO

CARCERI

Serie di misure per risolvere l'**emergenza sovraffollamento** tra cui la modifica alle norme sulle gare di appalto per costruirne nuove

PROCESSO PENALE

Modifica del codice per **superare la lentezza** dei processi

STOP AL PM SUPERPOLIZIOTTO

Autonomia nell'attività investigativa **tra polizia giudiziaria e pm**: la prima potrà liberamente acquisire le notizie di reato e sequestrare il corpo del reato. Il pm invece potrà solo ricevere le notizie di reato

CARRIERE DEI MAGISTRATI

Separazione giudici-pm attraverso concorsi diversi oppure scelta definitiva della carriera da intraprendere al momento dell'ingresso in magistratura

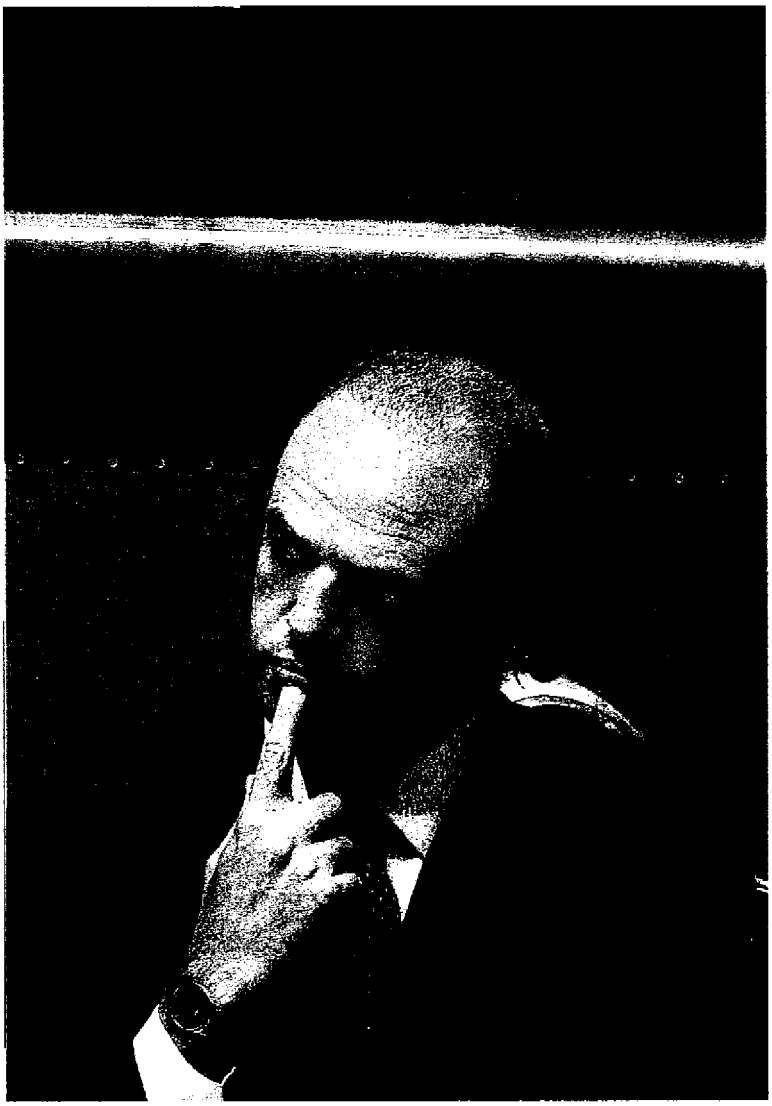
DOPPIO CSM

Uno **per i pm** e l'altro **per i giudici**, con una quota di toghe minoritaria in entrambi

AZIONE PENALE

Non sarà più obbligatoria per tutti i reati, ma sarà indirizzata dal ministro della Giustizia e dal Parlamento in base a delle priorità

ANSA-CENTIMETRI



RINNOVAMENTO

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano è alle prese con un ambizioso progetto di riforma del sistema. Dall'emergenza carceri all'impianto del processo penale, alla separazione delle carriere dei magistrati ai criteri di obbligatorietà dell'azione penale. E c'è anche il nodo delle intercettazioni: si studiano novità per evitarne l'abuso

LE RIFORME DEL GOVERNO

Facciamo giustizia: un vero cambiamento serve da vent'anni

Uffici aperti, nastri incustoditi: allarme sulle intercettazioni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-12-2008
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

REGALO DI NATALE. «AVANTI CON CHI CI STA»: PRIMA DELLA PAUSA VUOLE PRESENTARE IL NUOVO TESTO

Riforma della giustizia Berlusconi non si ferma ma Bossi lo bacchetta

TOGHE. Veltroni all'attacco: «È un irresponsabile». Il premier rilancia: «Va cambiata la legge sulle intercettazioni». Ma è polemica nel centrodestra. Il Senatur: «Silvio impari a mandar giù».

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

Silvio Berlusconi tira dritto. La riforma della giustizia s'ha da fare. Con chi ci sta. Dopo aver annunciato di essere «pronto a cambiare la Costituzione» ieri, a margine del vertice del Ppe a Bruxelles, ha mandato un altro avviso all'opposizione e agli alleati. Sul capitolo intercettazioni: «Bisogna tornare - ha detto il presidente del Consiglio - alla mia precedente proposta di ridurre l'uso delle intercettazioni solo alle ipotesi più gravi». Ovvero consentirle solo sui reati di mafia e terrorismo. Nei prossimi giorni - ha annunciato il premier - sarà presentato un emendamento in tal senso al testo in discussione alla Camera.

Sulla giustizia non si discute. Anche se gli azzurri vicini al premier parlano di «linea condivisa». Dicono a Palazzo Grazioli: «Due settimane fa, quando è esplosa la guerra delle procure di Salerno e Catanzaro, Berlusconi ha convocato La Russa, Alfano, e si è deciso di cogliere l'occasione per accelerare». Ora a via Arenula negano che la proposta cui il premier tiene di più - quella dell'ordinamento giudiziario - sia già nero su bianco. Ma Berlusconi la vuole prima di Natale. Al massimo subito dopo la pausa visti i tempi parlamentari. Con o senza dialogo: «Se riescono - ha precisato ieri Berlusconi - a collaborare in Parlamento per rendere più facile la via delle riforme, allora benissimo, la collaborazione è accettata». Altrimenti, è il sottinteso, andiamo avanti con chi ci sta. E ieri il premier ha continuato e picchiare duro sull'opposizione: «Ditemi - ha detto Berlusconi ai cronisti - come si può dialogare con chi ti dice che sei un dittatore, che in Italia c'è un regime, che è colpa tua, che sei Hitler, che sei Videla, che sei il diavolo, che sei un corruttore politico». Spiega un parlamentare che sta seguendo da vicino il dossier: «Le nostre posizioni sono proprie della maggior parte del Pd. Ma non si siedono al tavolo perché non riescono a smarcarsi da Di Pietro e dall'Anm».

Il Pd, però, non ci sta al prendere o lasciare: «È un comportamento irresponsabile» ha affermato il leader del Pd Walter Veltroni. Che ha annunciato le barricate in Aula. Su tutto: «Ci saranno conseguenze in Parlamento - ha chiarito Veltroni - proprio nel momento in avevamo dato la disponibilità a collaborare al federalismo fiscale e ad aprire un tavolo sulla giustizia».

La guerra lampo di Berlusconi apre però un fronte anche nella maggioranza. Sono giorni che Bossi ha mandato più di un segnale di fumo. Ieri durante la seduta delle commissioni al Senato sul federalismo fiscale i lavori si sono praticamente bloccati, dopo la richiesta delle opposizioni di un chiarimento. Quanto basta per far scattare l'allarme rosso: «Chiamerò Berlusconi - ha detto il Senatur - per spiegargli le difficoltà che abbiamo. Dirà di essere stato attaccato ma a volte bisogna saper mandar giù». E ha avvertito: «Prima della giustizia c'è il federalismo».

È dentro An che le ultime uscite del premier hanno prodotto più di un maldipancia: «È un problema di condotta, di metodo, prima che di merito» dicono a via della Scrofa. E il presidente della Camera Fini che aveva auspicato due giorni fa «una riforma condivisa» ieri ha tagliato corto parlando con i giornalisti: «Quello che penso l'ho detto 48 ore fa». A mettere qualche paletto ci ha pensato il ministro della Difesa Ignazio La Russa: «È la Costituzione stessa a prevedere come si cambia la Costituzione e lo fa quando dice che per modificarla serve una maggioranza qualificata con due passaggi in Parlamento e che, se non c'è il dialogo in Parlamento, deve esserci il dialogo con i cittadini attraverso il referendum». A due giorni dai gazebo in cui i militanti del Pdl sceglieranno i delegati per il congresso fondativo gli uomini di Fini mandano un avvertimento per il futuro. Dice Carmelo Briguglio, vicepresidente dei parlamentari di An: «Come ci ricorda con un ossimoro affascinante il presidente del Consiglio, Forza Italia è un partito monarchico e nel contempo anarchico. E devo dire anche efficiente. Con una personalità carismatica qual è Silvio Berlusconi sarà arduo costruire un'architettura politica compiutamente repubblicana, ma il Pdl, dal punto di vista di An, non potrà essere meno di una monarchia costituzionale e bilanciata da moderne forme di democrazia politica interna».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

RIFORME
IL CONFRONTO TRA I POLI

Veltroni al contrattacco: il comportamento del Capo del Governo è del tutto irresponsabile, cerca lo scontro e divide il Paese

Il presidente del Consiglio: un emendamento per ridurre le intercettazioni solo su mafia e terroristi. Attacco a Di Pietro

Giustizia, alt di Bossi a Berlusconi

«Così addio al federalismo» - Il premier: dialogo in Aula, ma non con gli eversori

Barbara Fiammeri
ROMA

Silvio Berlusconi corregge il tiro. Ma non più di tanto. Un tavolo «parlamentare» sulla giustizia è il benvenuto dice il premier, che ribadisce però allo stesso tempo di non volervi partecipare perché «sarebbe una farsa dialogare con chi mi chiama Hitler». La collaborazione auspicata da Napolitano per il Cavaliere non è praticabile, non per lui personalmente almeno: «Anch'io me lo auguravo ma poi guardate quel che dice di Pietro – insiste – io non posso trattare con gli eversori». Non solo: sulle intercettazioni annuncia – nonostante il disappunto di Lega e An – che verrà presentato un emendamento per tornare alla sua proposta originaria, ovvero limitarle ai soli reati di mafia e terrorismo.

Umberto Bossi da Roma lo avverte però di non tirare troppo la corda. Lo fa pubblicamente invitando ad «abbassare i toni» e ricordandogli allo stesso tempo che se è diventato premier «è grazie all'accordo con la Lega». Anche Gianfranco Fini non mostra di apprezzare le nuove esternazioni del premier: «Rispetto a quello che avevo detto non ho cambiato idea», ha spiegato il presidente della Camera che sulla giustizia punta a una «riforma condivisa».

Nella maggioranza la tensione è alta. Bossi è preoccupato per i contraccolpi sul federalismo fiscale prodotti dallo scontro sulla giustizia. Ieri al Senato ne ha già avuto un primo assaggio. L'attacco all'opposizione sferrato da Berlusconi mercoledì, quell'annuncio di voler modificare la Costituzione con i voti della sola maggioranza «pone – dice Bossi – un problema politico alla sinistra e crea grosse difficoltà», rimettendo in discussione «un accordo che avevamo già raggiunto».

Walter Veltroni conferma che il rapporto è compromesso. Il leader del Pd definisce «irresponsabile» il comportamento del premier: «L'Italia sta entrando nella più drammatica crisi sociale che la nostra generazione ricordi e il presidente del Consiglio cerca costantemente di alimentare una situazione di scontro e di creare condizioni di divisione nel Paese».

Da Bruxelles Berlusconi annuncia che non si opporrà a «collaborazioni» in Parlamento, peraltro possibili, aggiunge citando Luciano Violante (Pd) «le cui posizioni convergono con le nostre». Ma questa è l'unica apertura che concede.

Il Cavaliere ha chiamato al telefono Bossi per rassicurarlo. Con il Senatur, garantisce, c'è «un clima fraterno», «non ci sono problemi: giustizia e federalismo procederanno insieme, l'una alla Camera e l'altro al Senato». Ma il leader del Carroccio non sembra convinto. Tant'è che nell'intervista concessa al Tg1 della sera fa sapere che il federalismo potrebbe arrivare anche con una maggioranza diversa da quella che sostiene il Governo: «In Parlamento vota chi vota».

La Lega questa volta non può soprassedere. La posta in gioco è troppo alta, è la ragione stessa della sua esistenza e del consenso maturato dal Carroccio in questi anni. Il timore che si ripeta quanto avvenne nel precedente Governo Berlusconi con la devolution è sempre presente. Le uscite di Berlusconi sono mine disseminate sul cammino del federalismo. Le colombe della maggioranza sono all'opera, a partire dai presidenti di Camera e Senato. Fini – che ieri ha avuto un breve colloquio con il Capo dello Stato – ha apprezzato la disponibilità manifestata dal premier per «una fattiva collaborazione» in Parlamento. Anche il suo omologo al Senato Renato Schifani enfatizza l'apertura del Cavaliere: «Confido in un momento di confronto più pacato su federalismo e giustizia. Non è ipotizzabile e non ritengo sia nella volontà di nessun politico italiano fare riforme contro, le riforma vanno fatte nell'interesse dei cittadini, non contro qualcuno».

CRESCE LA TENSIONE NEL PDL
Il Senatur: «Ci sono difficoltà, Silvio è lì solo grazie a noi» Anche Fini e il Quirinale premono per il dialogo: e il Cavaliere attenua i toni

Giustizia, alt di Bossi a Berlusconi

La Costituzione deve restare il terreno comune di confronto

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIUDICI E PM «SEPARATI»

Nel programma Pdl solo funzioni distinte

Ancora ieri il ministro Alfano spiegava che non si può rinunciare alle riforme costituzionali della giustizia perché «significherebbe rinunciare al programma su cui abbiamo vinto le elezioni». Ma nel programma del Pdl sulla giustizia non c'era alcun riferimento alla riforma costituzionale della giustizia né, tanto meno, alla separazione delle carriere tra giudici e Pm. Il partito di Berlusconi aveva deciso di presentarsi agli elettori con una soluzione più soft, che prevedeva solo una «distinzione più marcata delle funzioni tra giudici e Pm». La priorità indicata nel programma era un'altra: restituire rapidità ed efficienza alla macchina giudiziaria. (D.St.)

Giustizia, alt di Bossi a Berlusconi

La Costituzione deve restare il terreno comune di confronto

Una pallida giustizia minacciata dai Pm

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ddl sul processo. Le novità del Consiglio dei ministri del 19 dicembre

Una polizia giudiziaria svincolata dal Pm

Donatella Stasio

ROMA

Le riforme costituzionali, a cominciare dalla separazione delle carriere, arriveranno l'anno prossimo. Ma il Disegno di legge sul processo e sulle carceri che il Governo porterà al Consiglio dei ministri del 19 dicembre contiene novità paragonabili, quanto a impatto, a una riforma costituzionale. La più grossa riguarda i rapporti tra Pubblico ministero e Polizia giudiziaria. Il Governo ha deciso di «esaltare» la libertà di indagine della Polizia, svincolandola dalle direttive del Pubblico ministero. Per Nicolò Ghedini, consigliere giuridico del premier, che fino a ieri ha lavorato alla modifica con il ministro della Giustizia Angelino Alfano, «è stato rispettato il dettato costituzionale, perché il Pm non viene espropriato della disponibilità della Polizia, ma a quest'ultima viene riconosciuta un'autonomia investigativa che ora non ha»; dunque, non solo la possibilità di avviare un'indagine ma anche di seguire piste diverse da quelle indicate dal Pm. Per i magistrati, però, la modifica è un primo passo verso il controllo della politica sul Pm. Tant'è che molti la considerano persino più pericolosa della separazione delle carriere.

Lo scontro tra le Procure di Salerno e di Catanzaro ha messo a dura prova la credibilità della magistratura. Che però accusa la politica di aver strumentalizzato la vicenda, e il sacrosanto «sconcerto» suscitato nell'opinione pubblica, per rilanciare le riforme con l'obiettivo, appunto, di aumentare il controllo politico sui magistrati e, quindi, di limitarne l'indipendenza. Tuttavia, l'Anm non si è limitata a mettersi sulla difensiva, ma ha ammesso che in quella vicenda sono state «smarrite regole e ragione», ovvero i punti di riferimento di ogni magistrato, al punto da far apparire «l'esercizio del potere giudiziario come arbitrario, sganciato da regole, incomprensibile». «Noi non ci riconosciamo in quella magistratura», scrive la Giunta dell'Anm in un lungo e durissimo comunicato, nel quale mette il dito nella piaga dell'inadeguatezza di molti capi degli uffici giudiziari, della mancanza di idonei controlli sulla professionalità e della necessità di un «rinnovamento interno» per assicurare ai cittadini una magistratura «capace, motivata e professionalmente adeguata».

La maggioranza giura di non voler comprimere l'indipendenza della magistratura, ma secondo l'opposizione le riforme annunciate vanno in quella direzione. A cominciare dalla modifica dei rapporti tra Pm e Pg.

Il testo del Ddl è stato messo a punto ieri e ora è in fase di «ripulitura». Poi sarà consegnato agli alleati in vista del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Le novità sui rapporti Pm/Pg sono condivise dall'Udc, e, in linea di principio, anche da alcuni esponenti del Pd, come Luciano Violante. Ma tutti aspettano di leggere le modifiche per valutarne la portata effettiva e le conseguenze. Il Governo ripropone, grosso modo, lo schema del Codice Rocco, in vigore fino al 1988, quando subentrò la riforma del processo penale: la Pg ha l'iniziativa dell'indagine e, anche dopo aver comunicato al Pm la notizia di reato, è libera di indagare e di seguire piste investigative diverse, a prescindere dalle direttive del Pm. Viene inoltre cancellata la dipendenza dal Pm anche quanto a trasferimenti e promozioni.

Il problema dell'indipendenza del Pm è strettamente connesso ai suoi rapporti con la Pg, braccio operativo delle indagini. La dipendenza dei vari corpi di Pg dalle rispettive amministrazioni di appartenenza (ministero dell'Interno, della Difesa e delle Finanze) determina infatti una situazione di potenziale condizionamento dell'attività investigativa. Per ridurre questo rischio, i costituenti stabilirono che «l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria»: una formula ritenuta un po' reticente, che tuttavia ispirò una serie di parziali riforme del Codice Rocco del 1930 per rafforzare la dipendenza funzionale della Pg dal Pm, fino al nuovo Codice di procedura penale.

Giustizia, alt di Bossi a Berlusconi

La Costituzione deve restare il terreno comune di confronto

Una polizia giudiziaria svincolata dal Pm

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Lo scontro

Alta tensione sulla giustizia Bossi: "Berlusconi abbassi i toni"

Il premier: sì al dialogo in Parlamento. Veltroni: irresponsabile

DAL NOSTRO INVIATO
GIANLUCA LUZI

BRUXELLES — Bossi preoccupato frena Berlusconi: «La sua dichiarazione ci mette in grande difficoltà. Abbassi i toni perché così può ritardare il federalismo. Il governo deve chiarire se il federalismo è ancora una priorità». Anche Fini cerca di arginare la pretesa del Cavaliere di escludere l'opposizione: «Sulle riforme condivise non ho cambiato idea». E Veltroni contrattacca: «Il comportamento del premier è del tutto irresponsabile. Berlusconi riceverà, nel Parlamento e nel Paese, la risposta che merita». L'offensiva di Berlusconi sulla giustizia non solo arroventa sempre di più lo scontro con l'opposizione («Di Pietro si comporta da eversivo») e incrina il rapporto con il Quirinale, ma provoca anche una seria frizione con il Senatur. E questo Berlusconi proprio non lo vuole, tanto che all'improvviso lascia il Consiglio europeo e prima della cena con i leader Ue approfitta di una sosta in albergo per una telefonata con Bossi, necessaria per rassicurarlo «che le due riforme andranno avanti insieme in Parlamento». Uscendo di nuovo dall'hotel, Berlusconi spiega che «non c'è nessun contrasto» con il capo della Lega: «Non c'è nulla da chiarire, federalismo e giustizia vanno di pari passo. Con Bossi c'è accordo. Con lui c'è un rapporto fraterno fantastico». Bossi sa che sul federalismo è indispensabile il dialogo con l'opposizione, e il capo dello Stato non si stanca di chiedere riforme fatte con l'accordo di maggioranza e opposizione. Ma Berlusconi chiude sull'argomento: «Me lo auguro anche io, me lo auguravo anche io, ma poi andate a vedere cosa dichiara Di Pietro... che si comporta da eversivo. É incredibile che Veltroni non prenda le distanze». Anche se lo stesso premier non esclude che il confronto con l'opposizione si possa aprire in Parlamento. «Però non accetterò mai stravolgimenti alla riforma della giustizia che voglio io».

Appena arrivato a Bruxelles Berlusconi apre il fronte giustizia. «Gli italiani sanno che è indispensabile la riforma per garantire loro un processo giusto». Poi sottolinea che «la magistratura non è, come vedo sempre scritto, un potere dello Stato, ma un ordinamento dello Stato: è diverso». Di conseguenza «noi pensiamo di dividere gli ordini: i magistrati che giudicano e gli avvocati dell'accusa con gli stessi diritti degli avvocati della difesa». Quanto al potere dei pm, «è molto importante che le indagini siano svolte dalla polizia, così come è sempre stato». E a proposito di indagini Berlusconi conferma di voler limitare le intercettazioni telefoniche: «Bisogna ritornare alla mia idea originaria di ridurre l'uso delle intercettazioni solo alle ipotesi più gravi», cioè mafia e terrorismo. Quanto alla contrarietà della Lega e di An ad escludere anche i reati nella pubblica amministrazione e di corruzione, «credo di aver convinto abbastanza chi allora pensava che si dovesse fare diversamente». Naturalmente Berlusconi continua ad escludere qualsiasi confronto con l'opposizione: «Ditemi come si può dialogare con chi ti dice che sei un dittatore, che in Italia c'è un regime ed è colpa tua, che sei Hitler, che sei Videla, che sei il diavolo, che sei un corruttore politico... voi si siedereste al tavolo con chi ha di voi questa opinione? E' impossibile, sarebbe una farsa». E il «colpevole» non è solo Di Pietro: «Ci sono dichiarazioni di alcuni del Pd, come Franceschini, e sono inaccettabili. Non possono pensare che io mi sieda al tavolo con loro». Però un'apertura c'è: «Se in Parlamento ci fosse la possibilità di sedersi ad un tavolo non pongo un ostacolo. Anzi, se riescono in Parlamento a collaborare per rendere più facile la via delle riforme va benissimo». E poi «non c'è tutta questa urgenza» di portare il provvedimento in Consiglio dei ministri. Si andrà a dopo Natale «anche perché il Parlamento ha molte cose da fare».

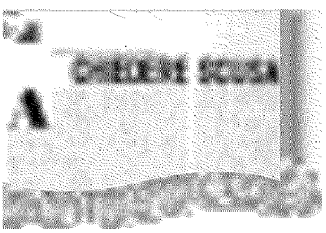
Il Cavaliere dà dell'"eversivo" a Di Pietro. "Mi chiamano Hitler, è inaccettabile"

Le posizioni

FINI
La riforma va condivisa «l'ho già detto e non cambio idea»

SCHIFANI
«Le ultime parole del premier aprono a un confronto pacato»

VELTRONI
«Il premier riceverà la risposta che merita in Parlamento»



ECO E LE SCUSE DI BUSH
Sul nuovo *Espresso* Umberto Eco critica le scuse di Bush sull'Iraq e le "facce di bronzo" che in Italia l'hanno sostenuto

DI PIETRO
«Non saremo mai al tavolo con Berlusconi corruttore e dittatore»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

SOPRA IL PO Bossi ha criticato ieri il premier Berlusconi: "È furbo ma noi siamo una forza radicata, la più radicata che esista al di sopra del Po"

Alta tensione sulla giustizia
Bossi: "Berlusconi abbassi i toni"

La Bongiorno adotta l'allarme Grasso
"Intercettazioni, niente favori alla mafia"

E il Senatur manda segnali al Pd
"Noi la monarchia non la accettiamo"

PRADA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 12/13
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Giustizia, Bossi frena Berlusconi

Asse Veltroni-Senatùr, che attacca: "Silvio abbassi i toni, prima il federalismo"

UGO MAGRI
ROMA

Questo «round» se l'aggiudica Veltroni. Con l'astuzia. Mette alle corde il Cavaliere scatenandogli contro Bossi. Basta una «strizzatina» all'Umberto, data al momento giusto, e Berlusconi si trova a fare i conti con l'ira della Lega. A questo punto, ritirata inevitabile perché, come ricorda minaccioso Bossi, «senza di noi lui non sarebbe diventato premier». I proclami dell'altro ieri («Cambierò la Costituzione da solo») vengono declassati a scatto umorale, per dirla con Ghedini nascono dall'«umana irritazione per i continui attacchi personali». Grande impegno diplomatico di ricucitura col «Senatùr». Finisce che il federalismo fiscale riguadagna la «pole position» nell'agenda di governo. La riforma della giustizia può attendere, se ne parlerà con calma dopo Natale.

La «strizzatina», dunque. Veltroni dà dell'«irresponsabile» al premier, lo accusa di «cercare ogni giorno lo scontro», ma soprattutto avverte: «Berlusconi riceverà nel Parlamento e nel paese la risposta che merita». Significa semi-ostruzionismo alla Camera (sebbene sia una pistola ad acqua) sulle misure anti-crisi. E stop al fisco federale che si trova al vaglio del Senato. Perfido Walter: «Queste prese di posizione del presidente del Consiglio non potranno non avere conseguenze, proprio nel momento in cui il Pd aveva dato disponibilità a collaborare sul federalismo fiscale...». E' il preannuncio della scena dopo.

Ore 16, Palazzo Madama. Sui banchi del governo c'è Bossi speranzoso: dopo mille contatti riservati col Pd (di cui il Cavaliere è bene informato grazie ai suoi referenti, Vizzini e Quagliariello) il ministro delle Riforme pregusta la nascita di un comitato ristretto bipartisan del quale lui stesso farà parte. Maggioranza e opposizione lavoreranno gomito a gomito sul suo sogno di sempre, l'Italia federale... Invece no. Si alza per il Pd Zanda, annuncia che in assenza di chiarimento del premier tutto si blocca, pure l'accordo sudatissimo sul comitato ristretto. Il disappunto si dipinge sul volto di Bossi. Esce dall'aula e dice come la pensa: «Noi con la sinistra abbiamo cucito, cucito, cucito... Ma ora quelle parole di Berlusconi sulla giustizia ci mettono in difficoltà. Possono provocare grandi ritardi al nostro progetto, magari dalla commissione non esce mai più. Lo chiamerò per dirglielo. Dovrà abbassare i toni. E confermare che il federalismo è il punto più importante...».

L'attesa rassicurazione arriva a sera, tra una seduta e l'altra del Consiglio europeo: «Con Bossi l'accordo è assoluto, federalismo e giustizia andranno di pari passo, tra noi c'è un clima fraterno, fantastico». Dice proprio così, fantastico. Parla con Umberto e autorizza il fido Brancher ad annunciare in Senato che lui non ha cambiato idea, è giusto procedere sul federalismo con la ricerca delle intese possibili. Nel pomeriggio Berlusconi aveva abbassato il volume pure sulla giustizia: «Se in Parlamento ci fosse la possibilità di sederci a un tavolo, io non porrei ostacolo. La collaborazione è accettata. Però non cerchino di coinvolgere me dopo avermi insultato. Sedereste con chi vi definisce Hitler o Videla? Sarebbe una farsa inaccettabile».

Ce l'ha a morte col numero due del Pd, Franceschini, e con Di Pietro che insiste: «Berlusconi è un corruttore politico, un dittatore». Ma nel mirino ci sono pure comici alla Crozza, contro cui il premier s'è sfogato davanti a un incredulo Napolitano... «Anch'io, come il Presidente, avrei voluto il dialogo», sospira adesso Berlusconi. Schifani, seconda carica dello Stato, si augura che la bufera passi in fretta e prova a sdrammatizzare: «Confido che queste ultime parole instaurino un momento di confronto più pacato...». Fini invece ne profitta per marcare le distanze: «Quello che penso l'avevo già detto 48 ore fa», la giustizia si cambia solo col largo consenso. Bravo, lo applaudono dal Pd Tenaglia e Finocchiaro. Bertinotti guarda lontano: «Fini si candida a protagonista del neocentrismo».

LE RIFORME
Giustizia, Bossi frena Berlusconi
PRADA

Il Cavaliere s'infuria "Di Pietro è eversivo"
E l'Anm ora scarica Salerno e Catanzaro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 12/13
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE RIFORME

GUERRA TRASVERSALE

Il segretario del Pd Definisce «irresponsabile» il primo ministro Poi strizza l'occhio a Umberto

L'assist al Carroccio Walter «Proprio ora che il Pd aveva dato disponibilità sul fisco federale...»

Il leader padano «Noi con la sinistra abbiamo cucito, le parole del premier ci mettono in difficoltà»

L'invito di Fini Suona come un altro alt: «La giustizia si cambia solo col largo consenso»

2

Il Csm si sdoppia
Con la riforma della giustizia, ce ne sarebbe uno per i pm, un altro per i giudici, con una quota di toghe minoritaria in entrambi

2

Le carriere separate
Giudici e pm avrebbero concorsi diversi; oppure dovrebbero scegliere definitivamente quale carriera fare, all'inizio dell'attività

Hanno detto

Lo scontro tra i poli

Berlusconi è lo stesso, un corruttore politico, un dittatore

Antonio Di Pietro leader Idv

Confido che le ultime parole del premier instaurino un confronto più pacato

Renato Schifani presidente del Senato

Fini? Si candida già come protagonista del neocentrismo

Fausto Bertinotti ex presidente della Camera

Dialettica nel Pdl
A destra, Silvio Berlusconi con Umberto Bossi, che continua a ritenere prioritario il federalismo rispetto alla riforma della giustizia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 13
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Cavaliere s'infuria "Di Pietro è eversivo"

"Intercettazioni consentite solo per terrorismo e mafia"

Retroscena

AUGUSTO MINZOLINI
INVIATO A BRUXELLES

Gli scenari nel Pdl

Nella hall dell'hotel Conrad di Bruxelles, lontano dall'Italia, Silvio Berlusconi racconta il suo punto di vista sulla nuova guerra sulla giustizia. E' appena rientrato dal vertice europeo dove ha combattuto un'altra battaglia, questa sullo scacchiere europeo, che si concluderà probabilmente con un accordo: «Sarkozy - spiega - mi ha detto che ci darà tutto quello che vogliamo, ma non capisco la fretta che hanno in Europa a chiudere un accordo sul clima quando siamo alle prese con una crisi economica profonda». Ma si tratta, appunto, di un'altra battaglia. Quella italiana, invece, è sicuramente più cruenta. Del resto la guerra sulla giustizia va avanti da 15 anni e non ha fine. Ricorda un po' le guerre del XIV o del XV secolo che duravano trenta, cento anni. Comincia il Cavaliere: «Io con Veltroni debbo usare il vecchio proverbio: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Ma avete visto cosa dice Di Pietro? Il suo è un atteggiamento eversivo! Questo è il punto. A me francamente di quello che dice Di Pietro non me ne frega niente. Non mi interessa proprio. Solo che sono il presidente del Consiglio. Rappresento un'istituzione che lui non può permettersi di insultare. Ecco perché dico che è eversivo. E il vero problema è che Veltroni non prende le distanze da lui. Per non parlare di quello che dice Franceschini. Ecco perché io con gente del genere non mi siederò mai ad un tavolo...».

Nella testa del Cavaliere questo è un *atteggiamento* intollerabile. Ciò non toglie, però, che a livello parlamentare non ci possa essere un confronto con l'opposizione sulla giustizia. Non c'è bisogno di nuovi organismi, tavoli o tavolini, c'è il Parlamento che nella mente del Cavaliere serve proprio a questo. «L'ho detto e lo ripeto - osserva il premier -, i gruppi parlamentari possono fare quello che vogliono se serve a velocizzare l'iter delle riforme. Sia chiaro, però: non accetto che le riforme siano annacquate. La divisione tra giudici e pm - cioè gli avvocati dell'accusa come preferisco definirli - in due ordini diversi, deve esserci».

Di fatto è la separazione delle carriere chiamata in altro modo. Come pure Berlusconi vuole cambiare il provvedimento sulle intercettazioni telefoniche, riproponendo il testo originario. «E' un problema - fa presente - che interessa tutti. Mi sono convinto che bisogna limitare le intercettazioni ai reati di terrorismo e di mafia. Faremo al più presto un emendamento al Consiglio dei ministri per introdurre questa limitazione che era contenuta nel testo iniziale. Poi il Consiglio dei ministri lo modificò e io pur avendo dei dubbi lasciai fare per non dare l'impressione che il governo era diviso. Ora, però, mi sono convinto che dobbiamo essere decisi su questo punto. Altrimenti con i pm che abbiamo, con il vizio che hanno dell'iper rubricazione alla fine useranno le intercettazioni per tutto. Il problema non è la Lega ma solo Maroni. Ho parlato con Calderoli e chiamerò anche Bossi e alla fine sono sicuro che arriveremo ad un accordo. Del resto con Bossi non ho mai avuto problemi, né mai ci saranno. Neppure su questa storia del federalismo e della giustizia. Le due riforme in Parlamento seguiranno due iter paralleli. L'unica posizione diversa l'abbiamo sull'abolizione delle province: io sarei favorevolissimo perché farebbe risparmiare un sacco di soldi. Lui invece non è d'accordo e visto che io non ho il 51%... Anche con i dirigenti di An andiamo d'amore e d'accordo a cominciare con Ignazio (La Russa, ndr). Anzi, loro sono quelli che mi sono più vicini, che sono più entusiasti del sottoscritto. In Abruzzo li ho avuti sempre accanto. Specie le donne».

Eh sì, come tutte le grandi guerre il premier per vincerle non deve solo fronteggiare gli avversari, ma deve anche guardarsi le spalle, deve tenere unito il suo esercito. Specie in una guerra, come quella sulla giustizia, che ha già lasciato sul campo tanti morti e feriti. Per questo il premier si muove a 360 gradi. Si guarda attorno. Non ha paura che qualche magistrato non fosse altro per ripicca gli faccia qualche scherzo: «Non ne ho notizia. Ho solo due processi che basta leggersi le carte per capire che non stanno in piedi». Ammette che Luciano Violante, quello che una volta era il capo del partito dei giudici, ha fatto delle «aperture». Non è neppure categorico sui tempi delle riforme: «La riforme costituzionali che riguardano la giustizia possiamo presentarle anche dopo Natale. Del resto il Parlamento ha ancora tante cose da fare». Né dà molta importanza all'atteggiamento del presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ripete un giorno sì e un altro pure che le riforme

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-12-2008
Pagina 13
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

debbono essere condivise.

Sono problemi che lascia a chi è impegnato in Parlamento. Osserva uno dei suoi consiglieri più ascoltati: «Non nascondiamoci dietro un dito: la riforma sulla giustizia dovremo farla a maggioranza perché le posizioni sono troppo distanti. Ma proprio per questo il ministro Alfano deve incontrare tutti, deve dimostrare fino all'ultimo che ha cercato il dialogo. Fini? Deve recitare il suo ruolo, forse si è reso conto di aver sbagliato a restare fuori dal governo e ora si sente un pochino emarginato visto che questa legislatura è caratterizzata più da un esecutivo forte che non dal confronto in Parlamento».

E così torniamo al dialogo. Al difficile rapporto che Berlusconi continua ad avere con l'opposizione. Il personaggio, inutile dirlo, non se ne fa un problema. E' il primo a sapere che Veltroni non ha la forza di staccarsi da Di Pietro e con Di Pietro - inutile prendersi in giro - non si potrà mai fare una riforma della giustizia. Ecco perché alla fine, lì nella hall del Conrad, il Cavaliere liquida con un sorriso ironico e con una battuta il problema che assilla l'intera politica italiana: «Quando dicono che sono un dittatore dovrebbero per lo meno mettersi d'accordo tra di loro. Perché delle due l'una: o non è vero; o, se sono un dittatore, mi spiegate perché dovrei dialogare? Semmai dovrei picchiare giù duro...».

L'IRA

«A me di quello che dice non frega nulla, ma non può insultare l'istituzione»

SUL CAPO DI AN

«Forse si sente un pochino emarginato. È una legislatura con un esecutivo forte...»

Il Cavaliere s'infuria "Di Pietro è eversivo"

E l'Anm ora scarica Salerno e Catanzaro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama
Settimanale
Data 18-12-2008
Pagina 77
Foglio 1

www.ecostampa.it

Un freno ai pm superman

Il punto centrale della proposta del governo è che il pubblico ministero non avrà più potere d'iniziativa. Riforma che influisce sui poteri dei magistrati più della separazione delle carriere.

di BRUNO VESPA

All'accordo! All'accordo! Il clima riformistico sulla giustizia sembra migliorato a destra e a manca dopo le follie compiute sull'asse Salerno-Reggio Calabria. Ma quante buone intenzioni reggeranno alla prova dei fatti? Pier Ferdinando Casini sarà molto collaborativo. Antonio Di Pietro ha annunciato guerra su tutti i fronti. E il Partito democratico? I suoi dirigenti sono divisi, è difficile aspettarsi dal partito scelte rivoluzionarie.

Il primo assaggio è atteso prima di Natale, quando il guardasigilli Angelino Alfano presenterà in Consiglio dei ministri la prima riforma, quella che influisce sui poteri del pubblico ministero assai più (e più utilmente) della chimerica separazione delle carriere. Si tratta di restituire alla polizia giudiziaria i poteri che questa aveva fino al 1989, quando entrò in vigore l'attuale Codice di procedura penale. Intenzione del governo è di lasciare a Polizia, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza l'autonoma acquisizione delle notizie di reato e di comunicarle al magistrato che solo in quel momento potrà avviare l'azione penale. Si accerti prima l'ipotesi di reato, insomma, e poi si proceda.

Uno dei padri di questa riforma è l'ex pubblico ministero di Catanzaro Luigi De Magistris, che ha portato al parossismo alcune anomalie già presenti in parecchi uffici della pubblica accusa. È accaduto spesso, infatti, che i procuratori si siano mossi con quella che è stata acutamente definita la «pesca a strascico». Immagini che un tizio possa aver commesso il reato, lo iscrivi nel registro degli indagati e cominci a intercettare lui e migliaia di suoi interlocutori nella speranza di trovare qualcosa. Alcune volte va bene, altre no.

Con questo sistema De Magistris ha intercettato migliaia di persone e avviato inchieste (poi bloccate) su mezza Italia. Per vendicarne il siluramento, i procuratori di Salerno lo hanno ascoltato 65 volte e hanno messo sotto inchiesta non solo i colleghi di Catanzaro che avevano ereditato le sue inchieste, ma gli stessi vertici del Consiglio superiore della magistratura che si erano permessi di trasferirlo. È così esplosa la visibilità di quell'eccesso di potere dei pubblici ministeri al quale ora si cercherà di porre rimedio.

Il punto centrale della proposta governativa è che il pm non avrà più potere d'iniziativa: dovrà aspettare il rapporto della polizia o la segnalazione di un cittadino. Luciano Violante considera stravagante che se il procuratore legge una notizia di reato sul giornale non possa muoversi. Osservazione giusta con due obiezioni: la prima è che i giornali li legge anche la polizia, la seconda è che al pm non mancherà modo di farsi arrivare sul tavolo in tempo reale la segnalazione da un amico.

D'altra parte la totale discrezionalità di cui oggi godono i procuratori ha portato a risultati così aberranti che qualche sacrificio bisognerà pur farlo. Non si può, inoltre, sostenere che nei quarant'anni in cui questo sistema era in vigore prima del 1989 (quando Violante era giudice istruttore) abbia dato pessimi risultati. Si aggiunga che le nuove norme, se approvate, affideranno alla polizia giudiziaria anche la facoltà di svolgere indagini su filoni paralleli a quelli indicati dal magistrato in modo da arricchire il fascicolo investigativo.

Questa riforma non tocca la Costituzione e metterà subito alla prova la buona volontà dell'opposizione. Da parte sua il premier farebbe bene a recedere dall'ostinazione di togliere dalla riforma delle intercettazioni reati come corruzione e concussione in modo da accelerarne l'approvazione. La separazione delle carriere è assai meno urgente, mentre sulle priorità dei reati da perseguire e sulla stessa diversa composizione del Csm (elemento centrale della riforma, ma di valenza costituzionale) l'accordo con il Pd è possibile. ●

> «È accaduto spesso che i procuratori si siano mossi con la "pesca a strascico": iscrivere un tizio nel registro degli indagati intercettando lui e i suoi interlocutori sperando di trovare qualcosa.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.